



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

Volume LXXXI - N. 1-2

TORINO 1962

**le migliori piccozze  
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura**

**COGNE**

**"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405**



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXXI

GENNAIO 1962 FEBBRAIO

N. 1-2

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 518.408

COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero  
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;  
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 802.554

## SOMMARIO

<i>Enrico Cavalieri</i>	Guido Rey (nel centenario della nascita)	pag. 13
<i>Mario Fantin</i>	La spedizione comasca 1958 alle Ande peruviane	» 18
<i>Shih Chang-chun</i>	I cinesi all'Everest	» 26
<i>Pietro Meciani</i>	La Cordigliera delle Ande (continuazione)	» 33
<i>Ettore De Toni</i>	Aspetti di medicina alpinistica	» 38
<i>Bruno Toniolo</i>	Organizzazione e tecnica del soccorso alpino	» 42
•	L'assetto giuridico del C.A.I. al Consiglio Centrale del 1° ottobre 1961 a Milano	» 45

## Tavole fuori testo

*G. Rey al Breuil (foto Zennaro) - G. Rey fotografo - I componenti della spedizione comasca alle Ande (foto Fantin) - Nevado Veronica (foto Fantin) - La spedizione cinese all'Everest nei pressi del Colle Nord.*

**In copertina:** *Graphie* (versante N della Tour Ronde - foto di André Contamine - Chamonix - Opera premiata con il Ranuncolo d'oro alla 4ª Biennale Internazionale Fotografica della Montagna - Trento).

## Notiziario

Tariffe nei rifugi del C.A.I. (pag. 2) - Rifugi e opere alpine (pag. 2) - Notizie in breve: U.I.A.A. (pag. 41) - Discorso del Sen. Spagnolli sull'assetto giuridico del C.A.I. (pag. 52) - In memoria (pag. 53) - Spedizioni extraeuropee (pag. 54) - Cronaca alpina (pag. 56) - Comunicati della Sede Centrale: verbali del Consiglio Centrale (pagg. 47, 58) - Bibliografia (pag. 61)

## 74° Congresso Nazionale del C.A.I.

Varallo - Settembre 1962

pag. 7

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti: soci L. 100, non soci L. 150. - Cambiamenti di Indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

## TARIFFE NEI RIFUGI DEL C.A.I.

I seguenti prezzi sono i massimi; valgono per i Rifugi di cat. B, C, D, ed esclusivamente per i Soci del C.A.I. e per quelli delle Associazioni Estere con rapporto di reciprocità. I Soci e gli assimilati, nei rifugi di Cat. A, hanno diritto alle seguenti facilitazioni: sconto del 10% sui viveri e vivande; del 50% sui pernottamenti in vani a più di quattro posti; del 20% in vani fino a quattro posti. Anche per i rifugi di Cat. A tutti i prezzi sono comprensivi del servizio, I.G.E. e di qualsiasi altra tassa.

Tariffe viveri, pernottamenti e prestazioni per l'anno 1962	Cat. B	Cat. C	Cat. D
Tavolato con materassi e coperte . . . . .	170	200	200
Cuccetta o letto con materassi e coperte (vano a più di 4 posti) . . . . .	240	300	330
Cuccetta o letto con materassi e coperte (vano fino a 4 posti) . . . . .	330	380	430
Biancheria da letto: prezzo da stabilirsi dalle Sezioni . . . . .			
Contributo manutenzione rifugio (solo per i non Soci) . . . . .	50	50	50
<b>N. B.:</b> Per i non Soci le tariffe dei pernottamenti verranno maggiorate del 100% per i Rifugi di Categ. B e C (rapporto da 1 a 2), del 200% per i rifugi di cat. D (rapporto da 1 a 3).			
Uso stoviglie e/o uso del posto per chi consuma anche in parte viveri propri . . . . .	50	100	150
<b>N. B.:</b> per i non soci queste aliquote verranno maggiorate del 100% per tutte e tre le categorie (rapporto da 1 a 2).			
Coperto: solo per i non Soci . . . . .	100	150	150
Coperto per i Soci (solo categ. D) . . . . .	—	—	150
Minestra in brodo . . . . .	160	180	200
Minestrone di verdura . . . . .	200	220	240
Minestra asciutta (gr. 100 pasta o riso) . . . . .	270	300	330
Pane (gr. 100) o polenta (gr. 200) . . . . .	50	60	70
Formaggio (gr. 70) . . . . .	140	160	180
Vino da pasto (1/4 di litro) . . . . .	100	120	140
Caffè espresso o filtro . . . . .	60	70	80
Caffè-latte (1/4 di litro) . . . . .	130	160	190
Thè semplice (1/4 di litro) . . . . .	100	120	140
Piatto carne con contorno (almeno gr. 80 spezzatini o manzo bollito) . . . . .	480	550	600
Grappa (1/40 di litro) . . . . .	70	80	90
Acqua potabile bollente al litro . . . . .	100	150	200
Acqua potabile fredda di fusione al litro . . . . .	50	75	100
Pranzo a prezzo fisso (minestra in brodo o minestrone; piatto di carne con contorno; pane; formaggio in porzioni normali) . . . . .	850	950	1050
Pranzo a prezzo fisso con minestra asciutta . . . . .	900	1000	1100
Riscaldamento vivande proprie (per persona) . . . . .	100	150	200
Riscaldamento rifugio (per persona) . . . . .	80	120	160

**L'ingresso è gratuito per:** i Soci, le Guide, i Portatori del C.A.I., gli Ufficiali in servizio di tutte le FF. AA., i sottufficiali e militari di truppa in servizio solato od in pattuglia, i soci dei Clubs Alpini Esteri coi quali vige il trattamento di reciprocità, i topografi militari e civili dell'Istituto Geografico Militare, i membri delle Squadre di Soccorso Alpino.

**Tutti i prezzi sono comprensivi di servizio, I.G.E. e qualsiasi altra tassa.**

**Per i non soci** le tariffe dei pernottamenti sono maggiorate del 100% per le categorie B e C e del 200% per i rifugi di categoria D; i prezzi viveri e bevande devono essere maggiorati di una percentuale stabilita dalle Sezioni: minimo 10%, massimo 25%.

**I prezzi viveri** non elencati saranno stabiliti dalle Sezioni, fermi restando i rapporti di differenza tra Soci e non Soci.

**Periodo invernale** (1° dicembre - 30 aprile): è consentito un aumento del 20% su tutte le voci di tariffa viveri e bevande; un aumento fino al 200% sulla voce « riscaldamento rifugio ».

Eventuali osservazioni o reclami in merito alla applicazione di questa tariffa, sono da indirizzarsi alla « Commissione Centrale Rifugi » Club Alpino Italiano - Milano, via Ugo Foscolo 3.

### RIFUGI ED OPERE ALPINE

#### FONDAZIONE ANTONIO BERTI

**Verbale della seduta del Consiglio Direttivo,** tenuta il 30 ottobre 1961 a Treviso.

Sono *presenti* il Presidente Vandelli, i Consiglieri: Berti, Monti, Ravagnan, Galanti e Grazian e i revisori dei conti: Durissini e Salice: sono *assenti giustificati*: Valdo, Dal Vera, Minazio e Dal Corno.

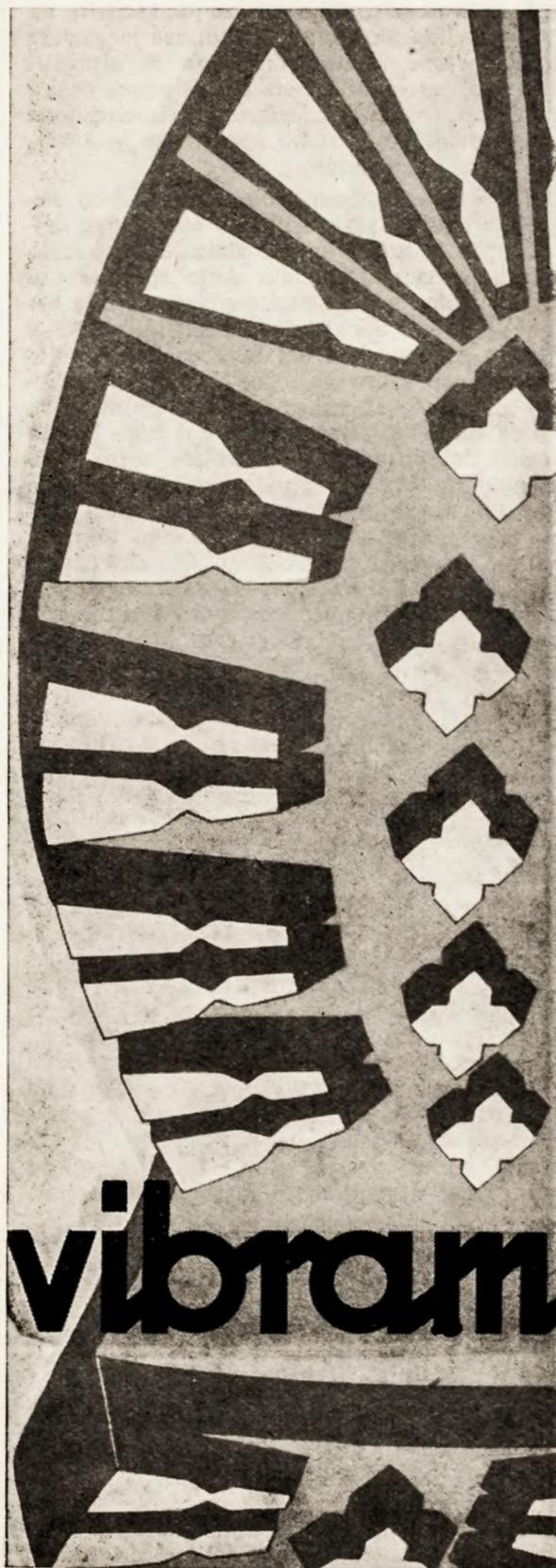
Il Presidente comunica la scomparsa improvvisa dell'Ing. Carlo Semenza, ne ricorda la figura eminente di uomo, di tecnico e di alpinista. Viene approvato l'invio da parte della Fondazione di un telegramma di cordoglio alla famiglia.

Esprime quindi un aperto elogio a Redento Barcellan, presente alla seduta, per l'insuperabile lavoro da lui svolto con abnegazione e in particolare nell'ultima eccezionale operazione Marmarole.

Pone in approvazione il verbale della precedente seduta 20 aprile 1961, che viene approvato all'unanimità.

Riferisce infine sulla successiva riunione indetta dalla Presidenza e tenuta a Treviso (Rist. Bolognese) il 14 giugno 1961 con l'intervento dei seguenti invitati: dott. Roberto Galanti, avv. Camillo Berti, dott. Pino Salice, dott. Giangabriele Mazzucco, sig. Duilio Durissini, rag. Bepi Grazian, ing. Luigi Puglisi, ing. Umberto Valdo e avv. Enzo Miagostovich (non intervenuto per indisponibilità l'ing. Carlo Minazio), per trattare i seguenti argomenti principali:

# VACANZE IN MONTAGNA



## VALLE D'AOSTA

oltre 150 Maestri di sci  
oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.  
Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria  
attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

## CERVINIA 1962

- oltre 600 persone/ora sulle nuove funivie del Plateau Rosa!
- oltre 2000 persone/ora sui preesistenti impianti di risalita!

## COURMAYEUR 1962

La stazione che si afferma sempre più per gli sport invernali. È entrata in esercizio la nuova funivia per la Cresta di Youla.

Sole e neve  
nella Conca di Crest

Funivia del Crest  
(m 2000)

**CHAMPOLUC**  
(Aosta)

Sciovia di Crefourné  
(m 2000)

Piste di discesa  
su CHAMPOLUC

Tessere di abbonamento giornaliero e settimanale - Tariffe ridotte per i Soci del C.A.I.

## RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239  
nel cuore delle Dolomiti

**ALPINISMO E SCI**

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 1

## RIFUGIO ALBERGO "E. CASTIGLIONI,,

**ALPINISMO E SCI**

ai piedi della  
Marmolada  
m 2040

Informazioni:  
M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

*Rifugio-bivacco Duranno*: la Sezione di Maniago aveva comunicato il proprio programma di attuare un rifugio-bivacco in muratura, con funzioni di ricovero per alpinisti e cacciatori, presso Casera Bozzia. Sembra che la Sezione abbia un sufficiente finanziamento autonomo. Ogni decisione di far rientrare quest'opera tra quelle della Fondazione è stata rinviata a più precisi programmi della Sezione, che ancora non sono pervenuti.

*Bivacco offerto dal Rotary Club di Pordenone*: il Rotary Club di Pordenone ha offerto alla Fondazione il finanziamento di un bivacco fisso in memoria di Antonio Marchi e Renzo Granzotto, caduti entrambi eroicamente nell'ultimo conflitto. La Presidenza ha accettato l'offerta e, in un primo tempo, si era indirizzata per l'intitolazione a Marchi e Granzotto dell'erigendo bivacco sul Piano dello Scotter. Successivamente però, in relazione alla richiesta della famiglia Voltolina, che aveva essa pure offerto un bivacco in memoria del ten. Leo Voltolina caduto nel primo conflitto mondiale, essa si è indirizzata verso l'intitolazione del bivacco sul Pian dello Scotter a Leo Voltolina, riservandosi di studiare altra località per il bivacco Marchi-Granzotto, possibilmente in zona più vicina a Pordenone.

Il consiglio approva l'operato della Presidenza ed approva all'unanimità la seguente delibera:

« Il Consiglio Direttivo della Fondazione, VISTA la proposta del Comitato di Presidenza a seguito della seduta 14-6-1961, relativa all'intitolazione del costruendo Bivacco nel Pian dello Scotter al nome di Antonio Marchi e Renzo Granzotto, in accoglimento della proposta formulata dal Rotary Club di Pordenone, che ne aveva offerto il finanziamento, espressa per voce del Collega dott. Salice;

CONSIDERATO che, quasi contemporaneamente veniva fatta richiesta dalla famiglia del dott. Gino Voltolina affinché il detto Bivacco venisse intitolato al nome del fratello Leo, veneziano, decorato al valor militare, caduto in guerra sotto il Fanti nel 1917 dopo aver lottato a lungo sui Lagazuoi e sulle Tofane, e potesse unire spiritualmente i nomi di Alberto Musatti e Leo Voltolina nello stesso gruppo dolomitico;

SENTITO il parere del Rotary Club di Pordenone, in accordo con la Sezione del Club Alpino Italiano di Pordenone e delle famiglie Marchi e Granzotto,

DELIBERA, a riforma di detta proposta:

1) di intitolare il Bivacco nel Pian dello Scotter al nome di Leo Voltolina, assegnandone la gestione alla Sezione del C.A.I. di Venezia;

2) di mettere allo studio l'esecuzione del Bivacco da intitolare ad Antonio Marchi e Renzo Granzotto in località delle Dolomiti della Val Cellina, più prossime alla Sezione di Pordenone, cui il Bivacco sarà assegnato in gestione».

Il Presidente passa poi a trattare gli altri argomenti all'O. d. G.:

*Inaugurazione del Bivacco De Toni*: riferisce sulla riuscitissima cerimonia, favorita da una splendida giornata, e sottolinea la grande partecipazione molto qualificata di alpinisti anziani e giovani alla festa per la prima opera realizzata dalla Fondazione, partecipazione che attesta quanto siano apprezzate le iniziative della Fondazione.

*Erezione e inaugurazione del Bivacco Perugini*: riferisce sulla sollecita esecuzione dell'opera, in relazione anche al valido appoggio in fase organizzativa dato dallo speciale Comitato promotore istituito presso le due Sezioni di Trieste Soc. Alpina delle Giulie e XXX Ottobre. Il materiale del Bivacco è stato trasportato con salmerie e poi a spalle negli ultimi giorni di settembre e subito montato in sito da Barcellan. Determinante è stato l'aiuto fornito dai cittadini di Cimolais sotto l'impulso animatore ed entusiastico del Sindaco. Durissini informa che però la spesa di trasporto sopportata dalla Sezione XXX Ottobre è stata superiore a lire 200.000 e chiede un concorso da parte della Fondazione. Il Bivacco è stato inaugurato ancora l'8 ottobre in contemporaneità col ricostruito Rifugio Pordenone.

Larghissima partecipazione di alpinisti, molti dei quali, malgrado le pessime condizioni atmosferiche, sono saliti al Bivacco Perugini dove si è ugualmente svolta una breve, ma significativa cerimonia.

*Operazione trasporto Bivacchi Marmarole e Comici*.

Il giorno 9 ottobre, come da programma prestabilito, ha avuto inizio l'operazione di trasporto e montaggio dei Bivacchi Fanton, Musatti, Voltolina e Comici nonché del materiale per la parziale ricostruzione del Rifugio Tiziano e sua sistemazione a rifugio-bivacco.

In precedenza, la Presidenza, assistita dal collega Durissini, aveva preso contatti con il Comando SETAF di Verona, per ottenere la messa a disposizione di elicotteri. La richiesta, in un primo tempo infruttuosa, ha poi trovato accoglimento in virtù dell'appoggio determinante dato da alte personalità di governo.

Così l'operazione ha potuto avere regolare inizio, come previsto, il giorno 9 con base al campo sportivo di Auronzo, dove in precedenza la Ditta Barcellan aveva trasportato e predisposto tutto il materiale occorrente.

Il Presidente riferisce quindi sulla complessa e spesso avventurosa operazione, riuscita perfettamente in 5 giornate di voli e di lavoro in virtù di una perfetta organizzazione curata, oltre che magistralmente come sempre da Barcellan, anche dai Consiglieri Monti e Berti. Complessivamente gli elicotteri hanno compiuto 33 voli per complessive 30 ore effettive di volo.

Comunica anche che, per disfunzione del congegno d'agganciamento all'elicottero, uno

Pensate:

ben

**43**

chicchi di caffè in ogni  
cucchiaino di Nescafé

**“È il caffè delle  
persone dinamiche,  
perchè potete berlo  
forte come volete.”  
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. È stimolante... e quant'è buono!

**NESCAFÉ**



**Normale** etichetta marrone    **Decaffeinato** etichetta rossa

dei colli destinati al Bivacco Comici è precipitato rimanendo totalmente distrutto. Si è dovuto conseguentemente provvedere alla sostituzione del materiale perduto (circa 6 q.li di materiale per le pareti e la volta) con altro materiale immediatamente procurato dalla Ditta Barcellan e trasportato nella notte successiva con automezzo da Padova a Auronzo.

Malgrado questa e qualche altra disavventura, subito rimediate, l'operazione si è felicemente conclusa la sera del 13 con il completo trasporto di tutto il materiale delle cinque opere, oltre che di circa 30 q.li di materiale che, con l'occasione, si è potuto far trasportare con l'elicottero al Rif. Carducci per le necessarie ed urgenti riparazioni.

Ad operazioni di trasporto ultimate, il Presidente ha potuto effettuare un volo di ricognizione e rendersi personalmente conto della completa esecuzione del trasporto stesso e dell'ottimo andamento del lavoro di montaggio.

Il giorno 18 la Ditta Barcellan comunicava che tutte le opere erano pronte, complete di arredamento e in perfetto stato di funzionalità.

Berti conclude la relazione illustrando i criteri che hanno presieduto alla scelta delle località dove sono stati eretti i bivacchi e la loro importanza funzionale sia come base di escursioni sia come punti di appoggio per una spettacolare completa traversata dei versanti settentrionali delle Marmarole e del Sorapiss.

Il Consiglio calorosamente plaude per le meravigliose realizzazioni ottenute in così breve volger di tempo ed il Presidente invita i colleghi a rivolgere un particolare ringra-

ziamento ed un applauso ai colleghi Berti e Monti che con la loro opera intelligente ed anche materialmente fattiva sono stati insieme la mente ed il braccio dell'operazione, esprimendo il convincimento che l'opera della Fondazione sia il monumento più degno alla memoria di Antonio Berti.

*Programma attrezzature sentiere d'accesso e collegamento dei nuovi Bivacchi.*

Berti riferisce sulle opere da realizzare nel 1962, non appena le condizioni di innevamento lo permettano, per completare il programma Marmarole-Sorapiss.

In particolare rileva che si dovranno segnare molti sentieri esistenti, tracciarne di nuovi e, in qualche passaggio delicato, porre installazioni fisse (corde e scale) per dare sicurezza al transito in ogni condizione di tempo; infine installare un notevole numero di cartelli indicatori.

Riferisce di avere in corso di elaborazione un preciso programma in collaborazione con la Commissione Triveneta Sentieri e Segnavie che ha assicurato la fornitura di materiali e un consistente contributo anche nella spesa.

Durissini fa presente la necessità, data la mole di lavori, di distribuire i compiti fra le varie Sezioni e di affidare la direzione delle installazioni fisse ad esperti: vengano al riguardo fatti i nomi di Strobele (Trento) e dei fratelli Grazian (Padova).



*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*

**Brolio  
CHIANTI**

Casa Vinicola  
**BARONE RICA/OLI**  
Firenze



**NOVITA'!**

**ASO**

SOLE

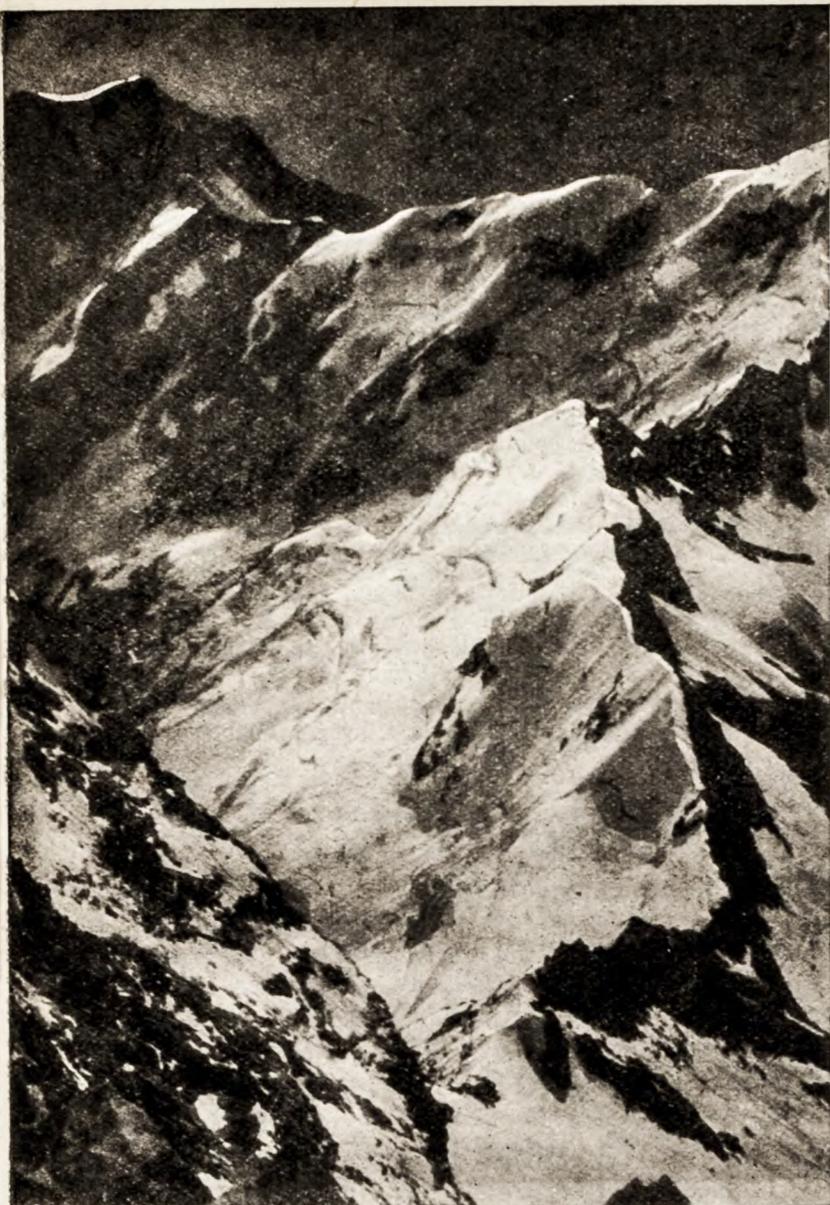
SPORT

Si trasforma  
in occhiale sportivo o da sole  
spostando i laterali  
resi invisibili dalla montatura

**OCCHIALI**

**BARUFFALDI**

**I PIU' APPREZZATI NEL MONDO**



Colle delle Locce e cresta Signal dalla punta Gnifetti,  
sul Monte Rosa.

**1-4 settembre 1962**

*invito ad*

**Alagna Valsesia**

*per il*

**74° Congresso Naz.**

*del*

**Club Alpino Italiano**

*La Sezione di Varallo Sesia,  
con l'immutato spirito col quale  
93 anni or sono  
promosse ed ospitò il*

**1° CONGRESSO DEGLI  
ALPINISTI ITALIANI**

*rivolge  
un nuovo e cordiale invito  
alle Sezioni,  
ai Dirigenti, a tutti i Soci  
del Sodalizio  
perché intervengano numerosi al*

**74° Congresso Nazionale  
del Club Alpino Italiano**

*che si terrà  
dal 1° al 4 settembre 1962  
in Alagna (m 1191),  
la gemma della Valsesia  
ai piedi della poderosa parete  
del Monte Rosa.*



Il programma dettagliato del Congresso, in occasione del quale si svolgeranno escursioni ai Rifugi ed alle vette del Rosa ed avranno luogo in Alagna, in Varallo ed in altre località valesiane manifestazioni del massimo interesse alpinistico, culturale e folcloristico, sarà tempestivamente reso noto alle Sezioni e pubblicato sui prossimi numeri della Rivista Mensile e su altri periodici alpinistici, corredato delle necessarie notizie di ordine logistico ed organizzativo.

Il Consiglio approva la proposta e affida a Berti il compito di sviluppare e portare a realizzazione il complesso piano, valendosi della collaborazione di esperti.

*Denominazione e assegnazione bivacchi attuati.*

Il Consiglio approva la proposta del Presidente di nominare il Bivacco in Val Baion ai Fratelli Fanton di Calalzo, il Bivacco al Meduce di Fuori al nome di Alberto Musatti, quello al Pian dello Scotter al nome di Leo Voltolina e quello alla Busa del Banco al nome di Emilio Comici.

Approva altresì la proposta di affidare i bivacchi Musatti e Voltolina alla Sezione di Venezia e il Comici alla Sezione XXX Ottobre. Il Bivacco Fanton verrà offerto alla Sezione di Pieve di Cadore e, soltanto se questa non ritenesse di assumerlo, verrà offerto alla Sezione di Auronzo. Gli opportuni passi da svolgere al riguardo vengono alla Presidenza, che si farà assistere dal Consigliere Monti.

*Calendario Alpinistico 1962.*

Berti riferisce sulla iniziativa per la realizzazione di un calendario alpinistico illustrato, con funzione di propaganda della Fondazione, delle opere da essa realizzate e della zona che dette opere tendono a valorizzare.

La realizzazione del calendario è stata affidata all'Editore Tamari. Consterà di 24 fogli più la copertina, tutti illustrati con ottime e originali fotografie, fra i quali verranno intercalati fogli descrittivi delle opere della

Fondazione realizzate. Nell'ultimo foglio verrà riportato lo Statuto della Fondazione.

Il calendario verrà a costare sulle 300 lire la copia. Di esse un centinaio è destinato ad essere inviato in omaggio ai principali oblatori ed alle autorità che hanno fornito o possono fornire concreti aiuti.

Il Consiglio, preso atto dell'iniziativa, l'approva e propone che le copie eccedenti gli omaggi vengano messe in vendita a 500 lire. Raccomanda che venga fatta opportuna propaganda presso le Sezioni in occasione del prossimo Convegno Triveneto di Maniago.

*Devoluzione alla Fondazione dei diritti d'autore del 2° volume della Guida Dolomiti Orientali.*

Vandelli riferisce che la famiglia Berti ha devoluto i diritti d'autore del 2° volume della Guida Dolomiti Orientali a favore della Fondazione.

A seguito di conseguenti trattative svolte dal Presidente con la Commissione CAI-TCI editrice, si è potuto ottenere che vengano liquidate L. 600.000.

Il Consiglio ringrazia caldamente la famiglia Berti.

*Programmi futuri.*

Brevemente il Presidente riferisce sugli sviluppi delle iniziative future già considerate nella precedente seduta consiliare:

*Bivacco Muner:* dopo i primi entusiasmi la iniziativa sembra sia svanita per mancanza di concreti appoggi.



**Ettore Moretti**  
s.r.l.  
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

**Tende della speciale  
serie «PIONIERI»  
siano compagne  
di ogni più ardita  
impresa**



# nobiltà di Proteine nobiltà di Alimento

La nobiltà di un prodotto è data dalla nobiltà dei suoi componenti. Il biscotto al Plasmon deve la sua nobiltà alle Proteine Nobili che lo compongono: nel Plasmon, infatti, sono presenti gli 8 Aminoacidi indispensabili per la crescita e lo sviluppo del corpo umano

● LISINA	● LEUCINA	● METIONINA	● FENILALANINA
● VALINA	● TREONINA	● TRIPTOFANO	● ISOLEUCINA

Per i suoi particolari pregi, il biscotto al Plasmon, costituisce un alimento completo gradevolissimo, ricco di proteine, vitamine sali minerali, adatti alle necessità del bambino, del fanciullo, dell'adulto, del convalescente, delle persone in età.

*Per i bebè, in particolare, il biscotto al Plasmon, non solo è di grande aiuto per favorire l'eruzione dei dentini, ma apporta anche elementi nutritivi di estrema importanza perchè la dentizione decidua e quella permanente, siano e divengano perfette.*



alimenti al  
**PLASMON**



**per** lo svezzamento  
**per** lo sviluppo e la dentizione dei piccoli



**per** i piccoli, prima e durante la scuola



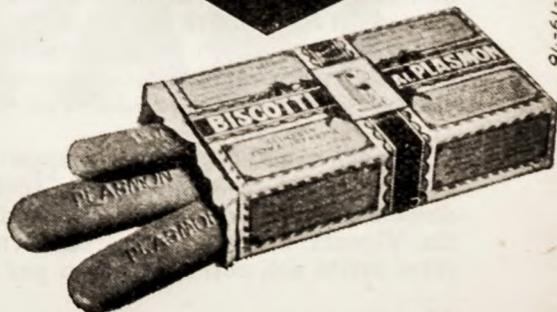
**per** la prima colazione e la merenda di grandi e piccoli



**per** i deboli o convalescenti di qualsiasi età



**per** le persone adulte o in età che hanno bisogno di una alimentazione nutriente ma leggera



*Casera Bosconero:* durante l'estate scorsa la Sezione di Venezia ha proseguito le trattative col Comune di Forno di Zoldo per una locazione ventinovenneale dei resti della Casera Bosconero. Si prevede che le trattative si concludano favorevolmente tra breve, nel qual caso certamente si provvederà alle necessarie riparazioni e trasformazioni della Casera non appena possibile e forse ancora nel 1962.

Berti inoltre illustra altre iniziative sorte nel frattempo:

*Bivacchi Sperti e Lussato:* per onorare la memoria dei bellunesi ing. Gianangelo Sperti e Severino Lussato, scomparsi nella scorsa estate, la Sezione di Belluno sta assumendo l'iniziativa di realizzare sulla Schiara due bivacchi in loro nome. I bivacchi dovrebbero essere collegati fra loro con il Rifugio 7° Alpini e col Bivacco Della Bernardina mediante sentieri attrezzati che consentiranno l'accesso alle disagiate ma splendide Crode del versante sud-occidentale del Gruppo.

L'iniziativa è agli inizi e se ne seguiranno gli sviluppi che, peraltro, il Consiglio ritiene interessanti già sulle basi delle sommarie notizie riferite.

#### *Pubblicazione sui Bivacchi.*

Berti riferisce circa l'idea di realizzare una pubblicazione sui bivacchi dolomitici, a fogli mobili da aggiungere via via, partendo dal materiale predisposto ancora due anni fa dall'ing. Minazio.

Il Consiglio ritiene l'iniziativa molto interessante ed incarica Berti di svilupparla.

#### *Programma inaugurazione Bivacchi Marmarole e Sorapiss.*

Vandelli accenna ai problemi che si presenteranno l'anno venturo per l'inaugurazione delle cinque opere realizzate insieme quest'anno. Converterà studiare un'operazione complessa ma unitaria.

Il consiglio concorda e affida alla Presidenza l'incarico di studiare e formulare uno o più programmi particolareggiati da sottoporre all'approvazione nella prossima seduta consiliare nei primi mesi del 1962.

#### *Nomina Consiglieri e Revisori dei Conti in sostituzione degli scaduti.*

Vandelli fa presente che, a norma dello Statuto, tutto il Consiglio in carica scade dalle sue funzioni al 31 dicembre 1961. Si rende quindi necessaria la nomina del nuovo Consiglio, per il che occorre distinguere i Consiglieri e Revisori dei Conti in rappresentanza degli Enti che ne hanno diritto da quelli che dovranno essere nominati dal Convegno delle Sezioni Trivenete.

Appartengono al primo gruppo i rappresentanti del Consiglio Centrale, del C.A.A.I., della Famiglia Berti e delle Sezioni di Venezia, Vicenza, Padova. Per questi dovrà farsi diretto invito agli enti competenti per la confer-

ma o la sostituzione dei loro rappresentanti.

Al secondo gruppo appartengono tre Consiglieri e due revisori dei conti alla cui conferma o sostituzione dovrà procedere la prossima Assemblea delle Sezioni Trivenete che sarà tenuta a Maniago il 10 novembre p. v.

Viene infine approvata la proposta del Presidente che i bilanci 1961 vengano diramati dalla Presidenza a tutti i Consiglieri a mezzo posta. La loro approvazione ed osservazioni potranno esser comunicate pure a mezzo posta: in caso di mancata unanime approvazione, verrà convocata apposita seduta consiliare.

In chiusura della seduta Galanti consegna ai Consiglieri una bozza da lui predisposta per l'atto formale di cessione dei singoli bivacchi alle Sezioni che ne diverranno proprietarie.

Le osservazioni sul testo verranno comunicate in occasione della prossima seduta consiliare nella quale il testo verrà definito ed approvato per la esecuzione.

La seduta è tolta alle ore 24.

#### **Rifugio Dado Soria al Praiet (m 1980 - Alpi Marittime)**

Costruito dalla Sez. di Cuneo con notevoli sforzi, è stato realizzato in alcuni anni e inaugurato il 10 sett. scorso. Ha la capacità di 28 posti letto, su due piani fuori terra; vi si accede da S. Giacomo d'Entracque (m 1000) in tre ore, per mulattiera percorribile in parte da mezzi motorizzati. Nella stagione invernale-primaverile, in cui è particolarmente utile, è raggiungibile da Entracque in ore 3,54.

#### **Bivacco fisso Oggioni.**

La Sezione del C.A.I. di Monza si è fatta promotrice di una sottoscrizione per la costruzione di un bivacco fisso in memoria di A. Oggioni, così tragicamente scomparso nel tentativo di scalata del Pilone Centrale al Fréney. È ancora incerto il luogo di installazione.

Le famose

**PELLI PER SCI**

**TRIMA**

per un'ascesa  
veramente rapida!



Rolli

*Sciogliete il gelo delle giornate invernali*



Nelle fredde giornate invernali il gelo è fuori e dentro di noi!

Rompiamo il ghiaccio con un CAMPARI!

Un CAMPARI dà calore all'intimità delle nostre riunioni in famiglia, dà forza alle nostre conversazioni e vigore al nostro appetito anche nella sedentaria vita invernale.

*Bitter*

# CAMPARI

Questo è l'aperitivo!



- giunte alla loro XI edizione
- patrocinate dalla Commissione Centrale per lo sci-alpinismo del C.A.I. e dalla Commissione per lo sci alpinistico della F.I.S.I., ad ufficiale riconoscimento dei risultati tecnici ed organizzativi raggiunti
- riservate agli sciatori-alpinisti soci del C.A.I. o della F.I.S.I.

## le Settimane Nazionali Sci-Alpinistiche d'Alta Montagna

attueranno, nella stagione sci-alpinistica 1962, il seguente programma:

25 - 31 marzo	<b>HAUTE ROUTE DELLE DOLOMITI</b> San Martino di Castrozza - C. Vezzana (m. 3193) - Marmolada (m. 3342) - Piz Boè (m. 3151) - P. Varela (m. 3053) - Cortina d'Ampezzo
1 - 7 aprile	<b>SETTIMANA DEL GRUPPO DEL CEVEDALE</b> Tresero (m. 3602) - S. Matteo (m. 3684) - Vioz (m. 3644) - Palon della Mare (m. 3704) - Cevedale (m. 3778)
9 - 15 aprile	<b>HAUTE ROUTE CLASSICA</b> Courmayeur - Chamonix - Verbier - Zermatt - Breuil
25 aprile 1 maggio	<b>HAUTE ROUTE CLASSICA</b> Courmayeur - Chamonix - Verbier - Zermatt - Breuil
6 - 12 maggio	<b>SETTIMANA DEL DELFINATO</b> Brèche de la Meije (m. 3358) - Les Rouies (m. 3589) - Col des Bans (m. 3361) - Dôme de la Lauze (m. 3568)
20 - 26 maggio	<b>SETTIMANA AI 4000 DELLA BRITANNIA</b> Allalinhorn (m. 4030) - Alphubel (m. 4207) - Rimpfischhorn (m. 4202) - Strahlhorn (m. 4191)
27 maggio 2 giugno	<b>SETTIMANA AI 4000 DELL'OBERLAND</b> Gr. Fiescherhorn (m. 4049) - Finsteraarhorn (m. 4274) - Gr. Wannenhorn (m. 3906).
3 - 9 giugno	<b>SETTIMANA AI 4000 DEL ROSA</b> Nordend (m. 4612) - Dufour (m. 4638) - Castore (m. 4230) - P. Gnifetti (m. 4561).
10 - 16 giugno	<b>SETTIMANA DEL M. BIANCO</b> M. Bianco (m. 4810) - Aig. de Trélatête (m. 3884) - M. Tondu (m. 3196).
21 - 27 giugno	<b>SETTIMANA DEL DOM E TAESCHHORN</b> Dom de Mischabel (m. 4545) - Täschhorn (4494)

Organizzazione e direzione tecnica: **TONI GOBBI**  
guida, maestro di sci, istruttore nazionale d'alpinismo

Richiedere il programma particolareggiato a: **TONI GOBBI - COURMAYEUR (Aosta)**

... desiderate arricchire la Vostra biblioteca alpinistica anche delle migliori e più interessanti RIVISTE ESTERE di montagna e sci-alpinismo?

la **LIBRERIA DELLE ALPI** di Toni Gobbi - Courmayeur (Aosta)

può accontentare questo Vostro desiderio perché, da 15 anni ormai, raccoglie in esclusiva per l'Italia gli abbonamenti alle seguenti riviste, di cui si precisa la quota per l'annata 1962:

LA MONTAGNE-ALPINISME del Club Alpino Francese, 5 numeri per annata	L. 1.500
LES ALPES del Club Alpino Svizzero, 12 notiziari mensili e 4 numeri trimestrali	L. 3.300
ALPINE JOURNAL dell'Alpine Club - Londra, 2 numeri semestrali	L. 4.000
DER BERGSTEIGER, rivista di alpinismo e sci-alpinismo - Monaco, 12 numeri mensili	L. 3.300
LE SKI, rivista di sci e sci-alpinismo - Parigi, 7 numeri per annata	L. 3.000

A semplice richiesta, numeri di saggio e più ampie informazioni.

## Nel centenario della nascita

# GUIDO REY

di Enrico Cavalieri

A Torino, il 20 novembre 1861, nasceva Guido Rey.

Nel centenario della sua nascita, in clima di centenario dell'unità d'Italia, in fervore di rievocazioni e di ricordi degli uomini migliori che l'Italia ebbe, era nostro dovere, nostro della SUCAI, rendere omaggio a Guido Rey.

Lo abbiamo fatto con entusiasmo, consapevoli della riconoscenza che dobbiamo a Colui che nella SUCAI e nei giovani ha sempre creduto, in essi ha riposto la Sua fede, per essi è tornato giovane ancora e, cosa piú ammirevole, da essi è stato ed è tutt'ora amato e seguito come maestro di verità.

Eccovi dunque Guido Rey alpinista ed amante della montagna, Guido Rey poeta e scrittore, italiano e patriota, Guido Rey uomo. Di una umanità profonda, sensibile, immensa, come quella d'ogni spirito eletto.

Ancora ragazzo, in uno dei piú tormentati periodi del Risorgimento Italiano, vivendo a contatto con uomini come Quintino Sella, suo zio, ben presto imparò, dai fatti della vita e dagli esempi dei Grandi, a scegliere le vie e gli ideali che conducono alle mete piú eccelse, ad una vita nobile e serena, quale si addiceva alla sua intelligenza pronta ed immediata.

Dopo il Suo primo contatto con le Alpi, gli studi prima ed il lavoro poi, lo avviarono velocemente verso la giovinezza.

Ma i rinnovati appuntamenti con la montagna lo avevano ormai infiammato di un sacro amore per essa e, nelle pause di un lavoro accettato serenamente perché tradizione di nobiltà, lo ritroviamo sulle montagne di casa e sulle Alpi tutte in una costante ricerca di una vita alta e migliore.

Questa la sintesi della sua semplice esistenza passata tra il commercio in città e la sublime vetta del Suo Monte Cervino.

Lottata ogni giorno ed ogni ora, nel lavoro e sulla montagna, perché non era da Guido Rey accontentarsi del poco, facilmente raggiunto, ma piuttosto aspirare a vette piú alte, piú sudate, piú ardue.

Questo continuo fervore lo ha sorretto negli anni tristi delle malattie ed operazioni che lo hanno tenuto lungamente infermo nella sofferenza, piú spirituale che fisica, del distacco da ciò che Egli amava.

Lo stesso fervore lo ha fatto ritornare con rinnovato vigore e non piú giovanissimo su montagne ancora piú ardue, ogni volta che poteva risorgere dalle malattie.

La Fede negli ideali di Patria, il richiamo degli irredenti e delle montagne trentine, lo vedevano, a Trieste, incitare i giovani alla unificazione con l'Italia, alla presenza delle autorità austriache.

Volontario, a 54 anni, nella guerra 1915-18, non potendo combattere nelle prime linee con gli Alpini, metteva macchina ed autista a disposizione della Croce Rossa. Accorreva nelle battaglie ad incitare, a curare i feriti, ad aiutare e preparare i moribondi all'estremo passo, a soccorrere i civili colpiti, a confortare chi aveva bisogno di conforto.

Ma nel ribaltamento dell'auto, riportò ferite gravissime dalle quali non guarì mai completamente.

E furono queste che lentamente contribuirono ad avviarlo all'ora estrema.

Questa Sua vita, passata tra le gioie piú pure della montagna, tra le sofferenze piú gravi dei lutti che lo hanno circondato e delle battaglie fatte contro il dolore e la malattia, tra il conforto delle amicizie, tra i riconoscimenti ed il rispetto, traspare limpida, vissuta ora per ora, momento per momento nella Sua inarrivabile opera.

Non è soltanto lirica dolcissima, la Sua poesia è penetrante, profonda.

Raggiunge i sentimenti, gli stati del-

l'animo, il cuore degli uomini, dà un volto ed una proporzione alle cose ed alla vita.

Ci riporta e ci fa rivivere in quel mondo di sogno che l'Alpe ha creato.

Ci conduce per le vie di una grande montagna: il Cervino.

Per esso e con esso ha vissuto Guido Rey. Dal primo giorno che lo vide, dalla prima volta che lasciò Valtournanche per salire ad un Breuil per noi malauguratamente sconosciuto. Fatto di null'altro che luce, aria e vento; armenti e pascoli nella grande conca; baite e pastori e greggi. Più in alto il Cervino, solo e sempre il Cervino.

Una montagna inarrivabile e lontana, monumento di pietra fredda, senza anima.

Guido Rey dà un volto al Cervino; lo rende vivo, lo trasforma quasi in un essere umano. In un gigante buono e sorridente nelle giornate limpide e serene, nei tramonti infuocati; in un gigante cattivo e selvaggio nelle giornate di bufera.

Ogni roccia diviene cosa viva, amata od odiata, temuta o desiderata, ogni passo della scala immensa fino alla croce della cima.

Come il Cervino, così prendono vita le valli, gli uomini, le guide.

Gli uomini che Egli amava dipingere nei loro tratti essenziali, facendone ritratti veri, profondi. Come quello di Giuseppe Maquignaz «lungo e magro, dal pelo rosso, dal naso adunco, dal piccolo occhio d'aquila, dal volto quasi sdegnoso» o quello di Winkler «che non rivelò l'animo suo; è rimasto idealmente silenzioso come i suoi monti e ci appare così più puro nel vergine mistero della sua passione» o di Tita Piaz «maestro di tutta questa scuola di arrampicate brevi ma intense che si svolgono sui confini tra il difficile e l'impossibile».

E quando ci fermiamo a Bettega, ci conviene seguire Rey in questa sua descrizione di un uomo che rappresenta «l'animo della montagna»: «La conoscevo, quella figura nodosa che l'avevo incontrata per le altissime vie dell'Alpi, curva nel lento lavoro dell'ascia su per l'erta di ghiaccio o saltellante giù per gli ultimi prati con la picca sotto il braccio e la corda in ispalla, al termine della giornata. Mi sembrava che un giorno io l'avessi raggiunta su un'altissima vetta ove m'ero riposato accanto ad essa ed avevamo scambiato alcune parole serene, od

ancora che mi fosse passata rasente sulle rupi, rapida come un'ombra, nell'oscurità della nebbia, in una lunga discesa disperata, apparizione subito dileguata che nell'urlo della bufera mi aveva lanciato un grido di augurio.

Era lo spirito della montagna che io ravvisavo nella vecchia guida, ardente ancora della passione di tutta la sua vita, non stanca da quarant'anni di lotta, pronta ogni istante ad accorrere fin sulle vette più ardue ove essa aveva conquistato le prime glorie, a ritornare ancora una volta sul suo Cimone salito le trecento volte».

Guido Rey ama profondamente questi compagni, questi uomini della montagna e vive con loro e per loro.

Il suo dolore si leva immenso, sofferto lungamente per quelli, tra di loro, che dalla montagna non hanno fatto più ritorno. «E una dolce mestizia mi stringeva il cuore al pensiero di quelli che avevo perduto per via; mi pareva che venissero a me nel silenzio, dal cupo fondo della valle, salendo su pel filo di cresta; udivo le pietre smosse dai loro passi; già mi erano vicini, e, sorpresi di scorgermi in quel luogo, mi chiedevano affettuosamente: come tu qui, ancora? — e avrei voluto stringerli al petto come altre volte nei giorni della vittoria, trattenerne con me quelle care ombre e discorrere tutta la notte dei ricordi del passato; ma proseguivano oltre e scomparivano su per la cresta infinita».

La penna di Rey si sofferma a lungo su ogni aspetto della montagna.

Ci parla dei pastori e della loro esistenza e ad essi dedica una tra le pagine più limpide della sua poesia.

Ci fa rivivere i momenti della vita delle guide, nelle loro case, nei loro rifugi, nei loro canti.

Ci fa conoscere il loro sacrificio e la loro abnegazione.

Poi ci parla della montagna.

Il suo è un cantico, un inno immenso, continuo, mutevole ed eccelso.

Ogni montagna, ogni sua montagna è un monumento di bellezza e, come tale, ci è presentato e dipinto.

Per il Cervino Egli scrive il Suo libro.

Poi ci porta sul Grépon: «Tocca dal sole l'ultima lama sottile arde in vetta come



La villa Rey al Breuil. (fototeca G. Rey - per concessione degli eredi)

fiammella su un immenso cero. Il Grépon! Ed è tale vista che ogni cosa udita o veduta prima pare piccola e vana; è un monte sognato in una notte di delirio; una rupe sola di cinquecento metri disperatamente liscia e sottile che ferisce il cielo ».

Ci trasporta talvolta in questi veloci, mutevoli passaggi dal giorno alla notte « Si spensero gli altari e furono coperti da un velo; tacque la musica. E sola, sopra le grandi cuspidi nere, nel luogo più terso del cielo, brillò dolcemente una stella, come un trillo mesto, purissimo. Aveva principio la notte ».

Ora ci stupisce con un inarrivabile, delicato e possente Petit Dru. Ora ci rende, trasfigurato, un tramonto di fuoco sulle Dolomiti; leggendolo, anche a noi sembrerà « di assistere al fato estremo di una nobile stirpe avversata da un nume ».

La montagna, così proposta da Rey nelle sue vicende e nelle sue luci, ha trovato il suo cantore; e quale cantore!

Ha trovato un uomo che di essa ha fatto una forma di vita completa, sofferta, gioita.

E di sofferenza e di gioia Egli ci parla offrendo, della prima, immagini forti, vissute; di fronte alla seconda, invece, la sua sensibilità non può esprimersi « forse la gioia è elemento così tenue della vita che non fornisce all'arte argomento di espressioni ». La gioia, Guido Rey la ritrova in un « tremore di voce o in un luccicare dello sguardo », la raccoglie e la sorprende sul volto degli uomini, a tratti, di sfuggita.

Poiché sa che la montagna è fonte di gioia, Egli chiama ed accoglie tutti, affinché le cose sublimi siano da tutti avvicinate.

Non è in Rey quella forma egoistica che condanna ancora prima di conoscere. Senza alcun disprezzo Egli riguarda la folla dei turisti che si avvicina ignara alla montagna.

« Questi sono i profani che non varcano la soglia del tempio, ed io li rispetto perché essi sono venuti a contemplare la gloria dei monti... ». In ognuno di essi Egli vede prima l'uomo ed i suoi sentimenti e poi l'alpinista. E a chi non condivide queste sue idee, si rivolge sdegnato ripetendo: « Di grazia, allargate il vostro Dio ».

Dalle amate montagne di ghiaccio delle Occidentali, non piú giovane, si avvicina alle montagne trentine e ne ritrae sensazioni stupende.

Ci dimostra che tutta la montagna è maestra di vita, che ogni gruppo ed ogni monte, ogni roccia, possono dare « tanta serenità di pace che il solo rievocarla basterà per molti anni a dileguare le ombre della vita ».

Questa serenità ci giunge particolarmente dalle pagine dell' « ultimo suo viaggio », possenti e soffuse da una lieve tristezza.

Le ore piú belle della Sua vita passano ad una ad una.

« Le prime spensierate e gioconde che recano sulle labbra il sorriso giocondo della giovinezza... ».

« Le compagne piú esperte, già conscie dei pericoli della vita » poi « ...l'ora felice in cui feci mia una candida vergine dell'Alpi,... ed il suo nome di sposa fu Punta Bianca ».

Passano « le ore mute della sconfitta » e sembra che a stento trattengano il pianto e non sanno che piú di tutte l'altre io le ho amate... ». Passa « l'ora di follia e di saggezza » che « viene in disparte ma ha lo sguardo fiero e a tutte sovrasta, terribilmente bella e profferisce un solo grande nome: Cervino ».

Giungono anche « le ore mature, a me piú vicine... », ricolme di « una gioia piú raccolta... ».

Giunge l'ultima ora « cosí lieta in fronte che mi sembra un'ora del mattino mentre è un'ora tarda del mio tramonto ».

« Forse le auree porte non s'apriranno piú a' miei passi ma esse custodiranno intatto il mio tesoro ed ovunque io mi trovi..., non avrò che a chiudere gli occhi e ricordare ».

Questa ricchezza dell'animo che Egli ha proiettato nelle sue opere avvolge Guido Rey in un alone di luce ponendolo tra coloro che hanno saputo lasciare una profonda traccia di verità.

La certezza della verità lo sorregge mentre, in uno scottante clima di tensione italo-austriaca, fremente di entusiasmo patriottico, cosí si rivolge ai giovani d'Italia: « Se non m'inganna la mia fede, è vicino, forse è presente l'attimo bello quale lo vissero i nostri maggiori; e già, come in allora, l'eco del pianto dei fratelli oppressi ci giunge recata

dagli esuli; come in allora la gioventú fremente di sdegno risponde offrendo se stessa alla Patria ».

Ed ancora « Ascolta, o mio Monviso! Ancora una volta dalle parti della Venezia, ti giunge il grido di dolore... ».

Queste parole seno contenute in « Alba Alpina » che è il vessillo di Rey, il suo testamento spirituale.

Egli, allora, lo affidava ai giovani della SUCAI perché lo conservassero e ne seguissero gli insegnamenti.

La sua maturità poetica aveva permesso che in questa sua ultima opera si ritrovasse la lirica piú elevata, i sentimenti e le indagini piú delicate nell'animo umano.

Dalla maturità Egli scende alla Sua fanciullezza, e ci porta per la prima volta a contatto con la montagna.

In « Alba Alpina » rivediamo il Rey fanciullo dagli occhi grandi, azzurri.

Sereni e curiosi nella contemplazione della infinita e nuova luce degli orizzonti alpini; vispi e luccicanti in quelle pazze corse sui prati fioriti dell'alpe, tanto mirabilmente descritte da ricordarci le fresche pagine della Pisana.

Atterriti, prima, ammirati poi, nel ritrovare il pastore dell'alpe cosí strano e nobile, dal singolare linguaggio, dal vestire austero e dignitoso, all'antica, quasi fosse « un uomo del secolo decimottavo ».

Rattristati, quegli occhi, nell'ora del distacco; quasi minacciosi in quel ripetere « quando sarò grande, vedrete! ».

« Mi riconducevano alla città, ma io avevo fiutato l'aria dell'alto; una gran luce rimaneva in fondo agli occhi e nell'animo, un mondo di desideri e di confuse speranze; non lo dissi a nessuno ».

Nella Valle, verso il grande monte, qualcosa stava per accadere. Al Breuil, si costruiva la strada; il mondo di Rey era destinato ad essere soffocato dalla nuova Cervinia.

Il poeta, stretto nella sua vecchia casetta, in vista del Cervino, venerato dai montanari e dalle guide, attendeva l'ora temuta.

« Quando la strada arriverà quassù, aveva detto, io me ne sarò andato ». Quasi creatura di un altro mondo che i tempi nuovi della Cervinia moderna non avrebbero certamente compreso e voluto.

Cosí fu. Sofferente, nella sua amata To-



Guido Rey al Breuil, accanto alla tenda di Whymper, con un gruppo di giovani alpinisti

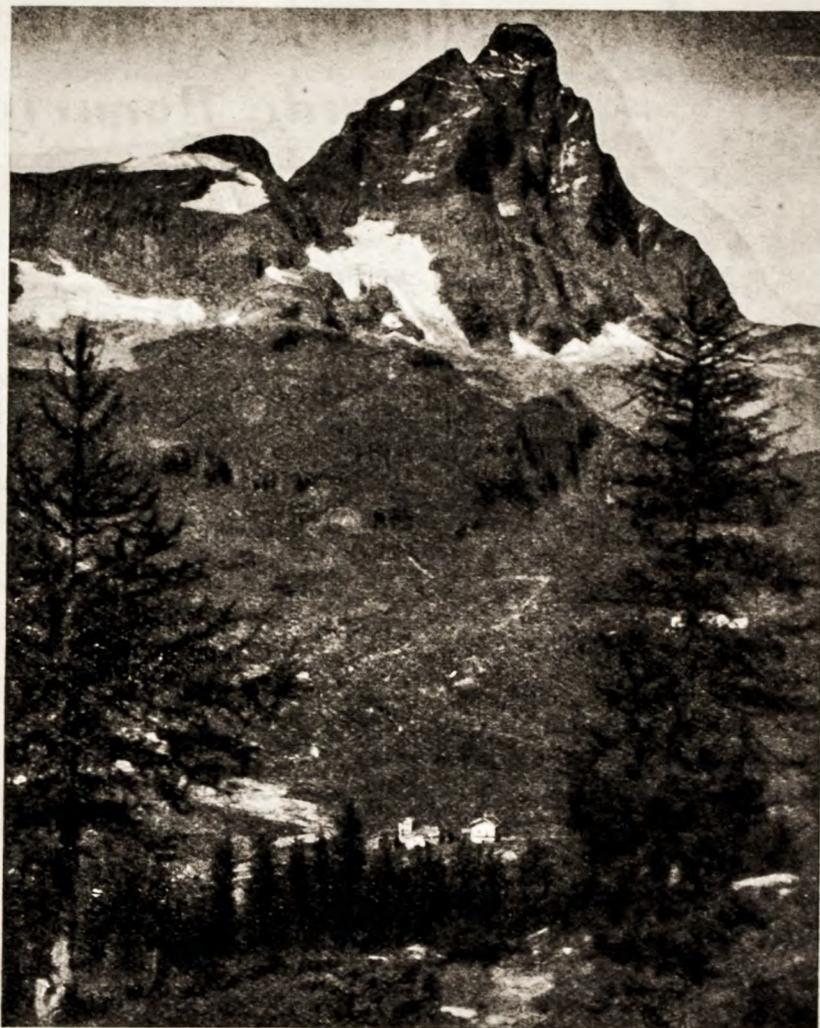
(foto ing. Enrico Zennaro, 1923)



Guido Rey intento alla sua opera di fotografo sul Cervino. A destra Giuseppe Maquignaz.  
(fototeca G. Rey - per concessione degli eredi)

**La conca del Breuil al tempo di Guido Rey.**

(fototeca G. Rey -  
per conc. degli eredi)



rino, stava combattendo la sua ultima lotta col male.

Attorno a Lui gli amici, gli alpinisti, gli italiani, tutti.

Così scrive Ugo De Amicis: « Non poteva più né parlare né gestire. Il suo viso consunto s'era ridotto a quei due grandi occhi celesti che tutti quelli che gli hanno voluto bene non potranno mai dimenticare; che pareva avessero preso, nelle lunghe contemplazioni della natura, il colore dell'infinito. Sembravano ancora più grandi quegli occhi nel viso consunto, e più celesti; e avevano preso un'espressione di bontà sconfinata e ingenua: più che umana. Era la bontà, che il dolore purifica fino alla perfezione della morte ».

Il 24 giugno 1935, Guido Rey ascese la meta più alta.

Anche se il Poeta della Montagna da tempo ci ha lasciato, Egli ci rimane particolarmente vicino.

Oggi più che mai noi vogliamo affermare che i valori umani, la bellezza e la gloria delle altezze, i sentimenti e gli ideali purissimi che furono il Suo vessillo, sono gli stessi che formano il nostro vessillo.

Ci rammarichiamo, semmai, di non saperlo portare con la dignità e la fede con cui Egli lo innalzò.

Vogliamo affermare ad onore di Guido Rey che la sua opera di uomo, alpinista e scrittore non ha Tempo. Essa vive al disopra del Tempo perché esprime concetti tanto legati alla parte più nobile dei sentimenti umani, da esistere fino a quando nell'uomo rimanga anche un barlume di nobiltà.

E dall'alto del Monte Cervino e di ogni altra montagna Guido Rey aspetta sempre i giovani affinché percorrano « il sentiero che diede alla mia modesta vita splendide visioni, gioie purissime, attimi di virtù e di forza che altrove non seppi trovare ».

**Enrico Cavaliere**

(S.U.C.A.I. Genova - C.A.I. Sezione Ligure)

# La spedizione comasca 1958

## alle Ande Peruviane

di Mario Fantin

La Cordigliera delle Ande è stata meta, negli ultimi cinquanta anni, di numerose spedizioni alpinistiche le quali, con criteri scientifici e tecnici, hanno affrontato le più ardue ascensioni a cime ancora mai raggiunte di 5000 e anche 6000 metri.

La cordigliera, dopo avere attraversato Venezuela, Columbia, Ecuador con direzione generale NE-SO, corre attraverso il territorio peruviano, fra il 5° e il 17° di latitudine sud con direzione NO-SE; infine nei pressi del confine boliviano, le Ande assumono, dopo un'ampia curva, la direzione N-S che seguono sino all'estremo limite meridionale del subcontinente sudamericano.

È nel Perù che le Ande assumono molteplicità di aspetti, bellezza ed imponenza di forme che le rendono seconde solamente ai colossi himalayani e del Caracorúm. Di quelle montagne asiatiche imitano la struttura e le formazioni glaciali, sia pure in proporzioni più modeste. Queste cordigliere tropicali sono infatti coperte da caratteristiche formazioni di ghiaccio; i versanti nord, come in tutto l'emisfero australe, mostrano molto spesso a nudo la loro struttura rocciosa, mentre i versanti sud sono sempre ricoperti di neve e ghiaccio.

A nord del Cerro de Pasco le Ande peruviane presentano tre catene distinte, separate dal corso longitudinale dei fiumi, e chiamate rispettivamente: Occidentale (tra la costa e il rio Marañon) Centrale (tra il Marañon e l'Huallaga) Orientale (tra Huallaga e Ucayali). È, nella cordigliera Occidentale, che si elevano la cima più alta delle Ande peruviane, il Nevado Huascarán (6768 m) e le altre vette nevose che hanno meritato il nome di «Cordigliera Bianca» a queste montagne. A sud del Cerro de Pasco le catene si riducono a due, una costiera e una interna, separate da un arido altipiano (la puna) interrotto da frequenti bacini, il maggiore dei quali, ai confini con la Boli-

via, è occupato dal lago Titicaca. In questa parte della cordigliera si elevano i grandi vulcani, inattivi almeno da qualche decennio, tra i quali il Coropuna (6613 m), dall'aspetto maestoso.

I problemi logistici che le spedizioni debbono affrontare sono intermedi fra quelli alpini e quelli himalayani; le marce d'avvicinamento non superano mai i 4-5 giorni dall'ultimo centro abitato e il numero dei campi da installare, fra il campo base e la vetta, è sempre limitato.

Il periodo più indicato per l'attività alpinistica in queste zone è quello corrispondente all'inverno australe, da maggio a settembre. In tali mesi le precipitazioni sono molto scarse e il cielo è prevalentemente sereno. Nelle regioni alte del Perù (Sierra e Altipiani) si hanno due sole stagioni che differiscono non tanto per la temperatura, che nell'anno ha scarse variazioni, quanto per le precipitazioni molto abbondanti nell'estate australe (ottobre-aprile) e scarse durante l'inverno (il contrario di quanto avviene lungo il litorale peruviano). Infatti gli indigeni della Sierra (cordigliere e altipiani) chiamano «invierno» l'estate australe, mentre l'inverno vero è da loro chiamato «verano» cioè estate.

Durante la giornata, il sole brucia la pelle e l'aria è estremamente secca lungo tutte le catene montagnose. L'escursione termica fra il giorno e la notte risulta molto forte e la temperatura precipita rapidamente al calar del sole. Il crepuscolo è rapidissimo e la durata del giorno tropicale è quasi identica a quella della notte: 12 ore di luce e 12 ore di tenebre. Le ore disponibili per una scalata si riducono quindi notevolmente mentre sono fin troppe le ore necessariamente dedicate al riposo.

I rilievi montuosi del Perù si considerano raggruppati in cinque cordigliere principali: tre a nord di Lima e due a sud della

capitale. Per la descrizione geografica rimandiamo all'altro studio di Pietro Meciani sulle Ande, che si sta pubblicando in questa rivista.

### La Cordigliera di Vilcabamba.

Unitamente alla Cordigliera di Vilcanota (Paucartambo e Apolobamba) costituisce la Cordigliera sud-orientale del Perú. È situata a nord-ovest della città di Cuzco, con sviluppo prevalente est-ovest. I suoi limiti sono costituiti a sud e a ovest dal rio Apurimac, a est e a nord dal rio Yanatili e dalla valle di Lares. Il punto più alto è costituito dal maestoso Salkantay (o Sarkantay secondo la carta peruviana 1 : 200.000) alto 6271 metri e vinto nel 1953 da una spedizione franco-americana.

Poche, frammentarie, imprecise e manchevoli sono le informazioni e le descrizioni di questa cordigliera fino al 1958, anno che vede giungere in Perú tre spedizioni italiane, fra le quali una (Spedizione Comasca) che ha per mèta la cordigliera Vilcabamba.

Dalle ricognizioni e dallo studio eseguito sul luogo ho potuto colmare con schizzi topografici le bianche lacune che le carte locali portano a fianco delle vallate (in luogo del rilievo delle cordigliere). Ho disegnato anche una ripartizione in gruppi della

Cordigliera di Vilcabamba che a mio parere accontenta la logica senza trascurare le esigenze oro-idrografiche. La cordigliera di Vilcabamba può essere suddivisa in quattro sezioni.

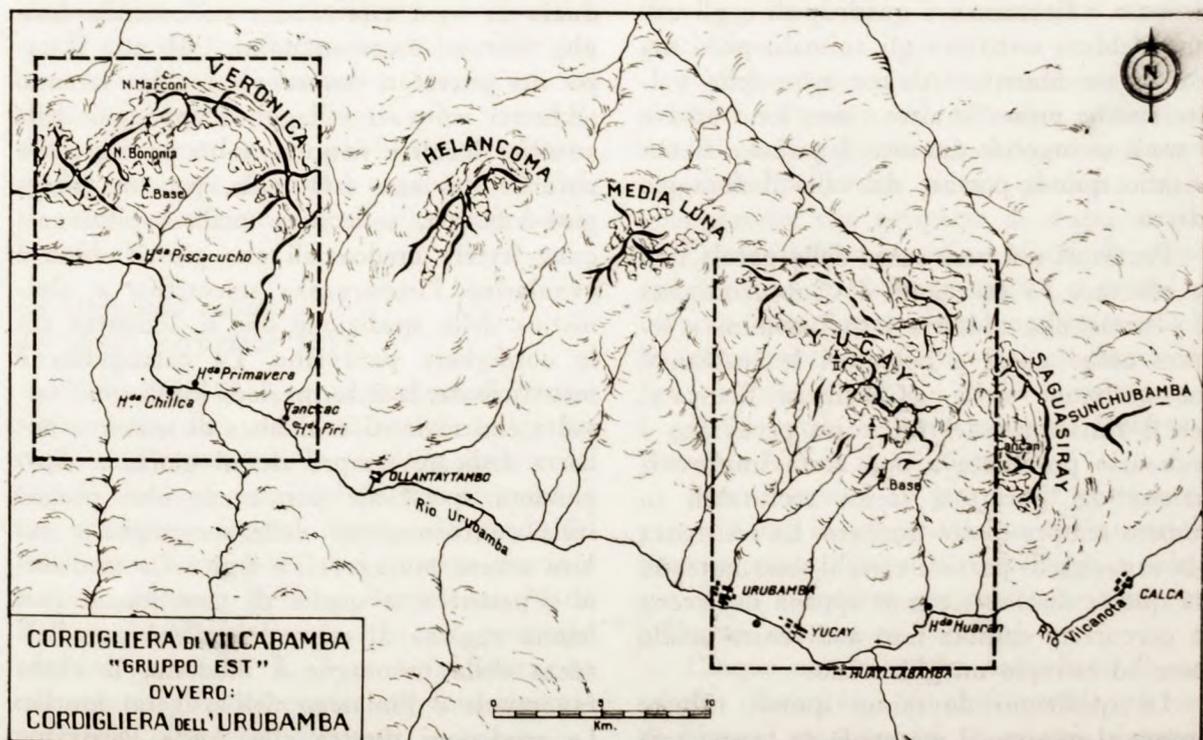
Gruppo Centrale, cui appartengono il Salkantay (m 6271), l'Humantay o Soray (m 5917), l'Amparay (m 5293), il Quishuar (m 5775), il Chuyunco (m 5229), il Nihua-bamba (m 5226) ed il Yanacocha.

Gruppo Centro-Orientale, cui appartengono l'Acobamba (m 5107), il Cara Cruz (m 5219), i Nevados de Huayanay (5484 m), il Nevado Esquina (m 4285).

Gruppo Ovest, cui appartengono il Pumasillo (m 6246), il Soiroccochoa (m 5355), il Panta (m 5670), il Sacsarayoc (m 5994), il Kaico (m 5235), il Choquetacarpó ed il Coisopacan.

Gruppo Est (denominato anche Cordigliera dell'Urubamba) situato sulla riva destra del rio Urubamba e comprendente il Veronica (m 5750), l'Helancoma, il Media Luna, il gruppo Yucay (m 5650) e il Saguasiray.

La spedizione Comasca 1958, organizzata dal C.A.I. di Como, ha effettuato scalate di vette vergini nel gruppo del Veronica e successivamente in quello denominato Yucay, che si raggiunge risalendo la valle che sbocca in corrispondenza del villaggio omo-



nimo nella valle dell'Urubamba (o Vilcanota)

Lungo queste valli il trasporto dei materiali di una spedizione leggera segue varie fasi: dal luogo di sbarco i colli vanno per 1200 chilometri di « carrettera » a bordo di un autocarro fino al grosso centro e poi proseguono con mezzi locali. Molto spesso sono reperibili sul luogo delle piccole auto da trasporto con quattro ruote motrici del tipo « jeep ». L'abilità degli autisti peruviani nel percorrere qualunque terreno anche accidentato è straordinaria. I muli, gli asini da carico ed i cavallini sono reperibili in quasi tutte le regioni; i lama da trasporto invece sono abituati a questo genere di lavoro soltanto in alcune vallate, ove l'esistenza di miniere li ha resi necessari al trasporto dei carichi. I muli portano somme non superiori ai 40-45 chili, gli asini sopportano con difficoltà i 30 chili; mentre i lama non tollerano più di 20-25 chili. Queste sono cifre pratiche e reali che non tengono conto delle illusorie promesse fatte dai conducenti degli animali.

Lo scarso rendimento dei quadrupedi può essere attribuito alla inesistenza di basti razionali e alla scarsa attitudine degli uomini a disporre il carico stesso in groppa agli animali. Il materiale viene malamente affidato a funi di lana che lo trattengono sui fianchi dell'animale; dopo breve percorso le funi stesse « fiaccano » i quadrupedi e gli uomini debbono sostituire gli animali, privi ormai di rendimento. Alcune erbe delle vallate andine presso le altre cime, sono nocive ai muli se ingerite durante il pascolo. È necessario quindi portare da valle il foraggio adatto.

Portatori nel vero senso della parola non ne esistono. Fa eccezione il Club Andinista di Huaráz che addestra i suoi uomini a seguire come guide e portatori le spedizioni che giungono nella « Cordillera Blanca ». Per il rimanente del territorio peruviano è necessario procedere a una certa improvvisazione dei portatori stessi, reclutabili in numero sempre molto limitato. La resistenza e la capacità di portare carichi sono notevoli ma questa diminuisce non appena il terreno da percorrere cambia fino a divenire infido come ad esempio un ghiacciaio.

Le spedizioni dovranno quindi ridurre sempre al minimo il materiale da trasportare



per non aver sorprese o dover cambiare programmi inaspettatamente.

Ad ogni spedizione in Perù dovrà saggiamente affiancarsi un indigeno che conosca un po' l'alpinismo e possa funzionare da interprete (lingua europea-spagnolo-chècua e aymarà) e costituisca anche l'uomo di fiducia in ogni circostanza conoscendo luoghi, costumi e consuetudini. Egli sarà il capo dei portatori improvvisati che saranno reclutati nei vari villaggi. L'appoggio delle autorità locali è sempre molto premuroso e cordiale ma non sarà male, per una maggior efficacia, sollecitare nella capitale alcune lettere credenziali che giustifichino e avvalorino l'importanza scientifica e alpinistica della spedizione che si addentra fra le cordigliere peruviane. La cartografia è insufficiente, le informazioni locali sono talvolta contrastanti e in linea di massima occorre dedicare sempre alcuni giorni a ricognizioni specifiche per avere idee precise sulla conformazione delle montagne e sui loro accessi più agevoli e logici. Le spedizioni « pesanti » e quelle di tipo medio non hanno ragione di esistere in Perù ove l'altezza della montagne è modesta, il clima favorevole e l'impiego dell'ossigeno inutile. Le spedizioni dirette alle Ande Peruviane



In salita sul ghiacciaio Huakeyhuilqui.

sono tutte di tipo « leggero » e comprendono 2-5 uomini con un bagaglio che oscilla fra i 200 e i 1000 chilogrammi. La loro durata è breve poiché le mete vengono generalmente raggiunte senza eccessivi contrattamenti: gli alpinisti diretti alle Ande rivolgono a quelle cime le loro capacità alpinistiche con la soddisfazione di conoscere luoghi esotici e affrontare montagne vergini più alte delle Alpi, pur senza essere obbligati ad affrontare le spese e le difficoltà organizzative delle grandi spedizioni dirette alle vette himalayane.

#### *La spedizione comasca alle Ande Peruviane 1958.*

Nell'aprile 1958, gran fervore di preparativi nella casa dell'accademico Luigi Binaghi di Como e nei locali della sezione del C.A.I. che egli presiede! Si sta preparando una spedizione leggera diretta alle Ande del Perù, saranno con lui altri quattro uomini: Vittorio Meroni, Pierluigi Bernasconi, Mario Bignami e Mario Fantin che già partecipò alla conquista del K. 2 e, come allora, ha qui compiti di documentazione foto-cinematografica, oltre che alpinistici.

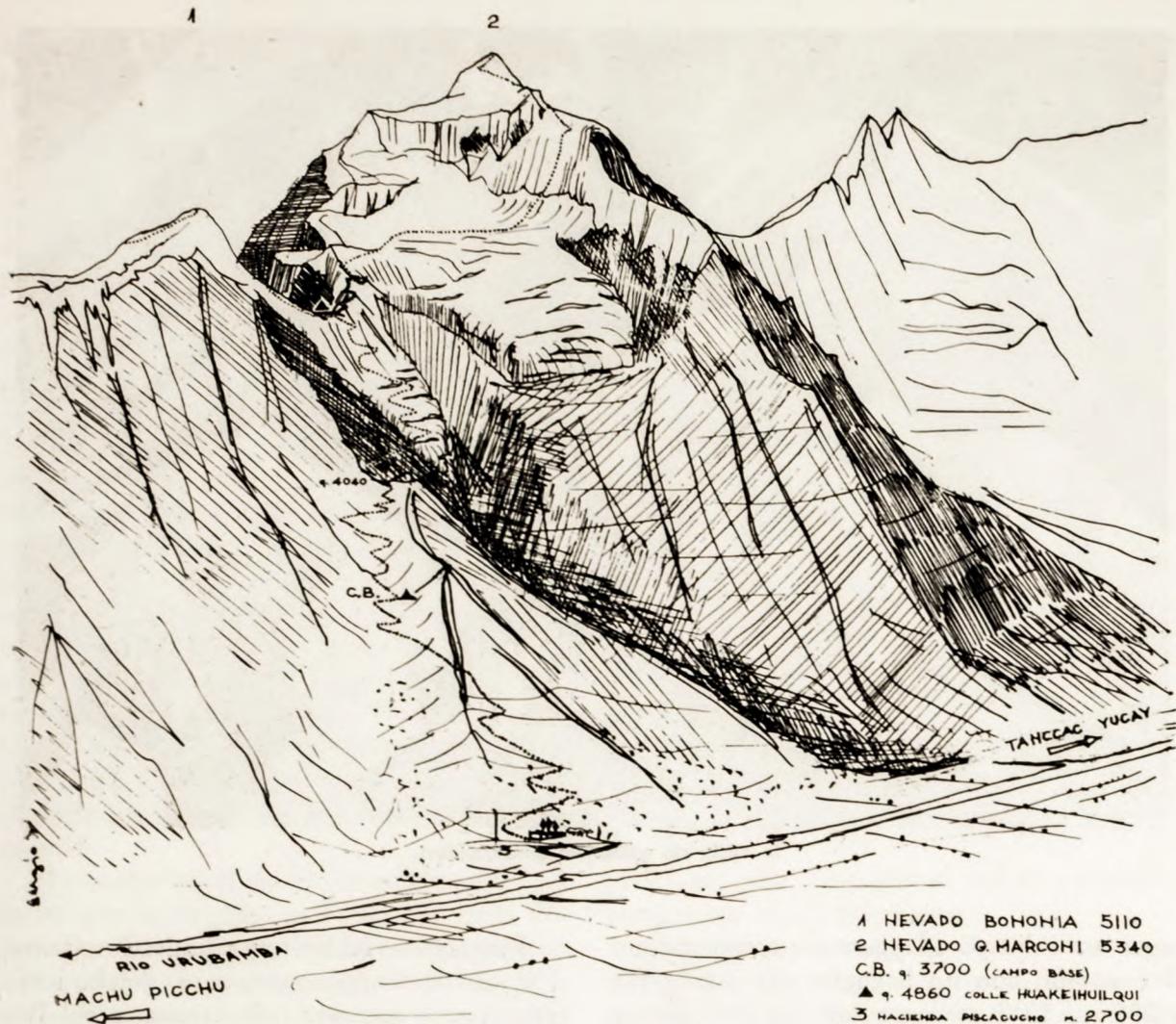
Preparativi febbrili ma limitati soltanto al materiale d'equipaggiamento, poiché i viveri saranno acquistati direttamente nel Perù onde evitare il trasporto e la facile deperibilità dei commestibili durante i 25 giorni di viaggio per mare, necessari per raggiungere Lima.

Vengono preparate tre tende isoterliche: modello « Pamir » da 5-7 chili, due tende modello « Nepal » da tre chilogrammi e una per il campo base a pianta quadrata da 35 chilogrammi che permette di starvi in piedi. Corde in fibra sintetica, chiodi da ghiaccio e roccia, giacche imbottite e sacchi da bivacco completano l'equipaggiamento che ha caratteristiche di prestazioni intermedie fra le necessità alpine e quelle himalayane.

Il 20 aprile la nave parte da Genova e giunge a Callao il 15 maggio.

Sono necessari 10 giorni per poter svolgere a Lima lo sdoganamento del materiale, provvedere agli acquisti, imballaggi e noleggio di un autocarro per trasferire ogni cosa a Cuzco, nel sud-est del Perù.

Cinque uomini e una tonnellata di materiale (viveri = 320 chili netti!) partono da Lima il mattino del 26 maggio sistemati



su di un robusto autocarro noleggiato per 3000 « soles » (circa 90.000 lire). L'itinerario segue il litorale fino a Pisco e quindi si addentra nella desertica zona costiera che si prolunga per 2200 chilometri lungo il Pacifico. A notte si giunge al paese di Nazca.

Il giorno successivo la strada si inerpica lungo gli altipiani aridi cui seguono alcune vallate abbastanza verdi, e attraversa l'abitato di Puquio costruito su di un terrazzo alluvionale. Superato un alto passo a circa 4000 metri si ridiscende al buio, nella vallata opposta ove nevicava. Verso le due di notte, sotto scrosci di pioggia, l'autocarro si arresta per un guasto alla dinamo. Occorreranno tre giorni e quattro notti perché l'autista possa (dopo aver preso un'auto di passaggio fino a Cuzco per cercare pezzi di ricambio) mettere il motore in grado di proseguire il cammino.

All'ottavo giorno, dalla partenza da Lima, la spedizione raggiunge al completo

Cuzco, l'antica capitale degli Incas, dopo aver percorso 1200 chilometri di strada. Tale è infatti la distanza abituale del Perù fra le maggiori città. Ora capisco perché tutti ci avessero consigliato l'aereo!

Il tre giugno viene compiuta da Binaghi, Fantin ed Eugenio Angeles (il portatore reclutato per corrispondenza a Huaráz) una ricognizione nella valle dell'Urubamba rientrando poi a Cuzco. Il giorno 4 la ricognizione si allarga e progredisce per merito di Meroni, Bernasconi, Bignami e Fantin, mentre nello stesso giorno tutto il materiale raggiunge in ferrovia (la linea a scartamento ridotto che porta a Machu Picchu e Quillabamba) la base logistica di Tanccac situata nella valle dell'Urubamba ai piedi dei gruppi Veronica e Helancoma. Siamo ospiti degli stessi locali della Hacienda Piri, che nel 1953 furono gentilmente messi a disposizione dell'ing. Ghiglione dall'industriale oriundo italiano, Don Carlos Lomellini.

Il giorno 5 giugno segue una seconda



Presso il colle Huakeyhuiqui.

ricognizione verso il gruppo del Veronica ove esistono ancora delle vette da scalare; il giorno successivo è destinato ai preparativi del materiale e al reclutamento di animali da soma nel villaggio Ollantaytambo. Il giorno 7, la piccola carovana composta da quattro alpinisti, due portatori e una decina di « mulas e burros de carga » lascia l'Hacienda Piri, tocca l'Hacienda Piscacuco a 2700 metri e inizia a risalire le pendici della montagna che adducono al ghiacciaio Huakeihuilqui, per procedere alla scalata di almeno due vette ancor vergini prospicienti il maestoso Veronica (m 5750) conquistano nel 1956. I muli fin dalla sera fanno capire che non saliranno molto e nel giorno successivo la crisi dei trasporti si aggrava: si rende indispensabile costituire il campo base a una quota di appena 3700 metri. Il piano iniziale che prevedeva il campo-base a 4500 metri, ai piedi del ghiacciaio, deve subire una radicale trasformazione: da qui soltanto gli uomini (4 alpinisti e 2 portatori) potranno far proseguire il materiale.

Il mattino del giorno 9, i sei uomini lasciano il campo posto a 3700 metri d'al-

tezza e raggiungono il ghiacciaio Huakeihuilqui dopo aver superato una selletta a 4040 metri, al culmine di una valletta coperta di fitta vegetazione e muschi ghiacciati.

I sei uomini con i pesanti carichi superano le seraccate del ripido ghiacciaio e alle ore 15,30 raggiungono il colle Huakeihuilqui a quota 4860. Sul versante opposto si inseguono le catene sconosciute della Cordigliera di Paucartambo.

Dopo un brevissimo riposo vengono erette le due tende leggere che ospiteranno nella notte 6 uomini anziché i quattro previsti. I due portatori non potrebbero ritornare a valle per l'incapacità di percorrere il ghiacciaio senza probabili sgradite conseguenze. Potranno quindi scendere di nuovo, legati alle nostre corde, soltanto alla fine delle nostre scalate. È necessario quindi far presto.

Sono stati superati già 1200 metri di dislivello ma ci attendono altri 250 per poter raggiungere prima di notte la vicina cupola nevosa che si eleva verso ovest. Sono le 16,30 quando lasciamo il campo dirigendoci lentamente verso quella cima: alle ore 17,15 Fantin, Bignami, Meroni e Bernasconi, toc-

cano per la prima volta la neve della vetta e legano alle piccozze le bandierine con i colori dell'Italia, del Perù e del C.A.I. La vetta che tocca i 5110 metri viene battezzata Nevado Bononia per ricordare la città natale di Fantin, l'unico della spedizione che non sia di Como. La prima conquista della spedizione è così realizzata al termine di una giornata molto faticosa. Ora, il sole può anche tramontare! Rapidissimo il cielo diventa rosso e poi viola; infine le tenebre e il freddo cancellano la lunghissima ombra triangolare della « nostra » montagna che proietta sul mare di nuvole divenuto sanguigno.

Durante la discesa al piccolo campo sul colle glaciale possiamo vedere di fronte a noi l'itinerario che ci porterà domani lungo le creste di neve alla vetta della seconda montagna che scaleremo. Domani dovremo essere là in cima; intuisco la via, ne seguo il tracciato ma vedo anche dei punti interrogativi che solo l'esperienza dei miei compagni potrà cancellare. Ma prima di domani, dopo la francescana cena, occorre trascorrere la notte. E sarà una notte indimenticabile quella dal 9 al 10 giugno! La « mala noche » trascorsa al colle, da sei uomini raggomitolati in due tende capaci di ospitare ciascuna un solo uomo: undici ore trascorse nella più assoluta e ossessiva immobilità senza poter né guardare l'orologio, né soffiarsi il naso. Undici ore di immobilità che non concedono né sonno, né riposo. Alle prime luci dell'alba siamo tutti in piedi, assonnati, rotti, imprecati: freddo e febbre si sono fusi in una unica serie di brividi. Beviamo un sorso di liquido che l'alcool solido è riuscito a intiepidire mentre per calzare scarpe e ramponi impieghiamo una buona mezz'ora.

Partiamo in due cordate: Meroni-Bernasconi e Bignami-Fantin; i portatori resteranno a dormire dentro le tende dolcemente intiepidite dal sole.

Risaliamo una cresta di neve con lunghe cornici che ci porta direttamente alla base della cresta principale di sud-est. La neve è dura e con i ramponi si procede rapidi e tranquilli. La salita è lenta: si accusano i cinquemila metri dopo la notte insonne. Più tardi, la neve riscaldata dall'implacabile sole si fa crostosa e cede sotto i nostri passi: le gambe affondano fin sopra

al polpaccio. Seguo fedelmente in silenzio le tracce dell'amico Bignami e sostiamo prima di affrontare la cresta di sud-est che appare molto esposta e infida nel versante sud. Si tenta quindi il passaggio sul versante est della montagna, lungo un ripido pendio di neve farinosa che sovrasta un seracco pensile sulla valle del Vilcanota. Meroni intuisce e segue la via esatta di salita che lo porta di nuovo in cresta, a breve distanza dalla vetta. Facciamo uso di attente assicurazioni reciproche.

Alle 13,30 le due cordate sono unite sull'appuntita cima di neve ove vengono compiute acrobazie per fissare una macchina alla piccozza e scattare foto con lo autoscatto. Sotto un sole accecante, una nuova vetta conosce per la prima volta la voce umana; di fronte troneggia scintillante di ghiacci la massiccia mole del Veronica e verso occidente una arditissima cresta di ghiaccio con torrioni di roccia unisce le due montagne. La cima che oggi abbiamo raggiunto fa segnare all'altimetro una quota di 5430 metri e da oggi porterà il nome di Nevado G. Marconi per ricordare al mondo il figlio più illustre di Bologna.

La discesa è rapida lungo la stessa via ma le precauzioni vengono raddoppiate per timore di veder slittare sotto i nostri piedi l'intero pendio ghiacciato. Dopo esser stati ritardati sulle cornici dell'ultima cresta divenute assai infide per l'azione del sole caldissimo, giungiamo alle 16,30 al colle Huakeihuilqui.

I portatori che già hanno tolto il campo, sono in attesa di legarsi a noi per la discesa lungo il ripido e crepacciato ghiacciaio Huakeihuilqui. Questo nome, riferito vagamente dagli indigeni alle montagne circostanti, è stato da noi conservato per il colle e il ghiacciaio omonimo. Le cime da noi battezzate con i nomi di Bononia e Marconi, tolgono ora ogni possibilità di scambio di denominazioni. Il nome di Veronica è attribuito senza possibilità di dubbio alla montagna più alta del gruppo, scalata nel 1956 da Lionel Terray e compagni.

La toponomastica della zona è così resa definitiva, con la conservazione dei toponimi indigeni esistenti, e l'aggiunta dei nuovi per le montagne senza nome.

• Nel punto più basso del ghiacciaio, nel momento in cui mettiamo piede sulle rocce



Il Nevado Marconi (m 5340) visto dal Campo al Colle Huakeyhulqui.

che continuano più in basso con una lunga morena, ci sorprendono le tenebre. Proseguiamo sempre più in basso sul terreno coperto di rocce fin sulla selletta e ci inoltriamo nel buio fitto della valle che conduce al campo base. Dopo varie peripezie dovute alla oscurità completa rotta insufficientemente dalle nostre lampadine tascabili, giungiamo verso le ore 21,30 al campo base, a quota 3700. Lì ritroviamo i muli e i conducenti in attesa da due giorni.

La sete che da quarantotto ore ci tormenta e ci inasprisce, viene finalmente placata: il duro sacrificio di aver rinunciato a tutto per portare con noi il solo materiale alpinistico indispensabile, è stato coronato dal successo della duplice vittoria, ottenuta con mordente garibaldino.

Il giorno 11 viene impiegato dalla carovana per ritornare alla base logistica di Tancac, ove ritroviamo il capo della spedizione felice dei nostri rapidi successi ottenuti partendo dalla quota di appena 2700 metri.

I giorni successivi sono spesi nel riordino del materiale e nella attesa di un automezzo che possa portare tutti i nostri bagagli al villaggio di Yucay, dal quale risaliremo ver-

so il massiccio omonimo che lo sovrasta e risulta ancora vergine.

Uno di questi giorni, considerati di riposo e ricupero di energie, viene efficacemente speso in un viaggio turistico valencodi della ferrovia a scartamento ridotto che corre lungo la valle, raggiungiamo l'antica città di Machu Picchu, posta su di un alto colle in posizione difficilmente accessibile, alle porte dell'Amazzonia. Si tratta di una singolare anche se non unica, città morta di epoca incaica o pre incaica. Sfuggita alla conoscenza degli spagnoli essa è giunta sconosciuta fino agli albori del nostro secolo, coperta da un manto di vegetazione tropicale. Oggi, liberata dal verde, risplende al sole per la gioia dei turisti che vedono in essa uno dei motivi di maggior attrazione del Perù. A Machu Picchu è conservato lo unico esemplare integro di « Inti-Huatana » o pietra solare, sfuggita alle distruzioni operate dagli spagnoli, di tutto quanto rappresentasse culto pagano.

Mario Fantin  
(C.A.I. Sez. di Bologna)

(foto e disegni dell'A.)  
(continua)

# I cinesi all'Everest

di Shih Chang-chun

*È stato pubblicato in inglese un rapporto ufficiale della salita dell'Everest da parte della spedizione cinese lungo il versante Nord, redatto da Shih Chang-chun, capo della spedizione. Come è noto, i cinesi hanno adottato per l'Everest il nome di Cholmo Lungma, essendo la denominazione locale invece Cho-mo Lungma.*

*Diamo qui la traduzione integrale di questo rapporto con qualche nota aggiunta tratta dalle relazioni di Yuan Yang e altri. (N.d.R.)*

Il 25 maggio 1960, tre giovani alpinisti cinesi hanno raggiunto per la prima volta la vetta del Cholmo Lungma (m 8882) (la quota ufficiale è 8848 - n.d.r.) dal versante nord, considerato come «insormontabile» dalla maggior parte degli alpinisti occidentali. I vincitori sono stati: Wang Fu-chou, 25 anni, geologo di Pekino, Kombu (o Gonpa; nelle relazioni i nomi sono trascritti spesso con grafie diverse n.d.r.), tibetano, 27 anni, soldato dell'esercito cinese; Chu Yin-hua, 25 anni, boscaiolo della provincia di Szechuan; essi avevano al massimo una esperienza di 2 anni di alpinismo. Venticinque altri membri della spedizione cinese hanno raggiunto altitudini tra 8100 e 8700 m.

La spedizione era composta di 214 membri di cui 11 donne (evidentemente non figuravano ufficialmente i portatori, ma un certo numero di partecipanti erano addetti a questo servizio - n.d.r.) operai e contadini, maestri ed allievi, uomini di scienza, medici e funzionari, giunti da tutte le parti della Cina. L'età media dei membri della spedizione era di 24 anni. Molti di essi avevano scalata il Minya Konka, il Muztagh Ata ed altre cime elevate. Shih Chang-chun, capo delegato della spedizione, è uno dei migliori alpinisti cinesi; pur avendo soltanto una attività alpinistica da cinque anni. Liu Lien-man è uno dei salitori del Minya Konka e del Muztagh Ata. Kombu, montanaro di nazionalità tibetana, benché con un'esperienza alpinistica di soli due anni, ha acquistato esperienza con una grande rapidità.

Il nostro tentativo al Cholmo Lungma era stato preceduto da una preparazione minuziosa e da un lungo lavoro organizzativo. Noi avevamo elaborato un piano generale, con la previsione di una ricognizione nel 1958, dell'allenamento nel 1959, del tentativo alla vetta nel 1960.

Nel novembre 1958 un gruppo si recò ai piedi del Cholmo Lungma per una prima ricognizione e per la preparazione del Campo Base, e dei Campi 1, 2, 3. Poco dopo, il gruppo dei meteorologi e di altri collaboratori scientifici si recò nella regione. I meteorologi in-

stallarono un osservatorio ed organizzarono una rete d'informazioni meteorologiche a partire da Pekino al Cholmo Lungma, per la previsione del tempo durante l'attacco alla vetta. Geologi, topografi, idrologi, zoologi, botanici, hanno compiuto ricerche scientifiche e contribuito alla scelta di una via sicura ed alla elaborazione del nostro piano di operazione.

Nel 1959 i membri della spedizione praticarono un allenamento intensivo di tecnica alpina, con ginnastica e prove di acclimatamento. In febbraio scalarono la punta NE della catena del Nyenchintangla (6117) nel Tibet. In luglio una spedizione cinese, con partecipanti femminili, raggiunse la vetta del Muztagh Ata (m 7546), stabilendo un nuovo primato femminile d'altitudine.

Studiammo a fondo la documentazione raccolta dalle spedizioni extraeuropee che si erano attaccate ai «più di ottomila», e specialmente la letteratura sui tentativi al Cholmo Lungma dai suoi versanti nord e sud. Basandoci sulle informazioni da fonti diverse, sulle nostre constatazioni in sito, e sulle condizioni meteorologiche, noi apprestammo il nostro piano. Esso consisteva in 4 operazioni: tre marce di acclimatamento, e l'assalto alla vetta. Ogni punto vi fu discusso fino ai più piccoli particolari; tutto fu preparato meticolosamente e con metodo, fino ai fiammiferi addatti alle grandi altezze. Una volta riuniti tutti i membri della spedizione, iniziammo un allenamento di arrampicamento, in vista dell'attacco del secondo salto, e apportammo alcune modifiche ad alcuni pezzi del nostro equipaggiamento.

## Campo base.

Il 19 marzo 1960 la maggior parte della spedizione era arrivata al campo base, stabilito per l'avanguardia in una valle vicina al ghiacciaio di Rongbuck, ai piedi del Cholmo Lungma, a 5120 m. Sfidando la tempesta di neve che imperversava da 15 giorni, l'avanguardia installò anche i campi I (m 5400), II (m 5900), III (m 6400) e li rifornì di provviste a sufficienza.

Il 25 marzo a mezzogiorno, con un tempo estremamente bello, il gruppo degli arrampicatori si mise in marcia, seguendo la via già aperta dagli esploratori, e raggiunse senza difficoltà il campo III (m 6400) il 27 marzo.

## Verso il Colle Nord.

Il giorno seguente, gli alpinisti lasciavano il campo III e tornavano al campo base, mentre un gruppo di ricognizione partiva per



Alpinisti e portatori al campo base sul ghiacciaio di Rongbuk. Sullo sfondo, a destra il North Peak; la cresta N con la vetta dell'Everest, al centro.

(foto Chen Chung-lieh)

esplorare la via del Colle Nord (m 7007) sotto la direzione di Hon Ching.

Questo colle domina un pendio molto ripido di ghiaccio vivo e neve, alto circa 400 m. Numerose tracce di valanghe di neve e ghiaccio indicano questo come uno dei paraggi più pericolosi del Cholmo Lungma; gli alpinisti lo chiamano a buon diritto il « portone del Cholmo Lungma ».

Alla partenza del gruppo di ricognizione, composto di 7 alpinisti diretti da Hsin King, la tempesta infuriava sul Cholmo Lungma; una fitta nebbia invadeva il Colle Nord. Turbini di vento sollevavano immense colonne di neve. Il gruppo fu obbligato a fermarsi ed installare un campo provvisorio a 6600 m, in attesa di qualche miglioramento del tempo. L'indomani il tempo era un po' meno peggio, ed il gruppo di ricognizione riprese la sua salita tagliando gradini ad ogni passo ma progredendo rapidamente. A 6850 m gli alpinisti si trovarono ai piedi di un camino sulla parete di ghiaccio, inclinato di 70°. Utilizzando una tecnica mista di roccia e ghiaccio, Hon Ching e due colleghi passarono per i primi questo passaggio molto difficile. La notte sopravvenne quando alle cordate mancavano 50 m per giungere al Colle Nord, dopo più di 10 ore di lotta ardua contro il freddo intenso, il ghiaccio e la neve. Ma una via

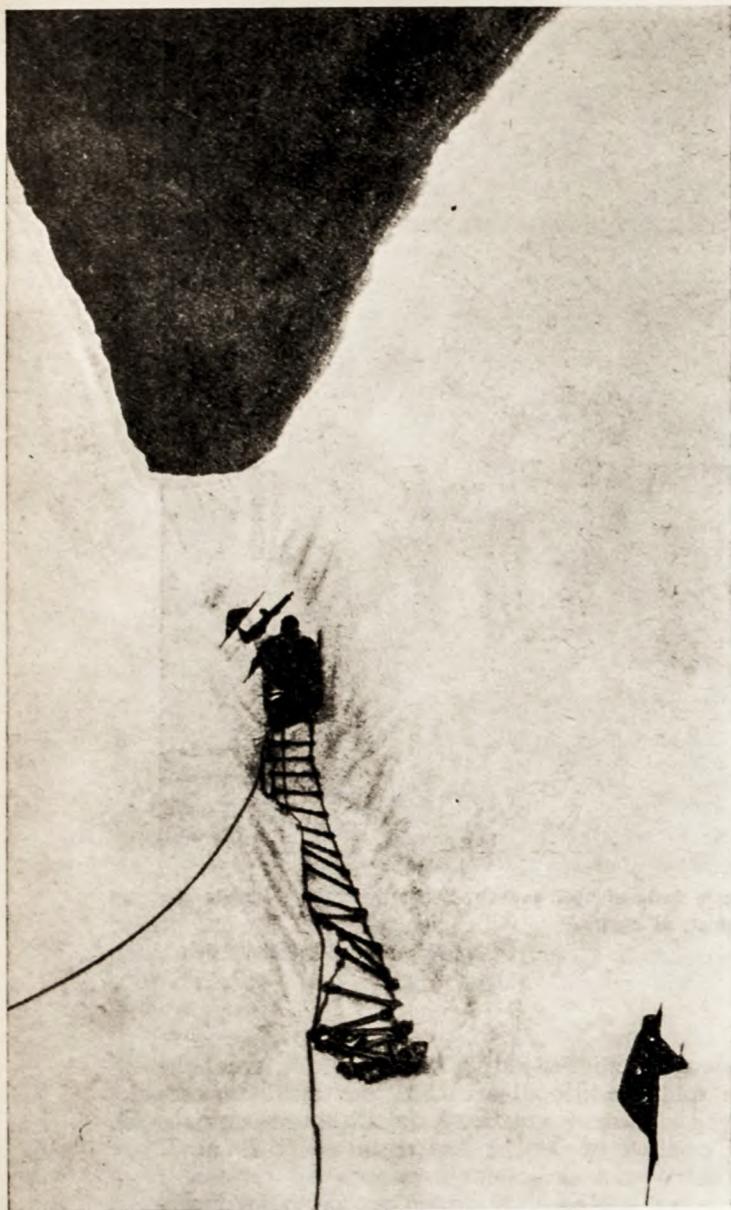
sicura, difficile, però al riparo dalle valanghe e dalle cadute di seracchi, era stata trovata per violare il « portone del Cholmo Lungma ». L'operazione 1, che era durata dal 25 al 31 marzo, era dunque riuscita.

Tra il 6 ed il 24 aprile, si passò all'operazione 2, il cui scopo era di raggiungere il Colle Nord e di esplorare la via al disopra degli ottomila. Viste le difficoltà del terreno, un gruppo guidato di nuovo da Hon Ching fu inviato per equipaggiare una via sicura fino al Colle Nord per tutti gli alpinisti.

L'avanguardia tagliò gli scalini, fissò leggere scale metalliche ai muri di ghiaccio, gettò dei ponti di corde sopra i crepacci. Questa via sulla parete di ghiaccio del Colle Nord si dimostrò in seguito di grande importanza e rese possibile il nostro successo al Cholmo Lungma. Lungo questa via, la spedizione toccò il Colle Nord nella sua marcia di acclimatamento. Pur non avendo operato oltre i 7300 m, l'avanguardia poté tracciare a vista la via che conduceva agli 8000 m.

#### Terza marcia.

Il 25 aprile, partenza dal campo base per la terza marcia di acclimatamento. Cinque giorni dopo, gli alpinisti lasciarono il Colle Nord per raggiungere maggiori altezze. La giornata era chiara allorché di



Nei pressi del Colle Nord.

(foto Shih Chan-chun)

primo mattino il 29 aprile lasciammo il Colle Nord. Ma l'uragano si levò bruscamente quando toccammo i 7400 m. La temperatura si abbassò a  $-37^{\circ}$  C. Lottando contro un vento terribile, noi avanzavamo penosamente, talvolta affondando fino ai ginocchi nella neve molle, talvolta marciando con difficoltà sulla neve compressa e dura. Il freddo era così penetrante che ogni pochi passi dovevamo metterci carponi per difendersi dal vento sferzante. Verso sera, la tempesta divenne ancora più violenta e la temperatura si abbassò ancora. Malgrado il nostro buon equipaggiamento alpino, tremavamo; il nostro fiato gelava ed i nostri occhi ed i nostri nasi erano lividi dal gelo. Tuttavia continuavamo ad avanzare. Piantammo le tende a 7400 m e vi restammo bloccati il giorno seguente per il vento violento. Infine, la sera del terzo

giorno toccammo i piedi di una parete rocciosa, a 7600 m.

Il 2 maggio partii con 5 alpinisti per riconoscere la via verso la cima. Giungemmo a mezzogiorno a 8100 m e fissammo il campo. Più tardi ci raggiunsero alcuni altri camerati. Il 3 maggio lasciai con 4 compagni questo campo e lo stesso giorno raggiungemmo gli 8500 m.

Lasciando tre dei nostri camerati ad installare il campo, continuai la salita con Wang Feng Tung fino al « secondo gradino », una roccia con pendio di  $40-50^{\circ}$  e senza appigli, ergentesi come un muro tra i 8570 e gli 8600 m e formante l'ultimo ostacolo tecnico sulla via della vetta (secondo Yuan Yang e Shih Chang-chung in questo punto è da individuarsi il luogo dove, secondo l'Enciclopedia Britannica, trovarono la morte Irving e Mallory). Dopo aver esaminato da tutti i lati la base di questo muro, decidemmo di risalire una cresta sul fianco del muro, poi di girare a destra per proseguire la scalata. Alle ore 21 (ora di Pekino) giungemmo ai piedi di un lastrone alto 3 m, nella parte superiore del « secondo scalino » a circa 8600 m. Era ormai scuro, e decidemmo di passare la notte a quella altitudine, per poter l'indomani proseguire verso la cima. Attendemmo l'alba in un crepaccio pieno di neve e dove avevamo scavato una buca; la temperatura era inferiore a  $-30^{\circ}$  C. A parte la fatica della salita, ci sentivamo fisicamente abbastanza bene.

Per risparmiare ossigeno, passammo la notte senza fare uso degli apparecchi. Questo fatto, e l'aver potuto successivamente sopportare con successo una atmosfera estremamente rarefatta hanno provato che l'allenamento rigoroso alla altitudine a cui ci eravamo sottoposti, aveva dato i suoi frutti.

L'indomani la giornata era chiara e il Cholmo Lungma ci apparve in un rilievo fortissimo. Dopo aver individuata una via possibile per la vetta, raggiungemmo i nostri camerati, e tutta la comitiva ritornò in perfetto stato al campo base.

Verso la metà di maggio il tempo cambiò nettamente, con numerosi segni premonitori dell'avvicinarsi del monzone. Secondo le previsioni meteorologiche, l'ultimo periodo di bel tempo era da calcolarsi tra il 19 ed il 25 maggio.

Fu deciso di intraprendere il tentativo finale durante questo periodo.

Il 14 maggio in previsione di cattivo tempo, i gruppi di rifornimento lasciarono il campo base con i viveri e l'equipaggiamento per i campi di altitudine.

#### All'assalto della vetta.

Il 24 maggio, alle 9,30 (ora di Pekino) Wang Fu-chu, Chu Yin-hua, Konbu e Liu Lien-man lasciarono l'ultimo campo (m 8500) per sormontare gli ultimi 382 m fino alla cima.

Giunsero dopo due ore al « secondo scalino » alto circa 30 m (m 8570) con  $-30^{\circ}$  C.

Una cordata verso il colle Nord.

(foto Liu Ta-yl)



Liu Lien-man era in testa quando giunsero all'ultima placca verticale adducente alla sommità del gradino. Utilizzando tutte le prese possibili di mano e di piede per aggrapparsi alla roccia friabile, fece tre tentativi infruttuosi e sfibranti per sormontare questo passaggio. Finalmente decise di utilizzare la piramide. Rannicchiatosi lentamente sulla cengetta, fece salire Chu Yin-hua sulle sue spalle, poi, serrando i denti, tremando ed ansando, si raddrizzò lentamente, sollevando il camerata. A questa altitudine dove ogni minimo sforzo provoca la spossatezza fisica, gli sforzi prodigiosi di Liu Lien-man lo lasciarono sfinito e ansimante. Tenendosi alla corda di Chu Yin-hua, il rimanente della cordata scalò la roccia. Essi constatarono allora che per gli ultimi tre metri avevano impiegato tre ore.

Restava molto poco ossigeno nei respiratori. Liu Lien-man, indebolito dai suoi sforzi sovrumani, inciampava ad ogni passo, e giunto a 8700 m non riusciva più ad avanzare. Fu deciso dal «gruppo del Partito» costituito dai tre alpinisti iscritti al Partito, cioè Wang Fu-chu, Chu Yin-hua e Liu Lien-man di farlo fermare lì, mentre gli altri tre avrebbero tentato di raggiungere la vetta nel minor tempo possibile. Dopo la partenza dei suoi compagni Liu Lien-man sospese l'utilizzazione dell'ossigeno per economizzarne la rimanenza a favore dei colleghi al loro ritorno.

L'oscurità scese mentre il trio proseguiva la lotta. Allo scopo di raggiungere la vetta prima dell'arrivo del cattivo tempo, gli alpinisti decisero di non fermarsi, pur non avendo con sé lanterne, abituati com'erano alle scalate notturne.

Le loro forze fisiche erano state messe a così dura prova, che la loro avanzata era estremamente lenta e talvolta erano costretti a farla a quattro mani.

La temperatura toccava i  $-30^{\circ}$ .

A circa 50 m dalla vetta, l'ossigeno si esaurì. Essi decisero di proseguire ugualmente. Respirazione affannosa, allucinazioni, stanchezza ed altri sintomi di mancanza di ossigeno, tutto ciò riduceva l'andatura simile a quella di una lumaca. Occorse loro una mezz'ora per scalare una roccia di un metro, ma essi si incoraggiavano a vicenda continuando a salire.

Traversata di un pendio di neve all'est, ritorno a destra, passaggio di un pendio roccioso a nord, ed i tre alpinisti raggiunsero la cresta, un dosso all'incirca ellittico, dove neve e roccia si congiungono: la cima del Cholmo Lungma.

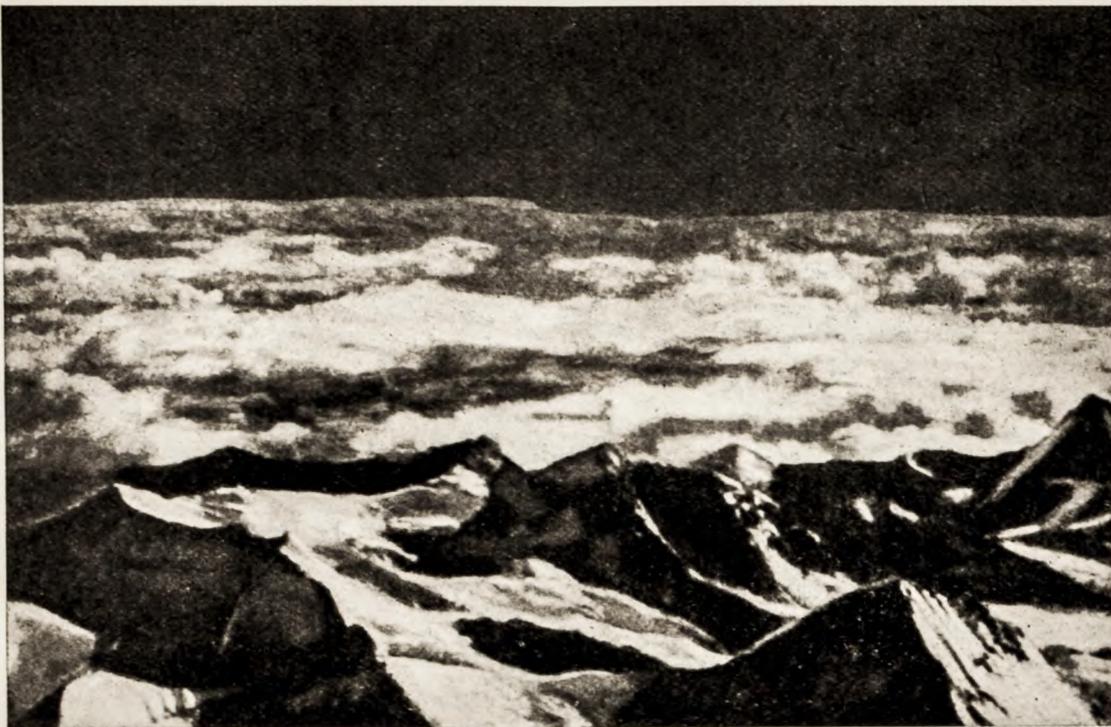
Nel debole barlume precedente l'alba, essi vedono le altre cime del massiccio del Cholmo Lungma molto al disotto; nessuna altra vetta li domina. Al sud del vertice, si vede il biancore della neve, al nord si presentano le rocce bruno-grigiastre. Sono le 4 h 30 (ora di Pekino). La lotta per la più alta vetta del mondo aveva richiesto 19 ore. Il solo nutrimento preso era consistito in un pezzo di carne dissecata e un sorso di zuppa trangugiata a guisa di prima colazione.

Emozionatissimi, i vincitori fissano su un blocco roccioso la bandiera nazionale cinese ed un piccolo busto in gesso del Presidente Mao Tse-tung.

Wang Fu-chu estrae il suo notes e scrive, non senza fatica questo breve messaggio: «Wang Fu-chu e i suoi due compagni hanno conquistato il Cholmo Lungma. Ore 4,30. 25 maggio 1960». Il biglietto, occultato in un guanto di lana, è piazzato sotto un mucchio di pietre.

Prelevarono poi 9 campioni di roccia, da offrire al Presidente Mao Tse-tung.

Gli alpinisti avevano provveduto a portare un piccolo apparecchio da presa ma a quell'ora faceva ancora troppo buio per riprendere le foto. La discesa si iniziò alle 4,35;



La veduta dalle pendici dell'Everest.

(foto ricavata dal film della spedizione cinese)

giunti a 8.700 m il giorno nascente permise loro di riprendere qualche foto. Quando essi raggiunsero Liu Lien-man, questi offrì loro l'ossigeno da lui risparmiato. I tre uomini ne furono oltremodo commossi.

Il 30 maggio, alle ore 13,30 (ora di Pekino), tutti e quattro, con il resto della spedizione, rientravano sani e salvi al campo base (seguono, su tutte le relazioni pervenute, considerazioni sul partito comunista cinese, che non interessano la relazione alpinistica).

#### Shih Chang-chun

Le relazioni portano il seguente « curriculum » dei protagonisti:

Liu Lien man, 27 anni, pompiere, indicato anche come « maestro di sport »; altre ascensioni importanti prima della spedizione all'Everest il Minya Konka e il Mustagh-Ata.

Wang Fu-chu, 25 anni, geologo, « maestro di sport ». Nel 1958 prese parte con alcuni russi alla ascensione del M. Lenin (m 7134); nel 1959 scalò la cima NE del Nychentangha (m 6177) ed il Mustagh-Ata.

Gonpa (o Konbu), 27 anni, « sportivo di 1ª classe », militare. Ha preso parte alle ascensioni del Nychentangha e del Mustagh-Ata.

Chu Yin-hua, 25 anni, « maestro di sport », operaio boscaiolo. Iniziò l'attività alpinistica nel 1958 con l'ascensione al M. Lenin; nel 1959 scalò il Mustagh-Ata.

Hanno toccato gli 8600 m:

Shih Chang-chung. Wang Feng-tung, 26 anni, « maestro di sport », assistente del dipartimento di biologia dell'Università di Pekino. Ha compiuto l'ascensione al M. Lenin nel 1958. Segretario aggiunto del Comitato del Partito della spedizione, ha compiuto le tre marce di acclimatamento. Hsu Ching, 32 anni, « maestro di sport », impiegato.

Sottocapo della spedizione, ha fatto parte del « gruppo esplorazione » raggiungendo gli 8500 m. Che Chan-chuen, 32 anni, « maestro di sport », impiegato. Nel 1956 ha compiuto l'ascensione del M. Taipai (m 4113, prov. del Chensi); nello stesso anno in luglio ha scalato il Mustagh-Ata; nel 1957 il Konga (m 7560, provincia del Setchuan); nel 1959 con la spedizione femminile cinese, ha scalato il Mustagh-Ata. In questa ascensione al Chomo Lungma copriva la carica di capo della squadra e di segretario aggiunto del partito per la spedizione, giungendo a 8600 m con Shih Chan-Chuan.

Inoltre sono state segnalate le quote raggiunte da alcuni membri della spedizione.

Va notato per inciso che dagli elenchi pervenuti su 52 alpinisti che raggiunsero almeno quota 7600, 32 erano tibetani.

#### NOTA DI REDAZIONE

Fin qui la relazione dei cinesi, che hanno accompagnato le loro corrispondenze con alcune foto, di cui alcune, che qui pubblichiamo, interessano la zona del Colle Nord, zona già conosciuta dal tempo dei tentativi operati dagli inglesi da questo versante, allorché era il solo accessibile, essendo consentito agli inglesi il transito sul territorio tibetano, mentre l'accesso dal versante sud trovava impedimento nei divieti opposti dai sovrani indiani e dalle autorità indigene locali. Divenuto impossibile l'accesso dal Nord agli europei, per i rivolgimenti politici locali, come è noto, le spedizioni europee dopo la seconda guerra mondiale poterono infine ottenere il passaggio sul versante sud, su cui si esercitarono i tentativi fino alla conquista da parte di Hillary e Tensing nel 1953.

Le due interpretazioni della precedente foto secondo Dyhrenfurth e Marmet. Secondo Marmet: 1) Kharta Phu (m 7221), 2) Dent Blanche (m 6751), 3) Kharta Changri, 4) Triangolo nero, 6) Quota 6910. Secondo Dyhrenfurth: 1) Changtse (m 7537), 2) Kharta Phu (m 7221), 4) Kharta Changri (m 7032), 5) Quota 6882.



Nessuna foto fornita a noi dai cinesi interessa la zona superiore ai tentativi di Irving e Mallory, salvo una, che è stata invece pubblicata da «Les Alpes» e che qui riproduciamo, tratta dal film della spedizione.

Ma ecco che il resoconto ha dato luogo ad una netta presa di posizione da parte di molti noti himalayani.

Il primo attacco è partito dagli indiani. Secondo notizie fornite dall'Himalayan Club il 25 maggio una spedizione indiana si trovava all'attacco dell'Everest sul versante sud, sulla via già percorsa dagli inglesi e dagli svizzeri. Gli alpinisti indiani hanno riferito che in tale giorno, quando erano già molto elevati rispetto al Colle Sud (a solo 250 m dalla vetta) una violenta tempesta si era scatenata, impedendo assolutamente la prosecuzione della salita, obbligando anzi ad una ritirata rapida onde evitare una catastrofe.

Ora, dicono gli indiani, come è possibile, colla conformazione dell'Everest, che il versante nord della montagna resti assolutamente immune dalla tempesta che infuria sull'altro versante?

Eppure la relazione cinese non accenna minimamente a periodi di cattivo tempo né al 24 né al 25, sia durante la salita che durante la discesa.

Il secondo attacco è stato mosso da Dyhrenfurth e dagli inglesi.

Il 5 febbraio 1961, per cura dell'ambasciata cinese a Berna, è stato proiettato in questa città il film girato dalla spedizione cinese. In esso è stato rilevato che il fotogramma girato a massima quota è quello che rappresenta i miseri resti del campo VI inglese (m 8300); nessuno del campo più elevato cinese (m 8500 secondo la loro relazione).

Il fotogramma, poi, che riproduciamo, secondo i cinesi, è stato ripreso «all'alba». La prima osservazione è che le ombre portate dal sole rivelano una altezza sull'orizzonte dello stesso che non può avvenire prima delle 10 antimeridiane, ora in cui gli alpinisti avrebbero dovuto essere sulla via del ritorno. Una successiva nota di Dyhrenfurth, che ben conosce la zona, ha precisato e riconosciuto le vette che figurano sul fotogramma, secondo le diciture che abbiamo aggiunto allo schizzo riassuntivo. Dalle considerazioni che deri-

vano dalla prospettiva, e posizioni relative delle vette presentate, Dyhrenfurth ha dedotto che la foto è stata scattata da un aereo a quota 9000 circa e da un punto posto circa a 7 km a ovest della punta dell'Everest, tanto che, se la macchina da presa avesse avuto un campo visivo più largo a levante, in basso a destra della foto avrebbe dovuto comparire la vetta dell'Everest (queste inserzioni sono apparse su «Les Alpes» Bollettino Mensile n. 5, 1961).

Questa nota ha provocato una precisazione del dr. Jürg Marmet, di Basilea, partecipe della riuscita spedizione svizzera all'Everest diretta da A. Eggler, raggiungendo la vetta il 23-5-1956 (v. R.M. 1956, pag. 179 e 1957 pag. 11).

La nota di Marmet, pubblicata sul n. 8, 1961 di «Les Alpes», parte da considerazioni fatte in base alla foto riprese dallo stesso Marmet dalla cima dell'Everest, e da quelle pubblicate sul «Berg der Welt» 1954, riprese dall'aviazione indiana. Il Marmet giunge alla conclusione che l'individuazione delle cime non può essere che quella da lui ricavata, e che per conseguenza, collo spostamento angolare che ne deriva, la foto può benissimo essere stata ripresa dalla cresta nord dell'Everest, ad una quota inferiore a quella della cima, e di ciò se ne ha la prova dalla ridotta visibilità sulla foto cinese del «triangolo nero» ben individuato nelle foto prese dalla cima.

Dyhrenfurth ha dato atto in questa correzione, ma ha riscontrato una differenza di angolazione tra la foto Marmet e quella cinese ritenendo che questa sia stata ripresa con un teleobiettivo.

Dyhrenfurth sostiene però che la foto non è stata ripresa all'alba, considerate le ombre portate dalle vette. La stessa curiosità ci era sopravvenuta e perciò avevamo interpellato l'Ufficio Centrale del Servizio Internazionale delle Latitudini, che cortesemente ci aveva fornito i dati che ci hanno permesso di stabilire quanto segue:

I cinesi nella loro relazione hanno riferito di essere pervenuti in vetta alle ore 4,20, e di esserne ripartiti alle ore 4,35 del mattino, ora di Pekino; pertanto si può determinare: alle ore 4,20 antim. di Pekino, ora ufficiale, corrisponde l'ora astronomica dell'Everest (86°55'30" long. E Greenwich) delle 2.08:

ant. Al 25 maggio alla latitudine dell'Everest (28° latit. N) il sole sorge all'orizzonte alle 5,06'. Data l'altezza della punta dell'Everest, la luce del sole tocca la vetta alle ore 4,41' locali. I cinesi hanno detto di essere giunti e ripartiti in pieno buio, e che solo a quota 8700 poterono riprendere la veduta che è stata oggetto delle ragionate critiche di Dyhrenfurth e delle precisazioni di Marmet.

Ne consegue che se gli alpinisti cinesi si trovavano già sotto la vetta, secondo le loro dichiarazioni, e da come si può giudicare dalla prospettiva della fotografia, il sole è sorto per loro all'orizzonte verso le ore 4,50'. Tenendo conto del tempo occorrente per sistemarsi a fotografare (si è a 8000 m, e quindi i movimenti non sono rapidi), si può pensare che, se fatta realmente all'alba, la ripresa sarebbe avvenuta alle ore 5 ant.

Ma la foto denuncia, secondo Marmet, una elevazione del sole di 31°, e questa può essere raggiunta dal sole 2 ore e 26 minuti dopo il suo sorgere, e quindi alle ore 7,32, corrispondente alle ore 9,44 circa di Pekino (anziché alle 10 locali come ritenuto da Dyhrenfurth).

I cinesi avrebbero quindi compiuta la discesa per oltre due ore in piena notte, calandosi per soli 200 m dalla vetta, e attendendo altre due ore e mezza a tale quota per agire colla cinepresa.

Sir H. Hillary, interpellato, si è detto d'accordo con Marmet sull'interpretazione del punto di ripresa della foto (v. «La Montagne et Alpinisme», dic. 1961).

Per chiarire le idee, premettiamo che le note presenti sono state scritte tenendo conto delle relazioni pervenute alle riviste alpinistiche europee e precisamente quelle redatte da: 1) Shih Chang-chun qui tradotta, che è stata pure pubblicata su «Les Alpes», l'«Alpine Journal», «La Montagne et Alpinisme», e che noi abbiamo avuta in testo inglese con il n. 3-1960 di «China's Sport»; 2) Kuo Chao-jen, pubblicata su «Pekin Reviews» e citata dall'A.J.; 3) Wang Fu-chu in «China Reconstructs» pure citata dagli inglesi; 4) Shan-chin in «Evergreen» n. 5-1960 in francese pervenuta a noi; 5) Yuan Yang in «La Chine Populaire» n. 5-1960 pervenuta a noi nel testo francese. Di queste relazioni, solo quella di Wang Fu-chu è di un membro giunto fin sulla vetta; Shih Chang-chun è pervenuto fino a quota 8600; degli altri non si ha segnalazione sopra i 7600 metri, ammesso che le trascrizioni dei nomi nei nostri alfabeti sia esatta, divergendo talora una dall'altra nelle diverse relazioni nelle varie lingue.

Gli inglesi, a loro volta, hanno osservato («A.J.», 1961, pag. 36, N.d.R.) che, senza voler dubitare della sincerità dell'autore della relazione, le note di propaganda politica inserite nella relazione potrebbero far pensare a qualche rimaneggiamento. Inoltre, il fatto di aver raggiunto la vetta al buio, potrebbe aver indotto gli alpinisti in errore sulla valutazione del punto raggiunto.

Dopo aver polemizzato sull'adozione di Cholmo Lungma come denominazione dell'Everest (nella traduzione gli inglesi si sono attenuti a questo nome), l'aiuto Redattore sig. Blakeney espone i risultati dell'esame delle foto, trasmesse dai cinesi, compiuto da alcuni esperti himalayani, e precisamente il prof. Wager e il prof. Finch. Tralasciando le foto riprese nella zona del Colle Nord, l'esame di quelle prodotte dai cinesi e confrontate con quelle delle spedizioni inglesi precedenti dà la quasi certezza che siano state riprese tra i 7620 e gli 8000 m. Anche quella che è stata pubblicata a pag. 12 di China's Sport («Sosta per l'ossigeno») è stata ripresa indubbiamente molto al disotto di 8500, se si confronta con quella pubblicata a pag. 336 del volume di Norton ediz. francese, ripresa a 8500 m secondo l'esame da noi compiuto.

Questa foto nel testo cinese è stranamente raddrizzata; ma la foto della stessa località, più grande, e di giusta posizione, pubblicata su «La Chine Populaire», conferma l'ipotesi. In sostanza, dice il Blakeney, manca una documentazione fotografica al disopra degli 8000 m e ciò trova conferma nella documentazione a noi pervenuta.

Passando ai diversi testi, la relazione di Wang Fu-chu non differisce da quella qui pubblicata di Shih Chan-chun; accenna solo che negli ultimi tratti della scalata il vento era caduto e le condizioni buone, in contrasto con quanto accadeva sul versante sud. Kuo Chao-jen dà la stessa notizia, ma afferma che era già buio quando è venuto a mancare l'ossigeno, mentre Shih Chan-chun dice che mancò a soli 50 m dalla vetta.

Della discesa poi, durata dal 25 al 30 maggio, non risultano né fotografie, né particolari; il sig. Pope, sul settimanale indiano «Thought» trova strano questo sforzo ininterrotto dal campo più alto (8500 m) alla vetta e ritorno a un campo intermedio non precisato (forse il VII a 8100 secondo Yuan Yang) per oltre 30 ore senza cibo né acqua, tanto più che Kuo Chao-jen afferma che la cordata d'assalto partì il 17 maggio (probabilmente dal campo base) ponendo il campo VIII a 8500 m il 23 maggio. Inoltre Chao-jen precisa l'altezza del secondo gradino in 30 m, per cui furono impiegate 5 ore, per cui sarebbero occorse 7 ore per salire 100 m alla quota di 8570 m.

In conclusione, dicono i commentatori, malgrado le ore trascorse ad alta quota, con bel tempo, secondo le loro affermazioni, i cinesi non hanno portato né fotografie né film della parte conclusiva della salita, lasciando lacune notevoli nella cronologia dell'ascensione e nella descrizione dell'itinerario.

Non è provato che essi non siano saliti sull'Everest, ma non l'hanno documentato a sufficienza, secondo le consuetudini delle più vecchie generazioni di alpinisti del nostro continente.

G. Bertoglio



Nevado Veronica visto dal Nevado G. Marconi (m 5340).



I componenti la Spedizione al Campo Il Yucay. Da sinistra: Bignami, Bernasconi, Binaghi, Fantin, Meroni.



Sul ghiacciaio di Rongbuck verso il colle Nord.  
(foto Chu Yin-hua, spedizione cinese all'Everest)



Salendo verso il colle Nord.  
(foto Hsu Ching, spedizione cinese all'Everest)

## LA CORDIGLIERA DELLE ANDE

(*monografia geografico-alpinistica*)

(continuazione)

di *Pietro Meciani*

### CORDILLERA HUAYHUASH.

La Cordillera Huayhuash, unitamente alla Cordillera Blanca, può essere senza dubbio considerata dall'alpinista come una delle piú interessanti contrade dell'intero paese.

La Cordillera si sviluppa per una trentina di chilometri soltanto, ma nonostante la sua limitata estensione presenta diverse cime di selvaggia bellezza e di notevole imponenza, sei delle quali superano l'altitudine di 6000 metri. Alla Cordillera appartiene la seconda montagna del Perú, il Nevado Yerupaja, che innalza la sua cima principale a 6634 m di altezza.

La Cordillera costituisce un gruppo montuoso indipendente. A settentrione infatti è separata dalla Cordillera Blanca da una vasta zona, interamente priva di ghiacciai, mentre a sud è separata dalla Cordillera Raura, situata piuttosto ad oriente, dalla valle formata dalla Laguna Viconga. In realtà sia la Cordillera Blanca che quelle Huayhuash e Raura si sviluppano su tre assi diversi, anche se paralleli, spostati sempre piú ad oriente man mano che si scende in direzione sud. Ciò conferma la indipendenza l'una dall'altra, delle tre catene montuose.

Oltre a presentarsi con limiti assai ben definiti la Cordillera impronta la sua struttura a chiarezza e semplicità. Ampie vallate, separate l'una dall'altra da catene secondarie che raggiungono altitudini aggirantisi sui 5000 m, adducono alla catena principale. Le varie cime sovrastano profonde vallate, con dislivelli che talvolta raggiungono i 2000 m. Alla regolarità della orografia della Cordillera Huayhuash fa eccezione la catena di Tsacra che si sviluppa con direzione sud-ovest, staccandosi dall'asse principale.

La catena montana può considerarsi suddivisa in due distinti settori. Una sezione settentrionale, che è la piú elevata e comprende tutte le cime di altezza superiore ai 6000 m, ed una meridionale con cime raggiungono altitudini varianti tra i 5600 ed i 5700 m.

Va rilevato che esiste una notevole differenza strutturale fra le due sezioni della cordigliera. Mentre al nord le cime sono caratterizzate da erte pareti, creste vertiginose orlate di cornici, ripidi pendii nevosi, formazioni di ghiaccio a canne d'organo e da ampi ghiacciai vallivi, nella sezione meridionale predominano le linee orizzontali che influiscono notevolmente sul paesaggio ed attestano una diversa struttura geologica. In genere i ghiacciai in questa sezione sono estesi e pianeggianti formando una spessa coltre glaciale da cui emergono cime dirupate, formate prevalentemente da banchi e strati rocciosi orizzontali, che non possono rivaleggiare in imponenza con quelle della sezione settentrionale.

L'accesso alla Cordillera Huayhuash, un tempo lungo e difficile, è oggi abbastanza facilitato. In genere in un paio di giorni è possibile portarsi da Lima ai piedi delle montagne. I villaggi montani di Pacllon (ca 3300 m), Llama, Auquimarca e Queropalca costituiscono le basi di partenza per portarsi nel cuore della cordigliera.

Esaminando l'orografia della Cordillera Huayhuash si notano nella sezione settentrionale dapprima il Nevado Jirishanca (6126 m) cui segue lo Yerupaja Chico detto anche El Toro (6121 m) ed il Nevado Yerupaja principale (6634 m), vero sovrano della intera Cordillera. La catena a sud dello Yerupaja presenta una diramazione secondaria che si dirige verso sud-

ovest. È la catena di Tsacra, culminante con lo Tsacra Grande (5774 m) che domina la Quebrada Auquimarca. Sull'asse principale della catena, proseguendo in direzione sud-est, si incontrano le due cime del Nevado Siula (6356 e 6265 m) ed il Sarapo (6143 m).

Il gruppo meridionale della Cordillera risulta formato dal gruppo del Nevado Puscanturpa (5652 m), da una diramazione secondaria — Cerro Magdalena e Cerro San Antonio — e dalla Cordillera Kochapata, regioni tutte prossime alla Laguna Viconga, estremo limite meridionale della Cordillera Huayhuash.

Una prima parziale esplorazione, limitata al settore orientale della Cordillera, venne compiuta nel 1909 dal geografo tedesco W. Sievers, il quale descrisse diffusamente la regione montana da lui visitata.

Nel 1927 una spedizione organizzata dalla *American Geographical Society* di New York e guidata da O. M. Miller poté osservare le cime della Cordillera Huayhuash e concluse che tra esse dovevano esistere almeno cinque o sei montagne di altezza superiore ai 6000 m. Fra esse vi era una cima, denominata Peak 16, alla quale venne attribuita l'altezza di 6632 m, che venne in seguito ufficialmente denominato Nevado Yerupaya \*).

Nel 1936 alcuni membri della spedizione organizzata dall'*Alpenverein* nella Cordillera Blanca decisero di dedicare parte della loro attività alla Cordillera Huayhuash. Il gruppo, formato da H. Kinzl, A. Awerzger ed E. Schneider svolse intensa e proficua attività. Nonostante circostanze avverse e sfavorevoli condizioni atmosferiche Schneider e Awerzger riuscirono a portare a termine la prima ascensione del Nevado Siula (6356 m) mentre Schneider da solo saliva il Nevado Rasac (6040 m). Dal punto di vista scientifico il più interessante risultato conseguito dal piccolo gruppo di Tedeschi fu la rilevazione topografica dell'intera regione, che consentì l'elaborazione di un'ottima carta.

(\*) Il toponimo *Nevado Carnicero* attribuito talvolta allo Yerupaja è assolutamente fuori posto per designare la montagna, poiché deriva dal nome di una piccola *estancia* di pastori sita molto più a nord e lontana dalla montagna.

Il noto geologo svizzero professor Arnold Heim nel 1946 poté compiere alcuni voli sulla Cordillera, partendo da Lima. Da essi egli riportò suggestive fotografie aeree che permisero tra l'altro di studiare la struttura del massiccio. In seguito Heim si avvicinò alla regione montana anche per via di terra nel corso dei suoi viaggi nel Perù.

Una spedizione organizzata dall'Università di Harvard visitò nel 1950 la Cordillera, allo scopo di tentare l'ascensione del Nevado Yerupaja. La vetta fu raggiunta felicemente da David Harrah e Jim Maxwell il 31 luglio dopo una durissima salita ed il successo conseguito costò loro dolorose mutilazioni dovute a congelamenti riportati sia durante la difficile ascensione che nel corso della fortunosa discesa.

Così i due bravi alpinisti nordamericani avevano conquistato la cima della montagna osservata e misurata dai loro connazionali nel 1927.

Nel 1954 una spedizione organizzata dall'*Oesterreichische Alpenverein*, guidata da Wastl Mariner e formata da altri cinque alpinisti, si recò nella cordigliera. Gli alpinisti poterono realizzare diverse ascensioni, fra cui quelle del Sarapo (6143 m), Tsacra Grande (5774 m), Puscanturpa, cime nord e sud, Tsacra Chico (5564 m), Ninashanca (5637 m) e l'Jirishanca Chico (5467 m). Nel novembre del 1954 un gruppo di andinisti del Club Cordillera Blanca di Huaraz, diretto da Cesar Morales Arnao, saliva il Rasac Norte (5247 m) ed il Patarckocha.

Una nuova spedizione tedesca, guidata da Toni Egger, visitò nel 1957 la Cordillera. Nel corso di questa spedizione vennero salite alcune cime: l'Jirishanca (6126 m), lo Yerupaja Chico (6121 m), El Trapecio (5639 m), l'Alaycocha ed il Kinchas (5090 m) ed inoltre venne compiuta la seconda ascensione dell'Jirishanca Chico (5467 m).

Una spedizione argentina del Club Andinista Mendoza, diretta da Fernando Grajales, riusciva nel 1958 a raggiungere un contrafforte secondario dello Yerupaja Sud (6500 m). Gli Argentini seguirono una via diversa da quella utilizzata dai Nordamericani nel 1950, ed un successivo tentativo di raggiungere la vetta principale fallì a causa del maltempo e costò a due membri

della spedizione gravi sintomi di congelamento.

Nel 1959 una spedizione formata da alpinisti messicani e diretta da Augustin Velasquez riuscì a salire il Rasac Est (5700 m) ed una cima innominata di 5002 m, posta a nord dell'Jirishanca, denominata Cerro Mexico. Due tentativi di salita allo Yerupaja, effettuati in precedenza dai Messicani, fallirono causa il maltempo.

La migliore carta della Cordillera Huayhuash, alla scala 1:50.000 è quella redatta in base alle rilevazioni della spedizione tedesca del 1936. Molto utile la carta schematica alla scala 1:300.000 curata dalla S.S.A.F. di Zurigo in base alla precedente.

La più interessante e completa opera sullo Cordillera Huayhuash è quella curata dal prof. Hans Kinzl, citata nella bibliografia, magnificamente illustrata, ma purtroppo priva di una carta topografica della regione.

### Bibliografia.

Anche per la Cordillera Huayhuash i riferimenti sono piuttosto numerosi e qui vengono citati soltanto alcuni dei principali:

*Cordillera Huayhuash Peru*, Verlag Tiroler Graphik, Innsbruck, s.d.

HARRAH D. - GRAHAM MATTHEWS W. V.: *Up Yerupaja*, in «American Alpine Journal», 1951, pag. 22.

HARRAH D.: *Première ascension du Yerupaja*, in «Les Alpes», 1952, pag. 198.

HEIM A.: *Die Peruanische Matterhorn: Yerupaja*, in «Les Alpes», 1948, pag. 14.

KINZL H.: *Neues von der Huayhuash-Kordillere (Peru)*, in «Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins», 1955, pag. 123.

KINZL H. - SCHNEIDER E.: *Die Kordillere von Huayhuash*, in «Zeitschrift des D. und Oe. Alpenvereins», 1937, pag. 1.

KLIER H.: *Kordillere-Kundfahrt 1957 des OAV*, in «Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins», 1957, pag. 15.

— *Cordillera Huayhuash. Spedizione nelle Ande organizzata nel 1954 dal Club Alpino Austriaco*, in «Montagne del Mondo», 1955, pag. 159.

— *Nevado Jirishanca and El Toro*, in «Mountain World», 1958-59, pag. 76.

MILLER O. M.: *The 1927-1928 Peruvian Expedition of the American Geographical Society*, in «Geographical Review», 1929, pag. 1.

SACK J.: *The Ascent of Yerupaja*, Herbert Jenkins, London, 1954.

SCHMID K.: *Zu den Quellen des Amazonas*, in «Mitteilungen des Deutsche Alpenvereins», 1943, pag. 1.

SCHNEIDER E.: *Die Cordillera Blanca - Expedition 1936*, in «Les Alpes», 1937, pag. 161.

VASALLA H.: *Ascension al Cerro Yerupaja, Perú*, in «Montañismo», Club Andino del Norte, 1959, n. 3, pag. 34.

### CORDILLERA RAURA.

La Cordillera Raura, che si trova alcuni chilometri a sud della Cordillera Huayhuash, dalla quale è separata da una profonda valle, non può rivaleggiare con la sua vicina né per uniformità né per imponenza delle cime. La Cordillera Raura può considerarsi suddivisa in due distinti gruppi, quello di Gaico a nord-ovest e quello di Raura a sud-est. La cima più elevata è il Cerro Raura (5717 m) che presenta una cima gemella, di poco inferiore (\*). Numerose le altre cime di altezza superiore ai 5000 m, come il Yarupa (5703 m) e il Santa Rosa (5650 m)(\*). Il Cerro Raura è ancora vergine e nel suo complesso la regione presenta non poche possibilità alpinistiche.

Sulle pendici dello Yarupa ha le sue sorgenti il Rio Marañon, il fiume che dà origine al Rio delle Amazzoni. L'individuazione delle sorgenti del principale fiume del continente sudamericano era un problema che aveva interessato gli esploratori sin dal secolo scorso. Nel 1929 gli americani O. Miller e K. M. Hodgson avevano visitato la zona a questo scopo, compiendo una precisa rilevazione della regione, ottenendo la conferma che ivi aveva origine il Marañon. La cosa venne nuovamente accertata dai componenti della spedizione tedesca del 1955, che proseguirono ed ampliarono le esplorazioni intraprese dagli Americani trent'anni prima.

Benché il Cerro Raura sia, come si è detto, vergine, per ben due volte è stato parzialmente percorso il ghiacciaio che si stende sul suo versante settentrionale. Nel 1906 da Miss Annie Peck e nel luglio del 1939 da J. H. Moses e W. F. Jenks, ingegneri della *Cerro de Pasco Copper Corporation*, i quali raggiunsero la cresta nord-ovest senza però poter procedere oltre. Nel giugno del 1939 Jenks si era spinto sino a cento metri dalla vetta di una cima posta ad est del Peak no. 10 (5539 m), a nord-ovest del Caballococha, un lago che si trova al centro della regione montana. Nel 1955 i membri della spedizione tedesca dell'A.A.V. di Monaco, guidata da H. Huber, accompagnati dall'ing. A. Cardich, compirono

(\*) Del Santa Rosa esiste una bella fotografia su *Les Alpes*, 1932, pag. 136.

due ascensioni nella Cordillera: Il Nevado Yarupa (5703 m) e il Cerro Pucaranza.

Al termine della loro campagna nella Cordillera Huayhuash del 1957 gli Austriaci guidati da Toni Egger compirono alcune ascensioni, tra cui quella del Santa Rosa (5650 m) e del nevado Yarupa. L'ultima ascensione realizzata nella Cordillera in ordine di tempo è quella del Gonapirua (ca 5100 m), avvenuta nel maggio del 1958 ad opera di un gruppo di andinisti peruviani del Club Andino Oyon. La Cordillera Raura è facilmente accessibile, in due giorni di viaggio a dorso di mulo, da Goyllarisquisga, al termine di una delle linee della *Cerro ae Pasco Railway*.

### Bibliografia.

JENKS W.F.: *Climbs in the High Andes of Peru*, in « American Alpine Journal », 1941, pag. 157.

### CORDILLERA HUAGARUNCHO.

Le montagne di questa Cordillera formano un gruppo compatto di cime granitiche, largamente coperte di neve e ghiaccio, che dominano la Cordillera Oriental. Lo interesse per questo ristretto massiccio montano è dovuto all'Huagaruncho, magnifica piramide di ghiaccio che torreggia sopra le montagne circostanti così da poter essere agevolmente veduta sin dalle propaggini del gruppo di Tunshu, distante circa 170 km.

Ad ovest della cima principale, alta 5730 m, sorge il Peak A (indicato sulle più recenti carte come Peak 30, 5442 m). A sud invece sorgono due cime, l'Incatana (Pk. 32, 5124 m) e lo Jancahuay (Pk. 33, 5160 m). A nord dell'Huagaruncho la cima più elevata risulta essere il Nausajanca (Pk. 29, 5190 m). Oltre a queste cime il massiccio ne comprende alcune altre sui 5000 m.

La regione montana è di facile accesso da Cerro de Pasco, utilizzando una delle ferrovie secondarie del servizio minerario della *Cerro de Pasco Corporation*.

Nel 1938 P. L. Long e W. F. Jenks, assieme alle loro mogli, fecero una breve ricognizione verso la cresta sud-ovest dello Huagaruncho. Nel febbraio del 1940 un altro gruppo, sempre guidato da Jenks, raggiunse la parte bassa della cresta sud-est. Tutte le creste apparvero comunque ripi-

dissime, orlate da poderose cornici: sin da allora parve a Jenks che se una via possibile all'Huagaruncho esisteva questa dovesse essere quella della cresta sud-est, che infatti venne seguita tredici anni dopo nel corso della prima ascensione.

Jenks, con R. M. Bishop ed altri compì nel 1941 una nuova ricognizione verso le creste dell'Huagaruncho, senza aver maggior successo delle volte precedenti. Nel corso di questa spedizione Bishop con Russel Coyle riuscì a raggiungere la vetta dell'Jancahuay. La vetta vicina, l'Incatana, risultava invece salita in precedenza, ad opera di un minatore peruviano rimasto sconosciuto.

Nel 1945 lo svizzero Frédéric Marmillod, con due compagni ed il ceco Jean Beran fece un tentativo di salita all'Huagaruncho, fallito a causa del maltempo. Jean Beran tentò di nuovo la prova l'anno successivo, assieme al geografo austriaco Spann, ma il tentativo ebbe termine a causa delle avverse condizioni atmosferiche quando i due erano già giunti a circa 5500 m di altezza.

Dopo aver svolto attività in altre zone montane del Perù nel 1956 i membri di una spedizione inglese guidata da John W. R. Kempe volsero la loro attenzione alla zona dell'Huagaruncho. Dopo diversi tentativi la vetta veniva raggiunta dalla cordata formata da M. Westmacott e John Streetly, dopo aver superato difficoltà estreme. In seguito G. Band, Streetly e Westmacott riuscivano anche a salire il Peak A, posto ad ovest della cima principale del massiccio. Gli Inglesi hanno curato una precisa rilevazione topografica della zona centrale, ottenendo uno schizzo assai preciso e dettagliato. Esso è il più recente documento cartografico esistente. Uno schizzo topografico più generale accompagna la relazione di Jenks, mentre gli articoli di Harrison sono accompagnati da ottime rilevazioni topografiche della regione meno elevata che circonda la Cordillera de Huagaruncho.

### Bibliografia.

BAND G. C. - WESTMACOTT M. H. - KEMPE J.: *The exploration of Huagaruncho: a peruvian journey*, in « Geographical Journal », 1957, pag. 437.

BISHOP R. III: *Huagaruncho 1941*, in « American Alpine Journal », 1943, pag. 81.

HARRISON J. V.: *Surveying in the eastern Andes of Central Peru*, in « Geographical Journal », 1948, pag. 223.

— *A compilation map of part of the Central Andes of Peru*, in « Geographical Journal », 1957, pag. 33.

KEMPE J. - WESTMACOTT M.: *Invitation accepted*, in « Alpine Journal », 1957, pag. 435.

MARMILLOD F.: *Anmerkungen über einige Gipfel Perus*, in « Berge der Welt », 1948, pag. 355.

JENKS W. F.: *Climbs in the High Andes of Peru*, in « American Alpine Journal », 1941, pag. 157.

## CORDILLERA LA VIUDA

Questa Cordillera, detta anche di Hua-rochiri dal nome di un villaggio che si trova sul versante del Pacifico, è posta a nord-est di Lima, donde è raggiungibile in una sola giornata di viaggio, non molto agevole e che comunque costituisce una rude prova per il fisico costretto in breve tempo a superare un dislivello di alcune migliaia di metri.

Benché coperte di neve e ghiaccio le cime della Cordillera non raggiungono i 6000 metri di altezza. Forse per questo sono state sinora trascurate dalle spedizioni straniere che hanno visitato il Perù. Il gruppo è frequentato in prevalenza da andinisti peruviani, che hanno già salito un buon numero di cime.

I coniugi Marmillod nel 1944 salirono il Cerro Rajuntay (5650 m) ascensione ripetuta nel 1957 da due andinisti peruviani e da un inglese.

La prima ascensione dello Yanasinga (5490 m) veniva compiuta, probabilmente nel 1950, dall'americano William Siri accompagnato dal peruviano Baldeón.

Nel 1955 venne scalato il Monte Meiggs (5357 m) e ripetuta l'ascensione dello Yanasinga (5490 m). Nel 1956 sono state salite le tre cime dell'Anticona e nel 1959 La Viuda (5200 m), il San Andrés (5300 m) e il Leoncocha (5210 m), sempre ad opera di andinisti peruviani.

Uno schizzo topografico generale della regione, assai approssimativo e privo di quote altimetriche, è stato pubblicato sul n. 3 della Revista Peruana, mentre sul n. 4 della medesima Rivista un altro schizzo, anch'esso assai approssimativo, indica la dislocazione di alcune cime.

## CORDILLERA HUAYTAPALLANA

Si tratta di un ristretto gruppo di cime, coperte da ghiaccio e neve, posto a qualche ora di auto dalla città di Huancayo, capoluogo del dipartimento di Junin, seguendo la strada del Rio Acopalca, donde la regione montana è ben visibile.

Hans Kinzl, che trascorse diverso tempo nella zona nel 1939, ebbe la sensazione che si trattasse di un settore assai interessante dal punto di vista alpinistico, cosa che in seguito si è dimostrata vera. La zona venne visitata nel 1946 da Arnold Heim, che raccolse una copiosa documentazione fotografica, in parte pubblicata sul suo libro 'Wunderland Perù'.

Nel 1951 Willie Wurdack, Marcus Broenimann e Julián Gardiol, ingegneri della *Cerro de Pasco Corporation*, esplorarono il versante occidentale della cordigliera. L'anno seguente Wurdack compì nuove esplorazioni, in particolare attorno alla vetta culminante del gruppo, il Lasontay (5400 m).

Nel 1952 Wurdack, con Piero Ghiglione e Felix Marx, tornò all'attacco del Lasontay e dopo alcuni tentativi la cordata formata da Ghiglione e Marx riuscì a raggiungere felicemente la cima della montagna. Il giorno successivo Marx ripeteva con Wurdack la ascensione della montagna.

La cima sud del Lasontay, alta circa 5200 metri, è stata salita due volte nel 1955 e nel 1959 da gruppi di andinisti peruviani.

Uno schizzo topografico approssimativo della cordigliera è stato pubblicato sul n. 3 della Revista Peruana.

## Bibliografia.

GHIGLIONE P.: *Esplorazioni del 1953 nelle Ande del Sud Perù*, in « Rivista Mensile », 1954, pag. 82.

— *Conquiste Peruviane*, in « Montagne del Mondo », 1954, pag. 130.

*La primera ascension del Nevado Lasontay*, in « Revista Peruana », 1956-1957, pag. 65.

Pietro Meciani  
(C.A.I. Sez. di Milano)

(continua)

Le precedenti puntate sono comparse a pag. 155, 212, 290, 361, del 1961. Per la cartina d'insieme delle Ande Peruviane vedi pag. 363 del 1961.

# ASPETTI DI MEDICINA ALPINISTICA

di Ettore de Toni

È noto che il controllo medico degli sportivi, anche se, allo stato attuale, non perfetto, può dirsi nel complesso assai soddisfacente, poiché gli Enti che promuovono e curano la preparazione atletica, si valgono pressoché in continuazione dell'assistenza sanitaria. Non è chi non veda quanto la detta assistenza risulti utile e necessaria e siamo proprio noialtri medici che, talvolta, constatiamo quali possano essere le conseguenze di un'attività sportiva indiscriminata o sproporzionata alle possibilità di un determinato individuo, specie se tale attività si esercita, come accade quasi regolarmente, nella delicatissima fase dello sviluppo pubere od in quella immediatamente seguente, all'incirca dai 14 ai 18 anni. Su questi argomenti molto si è scritto in campo medico e l'accordo è senz'altro unanime: non si inibisca lo sport ai giovanissimi, ma esattamente per essi il controllo medico preventivo deve essere oltremodo accurato e suffragato, se necessario, da esami clinici supplementari. Un minuzioso esame medico, infatti, deve precedere addirittura l'inizio dell'attività sportiva, in modo da costituire anche un utile ausilio nell'indirizzare il soggetto verso un tipo di sport piuttosto che un altro ed è, inoltre, indispensabile un controllo periodico del giovane dedito ad attività sportive, allo scopo di cogliere all'inizio gli eventuali segni di sofferenza dell'organismo. È risaputo, d'altra parte, che, non infrequentemente, il verdetto medico ha tenuto lontano per periodi di tempo variabili, se non addirittura per sempre allontanato, dallo sport attivo, quei soggetti per i quali esso poteva diventare una minaccia per la salute o l'integrità fisica.

Abbiamo fino ad ora accennato agli sport in generale: vediamo, invece, come stanno le cose in casa nostra, nel campo dell'alpinismo (che personalmente non ritengo sia da considerare uno sport!), poiché l'alpinismo stesso rappresenta senza ombra di dubbio un'attività faticosa e che impegna radicalmente il fisico oltre alla mente, a volte per lunghe ore se non per giorni interi! È faticoso, infatti, arrampicare sulle verticali pareti dolomitiche (che non sempre sono dei semplici «paracarri», intendiamoci!), così come lo è superare centinaia di metri di dislivello su ripidi pendii di ghiaccio, ma è ugualmente faticoso il più modesto andare di coloro che percorrono itinerari lunghi ed accidentati da un rifugio all'altro, e si tratta di una fatica che poco o nulla ha da invidiare a quella sviluppata da una qualsiasi delle abituali competizioni sportive!

Ma qual'è, invece, il controllo medico cui si sottopongono coloro che affrontano tale non indifferente sforzo fisico? Tirando le somme in maniera molto ottimistica, possiamo dire che pensiamo che ciascuno provveda per sé e lasciamo, quindi, comodamente risolvere questo grave problema all'iniziativa dei singoli, rispettabile e lodevole senza dubbio, ma non tale certamente da assicurare le necessarie uniformità e serietà, quali invece si richiedono particolarmente nel campo dell'attività alpinistica.

A rendere questo problema ancora più complesso, sta il fatto importantissimo che l'attività alpinistica, per la sua essenza stessa, presenta degli aspetti del tutto caratteristici, che costituiscono, in fondo, condizioni aggravanti rispetto agli sport propriamente detti; innanzitutto troviamo le condizioni climatiche nelle quali l'alpinista volente o nolente, viene spesso a trovarsi e che da sole costituiscono un importante e difficilmente valutabile fattore in caso di incidente, per banale che possa essere; ugualmente di radicale importanza è l'ambiente stesso nel quale l'alpinista viene a trovarsi, a distanza cioè spesso ragguardevole dai centri abitati o da ogni possibile soccorso, condizione questa che può mutare radicalmente le abituali lievi conseguenze di un malore passeggero o di una transitoria indisposizione; ed ancora troviamo la presenza di un rischio obbiettivo assai più sensibile che nelle attività sportive generiche, al quale sono esposti gli alpinisti che compiono una salita in montagna. E pensiamo ancora alla facilità con la quale è possibile procedere al soccorso ed al trasporto in ambiente ospedaliero, sempre sotto assistenza medica, di un infortunato, anche grave, su un campo di gara; possiamo forse dire altrettanto quando analoghi incidenti accadono in montagna? Il Soccorso Alpino, in questi ultimi anni, ha fatto miracoli, compiendo passi da gigante veramente ammirevoli, ma pur con la massima rapidità immaginabile nell'intervento, proprio per la natura dei luoghi in cui questo è necessario, la sua opera non può ovviamente avere la tempestività di quella dell'autoambulanza sempre pronta con personale addestrato ai bordi di un terreno di gara.

Ma se queste particolari condizioni sono poco suscettibili di modifiche, almeno per ora, vediamo in quale maniera ci sia possibile prevenire ed evitare quelli fra gli infortuni alpinistici che siano dovuti a cause soggettive e suscettibili di rimedio e contemporaneamente cerchiamo di metterci nelle

migliori condizioni per facilitare l'eventuale opera del medico, sia che questi agisca in un ospedale di fondovalle, sia, più importante ancora, che si trovi a prestare la sua opera in rifugi o luoghi isolati. Nel campo dell'alpinismo un tale risultato, che sarebbe già di per sé sufficiente, siamo, per ora, ben lungi dall'averlo conseguito, e ne vedremo subito alcune fra le cause. In sostanza si tratterebbe di applicare seriamente all'attività alpinistica, quanto altri organismi (CONI, FISI, ecc.) già fanno lodevolmente per il controllo sanitario delle attività sportive cui presiedono. Ed è appunto su questo problema che, recentemente, ho richiamata l'attenzione della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del C.A.I. e dei colleghi Istruttori Nazionali di Alpinismo (6.º Congresso di Biella - 16-17 settembre 1961), essendo quella e questi particolarmente interessati all'esame ed alla soluzione del problema stesso. Sono infatti i giovani, spesso addirittura i giovanissimi, che formano la maggior parte degli allievi che ogni anno in gran numero partecipano ai Corsi e Scuole di Alpinismo del C.A.I., disseminate un po' dovunque in Italia, preparandosi tecnicamente e moralmente ai futuri cimenti alpinistici ed è logico che, in attesa di una più ampia soluzione di tutto il problema, cerchiamo almeno di risolverlo nei loro confronti! Ebbene, siamo noi sicuri della perfetta integrità fisica, e quindi della necessaria idoneità, di questi giovani che si accingono a percorrere l'entusiasmante ma non sempre facile cammino dell'alpinismo? Siamo certi che dietro apparenze sanissime o addirittura dietro fisici atletici, non abbiano a celarsi irregolarità grandi o piccole di organi o apparati oppure stati di malattia latente, ma che possono in seguito manifestarsi in maniera preoccupante o, peggio, complicarsi gravemente per lo sforzo e gli inevitabili strapazzi fisici che l'alpinismo comporta? Quanti di questi individui, prima di iniziare l'attività alpinistica, hanno interpellato un medico per essere edotti circa le proprie condizioni fisiche e circa le eventuali controindicazioni all'alpinismo? Quanti alpinisti, per non fare che un esempio, hanno praticato l'elementare ma importante controllo della pressione arteriosa?

Accade frequentissimamente a noi medici di avvertire, ascoltando con lo stetoscopio il cuore di un giovane dai 13 ai 18 anni circa, un «soffio cardiaco», soffio che nella maggior parte dei casi, come hanno confermato i medici militari statunitensi nel corso delle visite di massa eseguite durante l'ultimo conflitto mondiale, non ha significato di malattia, bensì semplicemente di una temporanea insufficienza del cuore che crescendo più lentamente del rimanente organismo, si trova, per un certo numero di anni, ad essere troppo piccolo relativamente all'individuo cui deve provvedere: non tutti i «soffi cardiaci», però, hanno un significato tanto bonario, poiché altri ve ne sono che stanno a testimoniare una lontana precedente ma-

lattia di cuore, che ha lasciato un «vizio cardiaco» che l'organismo sopporta a volte in maniera perfetta, se si conduce una vita normale, ma che può invece scompensarsi e peggiorare se intervengono sforzi o fatiche non indifferenti quali, per esempio, comportano gli sport e l'alpinismo. A volte ancora taluni individui lamentano un lieve senso di vertigine, ma gli si dice che con l'abitudine all'arrampicata tutto si metterà a posto: sì, nel 90% dei casi ciò accade, ma può anche succedere che queste lievi vertigini siano conseguenza di passati traumi o malattie che hanno lesionato i «canali semicircolari» (situati nell'orecchio interno) con alterazione dell'equilibrio; è facile immaginare quali possano essere le conseguenze di un improvviso capogiro in montagna!

Mi sono limitato a citare appena un paio di esempi, ma molti altri avrei potuto elencare, tutti assai importanti anche se spesso ignorati dai più, ma svelabili all'occhio del medico con un esame soltanto un po' accurato.

Esiste, tuttavia, un grosso problema che interessa noi medici in maniera diretta e che di riflesso riguarda anche tutti coloro che praticano l'alpinismo (per restare esclusivamente nel nostro campo!): intendo alludere ai gruppi sanguigni; quanti degli alpinisti sono a conoscenza del gruppo sanguigno cui appartengono? A quanti è nota quella piccola sigla che è indispensabile al medico per intraprendere una trasfusione e che rappresenta appunto il gruppo sanguigno, che, al pari del colore degli occhi o dei capelli oppure della forma del naso, ereditiamo dai nostri genitori e che resta immutato per tutta la vita? La quasi totale ignoranza di questo problema è già grave nelle grandi città, poiché costringe il medico a perdere minuti preziosi (che a volte possono diventare parecchi!) per determinare i gruppi sanguigni di un ferito o ammalato bisognoso di una trasfusione urgente, ma la cosa può assumere aspetti veramente drammatici quando un medico si trovi lontano da centri in cui tale esame dei gruppi può essere fatto e, pur essendo in grado di effettuarla, si vede costretto a rinunciare a praticare una trasfusione di sangue, poiché se questa viene fatta senza tenere conto dei gruppi, può essere fonte di conseguenze gravissime, giungendo fino alla morte dell'individuo.

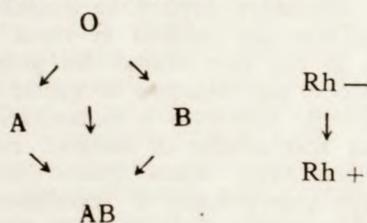
Vi sono numerose nazioni in cui la determinazione dei gruppi è eseguita direttamente a cura dello Stato e gli estremi dei gruppi stessi vengono riportati sui documenti di riconoscimento quali la patente di guida, la carta d'identità, ecc., in modo da rendere possibile l'identificazione dei gruppi stessi anche in caso di incoscienza del soggetto; nella vicina Svizzera, sulla tessera del Club Alpino, vengono, per esempio, indicati tra l'altro anche i gruppi sanguigni! In Italia, almeno per ora, ogni cosa è lasciata alla solita iniziativa individuale che ben rara-

mente, in campi come questi, manda ad effetto qualche reale progresso! Si noti che non si tratta di un esame complicato, poiché bastano, infatti, poche stille di sangue prelevate dal dito, ed è possibile venga effettuato nella maggior parte degli Ospedali, Cliniche, Laboratori, Centri Trasfusionali, Sede della CRI, AVIS. Ciò non ostante posso dire, basandomi sulla pratica giornaliera, che solo una infinitesima parte della nostra popolazione è a conoscenza del gruppo sanguigno cui appartiene e ciò è vieppiù grave se pensiamo che tale conoscenza è, come ho detto, indispensabile per effettuare una trasfusione di sangue, poiché esistono gruppi fra loro «incompatibili» che non possono, cioè, venir mescolati!

I gruppi sanguigni sono numerosissimi ed appartengono a svariati «sistemi» ma in pratica i più importanti sono i primi due e cioè il sistema ABO e quello Rh (abbreviazione di Rhesus); nel primo abbiamo 4 possibilità differenti o «gruppi», e cioè: gruppo A, gruppo B, gruppo AB e gruppo 0 (zero); nel secondo soltanto 2: Rh + (positivo) e Rh - (negativo). Naturalmente ciascuno di noi appartiene ad uno solo dei 4 gruppi del primo sistema e contemporaneamente anche ad uno dei due del secondo sistema: avremo così le seguenti possibilità: A/Rh +, A/Rh -, B/Rh +, B/Rh -, AB/Rh +, AB/Rh -, 0/Rh +, 0/Rh -. Ognuno di noi rientra obbligatoriamente in una soltanto di queste otto possibilità ed a questo proposito si tenga presente che taluni gruppi sono più frequenti, mentre altri sono più rari; in Italia la frequenza rispettiva è la seguente:

gruppo A	47%	Rh - (negativo)	25%
gruppo B	6%	Rh + (positivo)	75%
gruppo AB	4%		
gruppo 0	43%		

dalla quale si deduce che i più frequenti sono i soggetti di gruppo A/Rh + ed i più rari quelli AB/Rh -. Per chiarire quali gruppi siano fra loro «compatibili» basterà un semplice schema illustrativo:



Le frecce stanno ad indicare quale gruppo può essere trasfuso in un altro gruppo, se non ci troviamo nella condizione ideale di disporre di un individuo donatore che abbia identico gruppo del ferito: in pratica gli individui di gruppo 0 possono dare il loro sangue non solo a quelli del loro stesso gruppo, ma anche ad individui appartenenti a tutti gli altri gruppi (e vengono infatti chiamati «donatori universali»!), quelli di gruppo A, oltre a quelli del proprio gruppo, soltanto a quelli di gruppo AB, analogamente si comportano quelli di gruppo B ed infine quelli di gruppo AB pos-

sono ricevere sangue da tutti gli altri gruppi (e si chiamano infatti «ricettori universali»!) ma lo possono dare solamente ai rarissimi loro simili di gruppo AB. Per quanto concerne i gruppi Rh, gli individui di gruppo negativo possono dare il loro sangue oltre ai negativi, anche agli Rh +, ma non viceversa.

Un'ultima considerazione merita un altro aspetto medico della traumatologia alpinistica: in caso di ferite (e la montagna non fa eccezione!) il medico è tenuto a praticare la iniezione di siero antitetanico, poiché se in alta montagna la roccia o il ghiaccio possono essere sterili, non lo sono certamente invece né la nostra pelle, né i vestiti, le scarpe, i chiodi, ecc. Questo siero antitetanico deve essere iniettato entro poche ore dalla ferita: un certo ritardo può essere tollerato soltanto se l'individuo è stato vaccinato, sia pure nella infanzia, contro il tetano, vaccinazione che spesso si fa associata a quella antidifterica (obbligatoria quest'ultima in Italia) e che consiste in 2 o 3 piccole iniezioni che si fanno a 1 anno di età e si ripetono a 6 anni. Ma l'iniezione di siero antitetanico (da non confondere con il vaccino del quale ho appena detto!) può essere causa di shock gravissimo e perfino di morte se all'individuo, in occasione di una precedente ferita, sia già stato iniettato, in un tempo più o meno recente, del siero antitetanico; uguale pericolo si corre a praticare il siero antitetanico ad un ferito che abbia avuto, anche parecchi anni prima, la difterite (che si cura con siero antidifterico!) o che sia stato morsiato in passato da una vipera o da un cane (con relativa iniezione di siero antivipera o antirabbia!), poiché tutti questi sieri, in generale, vengono preparati usando il sangue di cavallo, verso il quale, dopo una prima iniezione, il nostro organismo reagisce in maniera violentissima, analogamente a quanto accade a coloro che essendo «allergici» a determinati cibi (uova, pesce, fragole, ecc.) ne mangiano inavvertitamente! Ed ancora, sempre a proposito di allergie, il medico non può sapere se il ferito che gli sta dinanzi privo di sensi, sia allergico a determinate medicine quali per esempio la tintura di jodio, la penicillina, ecc. e se le userà, come può essere necessario, di frequente potrà accadere qualche reazione pericolosa.

Quali sono le conclusioni che si debbono trarre da tutto quanto si è detto fin qui? Possiamo così riassumerle:

1) - Necessità per coloro che praticano l'alpinismo attivo di un *vigile e scrupoloso controllo sanitario*, controllo che sarebbe augurabile venisse reso obbligatorio per lo meno in seno alle Scuole di Alpinismo, per controllare le condizioni di salute degli allievi che stanno per iniziare l'attività alpinistica. Non penso esista, praticamente, Sezione del C.A.I. che non annoveri fra i suoi Soci almeno un medico che non si rifiuterà certamente di prestare la sua opera in questo senso.

2) - Compilazione, almeno per gli allievi delle Scuole di Alpinismo, di una piccola *scheda*

*sanitaria* contenente tutte le notizie mediche rilevate alla prima visita, scheda che dovrebbe possibilmente venire aggiornata con le variazioni rilevate ad eventuali visite successive.

3) - Istituzione per tutti coloro che si dedicano all'alpinismo attivo, ed in particolare per gli allievi delle Scuole di Alpinismo, di una vera e propria *carta di identità medica* da allegare, sul modello di quanto fa ad esempio

il Club Alpino Svizzero, alla tessera del C.A.I. o ad altro documento di identità. In questa carta, che può benissimo essere costituita da un piccolissimo fogliettino di carta, dovrebbero essere indicate le seguenti notizie, attinte eventualmente a cura dell'interessato o dai familiari o dal medico di famiglia e completate con i risultati della visita di cui sopra e l'indicazione dei gruppi sanguigni:

COGNOME E NOME ..... SEZIONE DEL CAI .....  
 Data di nascita .....  
 Pulsazioni al minuto ..... Pressione arteriosa (Max/Min)...../.....  
 Gruppi sanguigni ...../Rh .....

- 1) - È stata fatta la vaccinazione contro il tetano?.....
- 2) - Ha mai avuto iniezioni di siero antitetanico o di altri sieri (come antiviperica, antidifterico, ecc.)?.....
- 3) - In caso affermativo *a)* di che tipo era (d cavallo, bue, ecc.)?.....  
*b)* quando fu praticato l'ultima volta?.....
- 4 - Ha allergie particolari verso medicinali od altre sostanze (jodio, penicillina, ecc.)?.....

Il poter disporre di queste pochissime notizie potrebbe, in caso di infortunio grave, far risparmiare al medico che appresta i primi soccorsi, molto tempo prezioso per la salvezza dell'individuo. Se a questo aggiungiamo che l'accurato controllo medico, auspicato per tutti gli alpinisti ed in particolare per coloro che si accingono a diventarlo, varrebbe ad eliminare talune possibili cause di infortunio, potremmo finalmente affermare di aver compiuto un notevole passo innanzi, per quanto è

nelle nostre possibilità, sulla via della prevenzione di un certo numero di incidenti alpinistici.

Anche nel campo della medicina alpinistica, infatti, possiamo a buon diritto applicare l'antico detto che suona: «è meglio prevenire il male che doverlo curare poi!».

**Ettore de Toni**

(C.A.I. Sezz. Ligure e S.A.F. Udine - C.A.S. Sez. Leventina)  
 Istruttore Nazionale di Alpinismo

## NOTIZIE IN BREVE

### L'on. Bertinelli nel nuovo Governo

L'on. avv. Virginio Bertinelli, Presidente Generale del C.A.I. dal 1959, deputato al Parlamento, è stato chiamato a far parte del Ministero Fanfani costituito il 21 febbraio u.s. per ricoprire l'incarico di Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale.

I Dirigenti ed i Soci del C.A.I., che hanno potuto apprezzarne in questi tre anni le doti e l'alto senso del dovere, inviano con la Redazione da queste colonne il loro voto augurale per l'alto incarico, che aggiunge il suo nome nella storia del C.A.I. a quello dei numerosi predecessori giunti a responsabilità di governo.

### U.I.A.A.

Il 28, 29, 30 settembre e 1° ottobre 1961 ha avuto luogo a Vienna l'Assemblea annuale dell'Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo. L'organizzazione era stata curata localmente dalla Federazione Austriaca «V.A.V.Oe.» (Verband Alpiner

Vereine Oesterreichs). Per la prima volta è mancato il Presidente M. Egmond d'Arcis, trattenuto a Ginevra da una indisposizione; ha preso il suo posto il dr. Wyss-Dunant, membro del Comitato esecutivo.

Il 28 settembre è stato dedicato alle sedute delle commissioni speciali, l'assemblea plenaria ha avuto luogo nel pomeriggio del 29. Ha preceduto la seduta il resoconto con proiezione a colori fatto dal rappresentante di una spedizione austriaca di 4 giovani al Distaghil (7885 m), con mezzi modestissimi.

Nell'Assemblea è stato approvato un aumento del 60% della ristretta quota che ogni nazione versa all'U.I.A.A.; è stato inoltre deliberato lo studio per modifiche statutarie, in base alle esperienze di questi ultimi anni.

È stato ammesso a far parte dell'U.I.A.A. il Club Andino Boliviano; non è stata accettata invece la raccomandazione di alcune federazioni per l'ammissione dell'U.R.S.S., per mancato adeguamento del suo statuto allo statuto dell'U.I.A.A. Sono stati discussi i rapporti delle diverse Commissioni: organizzazione di corsi alpinistici internazionali, del soccorso alpino, sull'adozione di un certificato di collaudo per le corde di montagna, sul recupero delle spese di soccorso alpino, sulla protezione della natura.

La prossima Assemblea avrà luogo a Corfù nel 1962; per il 1964 è stata accettata l'offerta della Bulgaria.

# ORGANIZZAZIONE E TECNICA DEL SOCCORSO ALPINO

di Bruno Toniolo

*Riprendiamo in questo numero la pubblicazione delle lezioni tenute da vari istruttori ai Corsi di formazione alpinistica promossi dalla Sede Centrale per giovani atti a cariche direttive sezionali, ritenendo che gli insegnamenti impartiti siano utili e debbano essere conosciuti anche fra tutti i soci.*

(N.d.R.)

Il tema messo in programma per questa lezione parla dell'organizzazione e della tecnica del soccorso alpino. Ma lo svolgimento è assai lungo e complesso e col breve tempo messo a disposizione si può soltanto dare una pallida idea dell'importanza di questo argomento.

Basti pensare che nei precedenti corsi di soccorso alpino, organizzati dalla Direzione del C.S.A. al Vajolet ed al Col d'Olen, con istruttori qualificati, con allievi particolarmente preparati e con dieci giorni di tempo a disposizione per ogni corso, non siamo riusciti a completare il programma, appunto per la vastità della materia da trattare, sia nella sua parte tecnica, come negli insegnamenti pratici e sperimentali.

Prima di illustrare l'organizzazione attuale del Soccorso Alpino, ritengo utile, se non necessario, risalire nel passato per rievocare brevemente le origini e lo sviluppo di questa nobile forma di solidarietà umana.

L'idea del soccorso alpino, connaturata con la stessa difficoltà della vita, caratteristica delle disagiate zone montane, si perde certamente in tempi lontani ed è vecchia come lo alpinismo, poiché non vi è dubbio che in tutte le imprese finite tragicamente, la generosità umana fu presente colla sua opera di aiuto e di conforto.

L'opera di soccorso fu agli inizi un moto di solidarietà degli uomini della montagna, moto scaturito dalle condizioni ambientali di questa e che non si spense del tutto anche in epoche di maggior assenteismo, di ignoranza e di inciviltà, ma che venne lentamente trasformandosi e prendendo forme organizzative, parallelamente all'evoluzione dell'alpinismo.

È certo che le prime furono prove ingenue di salvataggio alpino, anche se tale ingenuità nascondeva il seme di un rigoglioso sviluppo.

Il dottor E. Chantel ricorda che nei ruderi di un tempio di origine Salassa, dedicato al dio Penn, sul passo del Gran San Bernardo, si rileva come più di 2000 anni or sono esistesse con molta probabilità un ricovero per viandanti, vale a dire che in quel lontano

periodo della nostra storia e sino a due secoli fa, il soccorso alpino veniva considerato come soccorso stradale ai viandanti.

I popoli antichi delle vallate alpine avevano terrore delle altitudini, al contrario i greci ritenevano sede delle loro divinità anche le più modeste montagne.

Al tempo della Repubblica romana, secondo Polibio, i passi alpini andarono acquistando sempre più importanza e la «mansio» era da considerarsi un ricovero da offrire ai viaggiatori ed ai pellegrini per quel tanto di ospitalità che era ritenuto uno dei principali attributi dell'onnipotente Giove Pennino.

Si può ricordare come l'imperatore Caligola fece costruire un villaggio con edifici dotati di portici sul Piccolo S. Bernardo.

Ma con la smembramento dell'impero romano dopo Costantino, il servizio venne affidato a personale ecclesiastico e furono i benedettini e la Congregazione di S. Bernardo ad esercitare l'ospitalità sui passi alpini e successivamente l'Ordine Mauriziano.

Possiamo dire che oggi a queste opere siano subentrate le stazioni di soccorso alpino.

Nella seconda metà del 19° secolo il soccorso alpino acquista un aspetto nuovo, poiché non si tratta più soltanto di accompagnare un viandante, bensì di provvedere a difenderlo dalle avverse condizioni ambientali e dargli pronto e valido aiuto in casi di infortuni.

Con l'alpinismo moderno l'uomo ha preso confidenza (ed anche troppa) con la montagna, ed il perfezionamento dei mezzi ha reso possibile imprese di un'arditezza inimmaginabile; di pari passo è salito in modo impressionante il numero delle disgrazie alpinistiche. Da statistiche inoppugnabili l'80% di queste sono causate da mancanza di preparazione e di esperienza.

Dette disgrazie sono rese ancor più vive e palpitanti dalla stampa, in quanto le cronache sono ricche di particolari sulle disgrazie alpine, con aggettivi a volte impropri e roboanti, che non di rado rasentano la crudeltà.

Con l'evoluzione dell'alpinismo, i primi ad

affrontare il problema dell'attuale soccorso alpino, con un'organizzazione capillare, sono stati il D.A.V. ed il Club Alpino Svizzero.

Tentativi analoghi, condotti con povertà di mezzi, vale a dire facendo fondamento quasi unicamente sul valore degli uomini e sul loro altruismo, vennero fatti in Italia; credo fossero poche le sezioni e le società di guide prive di una squadra di soccorso. La più attrezzata ed organizzata era la SAT che nel 1950 poneva allo studio un programma per l'organizzazione di un vero e proprio corpo di soccorso alpino, presentato alla Commissione Centrale riunita a Trento nel 1952.

Tale programma venne realizzato nel Trentino qualche mese dopo, con l'organizzazione di 14 stazioni composte di uomini addestrati e di materiali adatti allo scopo, in gran parte provenienti dai residuati dell'esercito germanico.

Codeste lodevoli iniziative ed i risultati conseguiti servirono successivamente di base per raggiungere uniformità nel metodo, con la costituzione in Italia di un unico C.S.A. in seno al C.A.I.

Dall'abbozzo dello Statuto alla stesura del Regolamento ed alla loro ratifica, ben poco tempo trascorse, tanto che la direzione del C.S.A. si era già posta al lavoro nel secondo semestre del 1954; oggi le stazioni del C.S.A. ammontano a 137 per un totale di 3079 uomini, coperti di assicurazione, che entra automaticamente in funzione al momento della loro mobilitazione.

Gli interventi dalla fondazione sono più di 2000 e solo lo scorso anno sono state salvate 12 persone ferite e 72 illese, 74 salme sono state ricuperate, con l'impiego di 132 stazioni e 927 uomini. Questi sono i dati ufficiali pervenuti a mezzo dei rapporti informativi.

L'organico del corpo soccorso alpino è composto: di 1 Direzione Centrale, di 16 delegazioni e di 137 stazioni quasi tutte poste in fondo valle.

È così nato il C.S.A. come è concepito ai giorni nostri, con l'organizzazione d'intervento in incidenti di montagna, sorretta dal legame di solidarietà fra coloro che amano la montagna e dal nuovo legame che si è costituito tra gli uomini delle vallate e gli alpinisti cittadini, per il ricupero dei corpi dei caduti, trasporto di feriti, ricerca di persone smarrite (vedi il caso degli emigranti clandestini), soccorso nel caso di catastrofi aeree ed incidenti in montagna di ogni genere (fra gli altri, ricuperi di greggi sorpresi da precoci neviccate).

Targhe apposite identificano i luoghi di chiamata, di dove possono partire le segnalazioni di allarme. Queste giungono agli uomini delle squadre, gruppi d'intervento diretto, costituite da volontari addestrati a muoversi insieme, che sanno dove mettere le mani per trovare i materiali richiesti per l'azione.

L'intero meccanismo d'intervento si mette allora in moto.

Talvolta la mancanza di adeguate infor-

mazioni (pensate ad una cordata che non abbia segnalata la sua destinazione al custode del rifugio o ad altre persone) obbliga ad una battuta a vasto raggio. E qui faccio una raccomandazione da vecchio alpinista: «Date la massima considerazione alle squadre valligiane. Avvisate sempre alla partenza sulle vostre mete». Salvo rare occasioni in cui intervengono squadre speciali cittadine, tocca ai valligiani il peso, per nulla figurato, della ricerca nelle valli, sovente innevate sul terreno aspro, denso di insidie e di pericoli.

Dice Andrée George: L'organizzazione di un salvataggio pone anzitutto un problema, «i soccorritori».

I soccorritori devono essere dei forti ed abili alpinisti in quanto certi salvataggi difficili obbligano a mettere in gioco tutte le riserve che può offrire la moderna tecnica alpinistica ed impongono il massimo della fatica fisica e psicologica agli uomini delle squadre, talora al limite della resistenza umana, per condizioni meteorologiche e difficoltà della zona in cui si opera.

I soccorritori devono conoscere alla perfezione l'uso di tutto il materiale specializzato che hanno in dotazione, soprattutto quello da usare in località particolarmente difficili e pericolose.

Di fronte a codesti ostacoli l'alpinista che sale per diletto può retrocedere; «l'alpinista soccorritore no». Egli deve procedere, deve vincere ad ogni costo, perché a lui, al suo valore, sono affidate vite umane.

L'alpinista che si appresta al salvataggio non deve lasciarsi vincere da esagerato spirito altruistico e tanto meno da forme di esaltazione che possono impedirgli la fredda e reale valutazione del pericolo da affrontare, e dell'azione da svolgere per raggiungere il felice epilogo della sua missione.

In ogni caso il soccorritore deve essere un calmo e freddo ragionatore, che sa calcolare le difficoltà dell'ambiente in rapporto alle proprie possibilità fisiche e tecniche ed alla disponibilità del tempo, che sempre trascorre più in fretta del previsto.

Ed ora vi presento schematicamente le caratteristiche generali della tecnica di soccorso.

Essa riveste un duplice aspetto:

- 1° - Organizzazione dell'operazione di soccorso;
- 2° - Esecuzione dell'operazione di soccorso.

Il primo aspetto non viene mai considerato abbastanza nella sua importanza, invece proprio dalla sua precisa impostazione dipende il felice esito dell'esecuzione del soccorso. Questa prima parte è di competenza del Capo della delegazione o di persona da lui delegata, oppure del capo stazione ove si verifica l'incidente (art. 8 Statuto).

Il secondo aspetto realizza le indicazioni ricavate dal primo studio e risolve l'opera-

zione sul terreno, fino al suo completo termine.

### **Organizzazione dell'operazione di soccorso.**

Viene chiamato «ALLARME» ogni richiesta di soccorso.

Può essere fatto dai compagni dell'accidentato, da testimoni oculari, da altre persone o organismi che siano venuti a conoscenza di un incidente.

L'allarme deve giungere, mediante i più veloci mezzi di comunicazione, al Capo delegazione che sovrintende tutta la zona od al Capo Stazione del C.S.A. del luogo dove è avvenuto l'incidente.

Il Capo delegazione o chi per esso (sempre se l'incidente non è risolvibile dalla sola Stazione) o il Capo stazione:

1° - Identifica la persona o l'organismo che comunica l'allarme e raccoglie il maggior numero possibile di informazioni riferentesi all'accaduto;

2° - Mette in atto, alla luce della sua esperienza, il tipo di operazione necessaria:

a) se è semplice, potranno bastare gli uomini della Stazione;

b) se è su terreno difficile, questi dovranno essere integrati con specialisti a disposizione della Delegazione, quali teleferisti ed alpinisti o guide di alto valore (es. l'operazione di soccorso sulla Sud della Marmolada);

c) se è complessa, si dovrà ricorrere a mezzi collaterali: aerei, esercito, ecc.

3° - Cerca, quindi, gli uomini adatti e ad essi affida il materiale necessario; al più esperto della squadra affida le responsabilità di Capo.

Il capo della squadra dirige l'esecuzione pratica del soccorso; la sua autorità e le sue disposizioni devono essere insindacabili.

4° - Scelti gli uomini, il capo stazione provvede alla loro assicurazione (art. 11 Regolamento) e, secondo i casi, prende contatti con le Autorità comunali, i carabinieri, le guardie di frontiera, l'esercito, la Croce Rossa, l'Aeronautica (con quest'ultima abbiamo un patto di reciproca assistenza).

5° - Raccoglie tutti i dati riguardanti la attuazione dell'intervento, per redigere, a operazione ultimata, i rapporti ufficiali per le autorità, la direzione tecnica centrale del C.S.A., le compagnie assicuratrici ecc.

### **Esecuzione dell'operazione di soccorso.**

Il capo squadra di soccorso, avute tutte le indicazioni possibili sull'incidente:

1° - Parte con tutti i suoi uomini e mezzi al più presto possibile. Dalla celerità della preparazione dipende spesso volte il salvataggio di una vita umana.

2° - Adopera gli uomini che ha a disposizione adeguatamente alla loro possibilità; fa uso razionale dei materiali ricevuti e con essi mette in pratica, con assoluta precisione, anche le più complicate manovre di ricupero.

3° - Se incontra feriti, non si sostituisce

mai al medico e tuttavia fa l'uso migliore dei consigli e delle lezioni che avrà ricevuto da medici durante i vari corsi di addestramento organizzati del C.S.A., per il trasporto su terreno difficile di feriti e per migliorare con mezzi di pronto intervento il loro stato generale.

4° - Se recupera dei cadaveri, ha cura, se possibile, davanti a testimoni, degli oggetti a loro appartenenti.

5° - Usa la massima discrezione possibile nei confronti di estranei.

6° - Il capo stazione compila il rapporto informativo al termine dell'operazione (paragrafo H art. 11 Regolamento).

In questo nostro tempo tecnico, in cui l'alpinismo ha scelto i suoi strumenti speciali, anche il C.S.A. ha potuto studiare e provvedere gli attrezzi necessari alla sua organizzazione.

Vi cito alcuni compagni di lavoro del volontario C.S.A.: la Akja (slitta barella per trasporto su neve), le barelle di vario tipo (normali, esteco), le sonde per esplorare le valanghe, i razzi di segnalazione, le radio rice-trasmittenti, il sacco Gramminger per il trasporto a spalla dei feriti, la teleferica (ricordate la Nord dell'Eiger?) per il ricupero di bloccati in parete; e poi il materiale a voi ben familiare, chiodi, corde, moschettoni, ecc.

Nonostante tutti questi materiali specializzati molte volte l'elemento più importante è la capacità e l'intelligenza del soccorritore che sopperisce alla mancanza di materiali atti con quelli che normalmente usa un buon alpinista.

Oggi non più dispersioni di energie in faticosi ed improvvisati tentativi di salvataggio, non più mezzi approntati estemporaneamente, ma tutta una attrezzatura studiata nei minimi particolari.

Ma vorremmo fare molto di più; purtroppo i mezzi a disposizione non ci hanno ancora permesso di completare il nostro ambizioso ed umanitario programma.

Questo Corso vi fornisce precise cognizioni ed un buon addestramento, contribuisce a non lasciarvi alla mercè della montagna quando giungerà l'ora difficile e avrete la responsabilità, come futuri dirigenti, degli alpinisti che si mettono nelle vostre mani, quasi questa una manifestazione preventiva di soccorso alpino.

Benchè questo sia stato uno sguardo d'insieme, spero tuttavia di avervi dato un'idea del soccorso alpino al giorno d'oggi.

Non parlerò del futuro, che dovrà unire l'alpinismo italiano ed estero in un grande sentimento, sempre più stretto, di solidarietà umana.

Con la mia esperienza di vecchio alpinista, vi dico che è meraviglioso poter fare qualcosa a favore degli altri, e senza dubbio ciò rappresenta una delle manifestazioni più concrete di solidarietà e di fratellanza umana, prerogativa degli uomini della montagna.

**Bruno Toniolo**

(C.A.I. Sez. U.G.E.T. e Torino)

## **L'assetto giuridico del C.A.I. al Consiglio Centrale del 1° ottobre 1961 a Milano.**

Ci saremmo limitati ad un succinto accenno al punto 7): «*Assetto giuridico del C.A.I.*», concernente quello che è ancora soltanto un disegno di legge, sul quale dovranno ancora pronunciarsi prima il Governo e poi il Parlamento, al quale spetta l'ultima decisiva parola, l'ultima definitiva revisione.

Senonchè, taluno è giunto a travisamenti e deformazioni tali da farci invece ritenere necessaria la pubblicazione dell'intera bozza discussa a Milano il 1° ottobre, degli emendamenti proposti, accolti o respinti, dei punti cruciali della relativa discussione: affinché *tutti i soci del C.A.I. possano conoscere la verità* e discuterne a ragion veduta, sulla base del *vero testo* discusso ed approvato dal Consiglio Centrale.

Basti, a dimostrare la affermata necessità di esatta conoscenza, l'articolo pubblicato su «L'Eco di Bergamo» dell'8 dicembre 1961, con la seguente testuale intestazione:

*«La progettata statizzazione del C.A.I. - Verrà a mancare l'organizzazione del soccorso alpino nella Bergamasca - La Legge, che potrebbe essere approvata, prevede l'obbligo dell'intervento, pena le denuncia e la reclusione. I volontari indotti all'azione unicamente dall'ideale della solidarietà alpina, rassegnano le dimissioni e la nobile istituzione scomparirà».*

Ora, nè il progettato disegno di legge, nè — almeno per quanto ci consta — alcuna altra legge dello Stato italiano prevedono l'asserito obbligo, l'asserita denuncia, l'asserita reclusione. Se l'articolista riuscirà a dimostrarci il contrario (non con generiche affermazioni, ma con i necessari precisi richiami legislativi), ne prenderemo atto, e ci regoleremo in conformità, ringraziandolo della collaborazione. Ma quando anche, in negata ipotesi, dovesse giuridicamente sussistere l'asserito obbligo, non riusciamo a comprendere perchè dei «volontari» dovrebbero esserne scossi al punto da rinunciare alla loro spontanea altruistica azione.

Il servizio militare è — questo sì! — obbligatorio, sanzionato: ma nessun volontario ha perciò mai rinunciato a prestarlo.

Comprendiamo gli «obiettori di coscienza», la loro conseguente opposizione ad un obbligo contrastante con un diverso ideale: non comprendiamo perchè i volontari del soccorso alpino dovrebbero respingere un obbligo ispirato al loro stesso «ideale di solidarietà alpina»!

Nemmeno comprendiamo come si possa parlare di una «statizzazione» che (testo dell'articolo bergamasco): «*soffocherebbe la li-*

*bera fisionomia del sodalizio, sancita da uno «Statuto ormai centenario, inaridirebbe lo spirito di iniziativa dei soci e dei simpatizzanti, imporrebbe una specie di Governo centrale, eliminerebbe dalla vita delle sezioni periferiche la disinteressata diligenza di amministratori che, come per esempio a Bergamo — e non solo a Bergamo — hanno saputo costituire, conservare ed arricchire un consistente patrimonio ed una tradizione profonda».*

Nè, tanto meno, come si possa scrivere, più oltre, che «*unico responsabile di questo grave sfaldamento sarebbe lo Stato e sarebbero coloro i quali, per oscuri interessi, tendono a consegnare il C.A.I. nelle mani dello Stato. Il quale Stato lo incorporerebbe forse nella propria burocrazia se non avesse da guadagnare?».*

Non sapevamo che lo Stato avesse davvero tanto «da guadagnare», che i ministri delle Finanze e del Tesoro cercassero di «mettere le mani» sul pingue patrimonio del C.A.I. centrale e periferico per rinsanguare le magre Casse dello Stato. Sapevamo soltanto che da anni i vari ministri del Tesoro *resistono alla approvazione della nuova spesa statale* rappresentata dal contributo richiesto allo Stato a favore del C.A.I.

La vera sostanza finanziaria del disegno di legge in discussione è infatti questa:

a) è istituito (art. 6) uno stanziamento annuo, a carico dello Stato ed a favore del C.A.I. «a titolo di concorso nelle spese afferenti allo svolgimento delle funzioni svolte da quest'ultimo»: e segnatamente di quelle funzioni — rifugi, attrezzature alpinistiche, soccorso alpino — che vanno a beneficio della collettività e non del solo C.A.I. ed in cui è pertanto giusto che la collettività concorra, attraverso lo Stato;

b) le sole «deliberazioni riguardanti la utilizzazione del contributo di cui all'articolo 6» debbono essere adottate dal Consiglio Centrale del C.A.I. con l'intervento di almeno tre dei cinque membri «governativi» previsti dall'art. 5, per il doveroso controllo sull'utilizzazione del *denaro pubblico* rappresentato dal contributo Statale. Questo controllo non rappresenta né una novità, né una menomazione della libertà del C.A.I.

Da anni siede de facto al Consiglio Centrale del C.A.I. un ufficiale superiore delle Truppe Alpine, che interviene nelle decisioni concernenti la destinazione delle somme erogate dal suo ministero in favore dei Rifugi del C.A.I. Perché nessuno è mai insorto contro siffatte erogazioni, contro siffatto intervento? Perché se le erogazioni erano giustificate, il loro controllo era non meno sacrosantamente giustificato. Ammettasi, in ipotesi, che il Consiglio Centrale avesse, ad esempio, voluto *destinare ad altri scopi il contributo a favore dei rifugi*: l'ufficiale avrebbe in tal caso avuto il diritto-dovere di insorgere contro siffatta diversa destinazione.

Poiché ciò non è fin qui mai avvenuto, l'ufficiale non ha mai dovuto opporsi ad alcuna deliberazione del Consiglio Centrale.

Non diversamente avverrebbe se e quando, ad avvenuta concessione del maggior contributo statale di cui trattasi, il Consiglio Centrale dovesse essere integrato, *limitatamente alla utilizzazione del contributo stesso*, dall'ufficiale superiore che già oggi interviene di fatto e dai quattro funzionari rispettivamente rappresentanti i ministri del Turismo, dello Interno, del Tesoro e della Pubblica Istruzione (art. 5).

Per tutte le altre deliberazioni del Consiglio Centrale, ufficiale e funzionari *non* avrebbero facoltà di intervenire: nè dovrebbero intervenire per le deliberazioni riguardanti l'utilizzazione del contributo, se non quando il Consiglio Centrale decidesse, ad esempio, di utilizzarlo per la costruzione di uno stabilimento balneare od altra opera esorbitante dai suoi compiti di Istituto.

A questo si riducono, dunque, «statizzazione, asservimento del C.A.I., guadagno dello Stato»...! Cinque membri di diritto, coi suddetti limitati poteri, contro ai *trentacinque* membri eletti dall'Assemblea (Presidente + 3 vicepresidenti + 31 consiglieri!).

Unica norma suscettibile di un serio dissenso, sulla quale si è avuto a Milano il dissenso del consigliere Pascatti, era quella dell'art. 4, relativa al vigente Statuto del C.A.I.

Le soluzioni possibili erano due:

a) la nuova legge dovrebbe *contestualmente approvare l'attuale Statuto del C.A.I.*, nei precisi termini in cui esso è attualmente redatto;

b) *oppure*, essa dovrebbe invece prevedere l'*obbligo del C.A.I. di apportarvi*, entro sei mesi, *le modifiche necessarie per uniformarlo alle disposizioni della nuova legge*, standendone così a un nuovo testo, da approvarsi non più con legge, ma con un semplice decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero del Turismo.

\* \* \*

La prima soluzione poteva, a prima vista, sembrare preferibile: abbiamo uno Statuto liberamente espresso dal C.A.I., la legge lo approva e noi restiamo liberi. Ma essa presenta due inconvenienti:

a) *il primo, di tecnica legislativa*, in quanto l'attuale Statuto prevede che tutte le cariche sociali siano elettive, mentre il disegno di legge prevede invece i menzionamenti cinque consiglieri e due revisori di diritto.

Ne consegue, che la nuova legge non potrebbe contestualmente approvare anche lo Statuto Sociale *se non dopo di averlo modificato* con la inclusione dei suddetti membri di diritto: *il legislatore dovrebbe cioè sostituirsi al C.A.I.* nelle sia pur lievi modifiche occorrenti ed a tale scopo dovrebbe previamente esaminare e modificare lo Statuto So-

ciale in parte equa. Ora, è noto che il disegno di legge è di iniziativa del Governo e viene quindi presentato previo il rituale *concerto* dei vari ministeri interessati: tutti questi ministeri dovrebbero dunque essere nuovamente richiesti del «concerto» relativo all'esame ed alle modifiche dello Statuto del C.A.I.: il disegno dovrebbe pertanto ricominciare la strada del concerto, con ulteriori gravi perdite di tempo.

Vero è che le modifiche necessarie sono poche: basterà, infatti, aggiungere agli attuali art. 19 e 24 un ultimo comma del seguente rispettivo tenore: «art. 19 - Per le deliberazioni previste dall'art. 7 della legge... il Consiglio Centrale è integrato di diritto a norma dell'art. 5 della stessa legge»; «art. 24 - Per la revisione dei conti relativi alle deliberazioni previste dall'art. 7 della legge... il Collegio dei Revisori è integrato di diritto a norma dell'art. 5 della stessa legge».

Non meno vero, però, che prima di pronunciarsi ogni ministero dovrebbe e vorrebbe avere tutti i chiarimenti del caso, e che tutto ciò implicherebbe necessariamente la affermata perdita di tempo.

b) *Il secondo, ben più grave, di natura sostanziale, che se approvato con legge, lo Statuto potrebbe essere ulteriormente modificato soltanto con legge.*

Ora, con tutto il rispetto dovuto ai galantuomini che nel 1945-1946 formularono lo Statuto, approvato a Verona il 1 dicembre 1946 ed a Torino il 9 marzo 1947, l'esperienza dei primi 15 (e non 100, come vorrebbe l'Eco di Bergamo, affermando che «*il passato regime*» *si sarebbe accontentato di «modificare la denominazione del sodalizio lasciando però intatto il resto*»!!!) anni di sua applicazione ha dimostrato la necessità di qualche sua modifica. Come tutte le leggi umane, lo Statuto del C.A.I. non è né perfetto, né eterno: ed è così già stato modificato, una prima volta dalle prescritte due Assemblee (di Milano dell'8 giugno 1952 e di Trento del 14 ottobre 1952); una seconda, sempre dalle prescritte assemblee (di Parma del 25 aprile 1953 e di Roma del 2 maggio 1954).

L'attuale rigorosa e lunga procedura di modifica non sarebbe però più sufficiente, e *nemmeno decisiva*: essa rappresenterebbe soltanto il presupposto di un disegno di legge, di iniziativa governativa o parlamentare, richiedente l'approvazione dei due rami del Parlamento. Ammettasi, ora, che le modifiche non siano state approvate all'unanimità, ma a sola maggioranza, e che la minoranza dissenziente si opponga in sede parlamentare, riuscendo ad ottenere una contraria maggioranza parlamentare. La modifica *non* passerà, la volontà della maggioranza dei soci del C.A.I. sarà sopraffatta da quella della minoranza!

Indipendentemente da questa ipotesi — limite, resterà quanto meno la giuridica necessità della emanazione di una apposita legge: e

quante volte una lieve ma utile modifica non si arenerà di fronte alla preoccupazione di affrontare la complessa procedura delle due assemblee consecutive e della successiva conforme legge dello Stato! E così, per voler difendere ad oltranza l'attuale libero Statuto, lo si trasformerebbe concretamente in un fossile non modificabile liberamente e rapidamente, ma soltanto con la necessariamente lunga approvazione di entrambe le Camere legislative!

\* \* \*

A Milano, dopo ampia discussione, si è dunque ritenuta tecnicamente e sostanzialmente preferibile la seconda soluzione: la quale riserva al C.A.I. il compito di modificare il proprio Statuto negli stretti limiti sovra abbozzati, della previsione dei menzionati membri di diritto: mentre anche le eventuali successive modifiche saranno ancora di competenza del solo C.A.I., soggette soltanto alla sollecita procedura del decreto del Presidente della Repubblica — atto meramente formale, corrispondente al decreto previsto dall'art. 12 C.C.

Da questa ragionata presa di posizione non deriva però che il Consiglio Centrale sia stato mosso da «oscuri interessi».

Se gli amministratori della Sezione di Bergamo sono degli alpinisti e prestano una attività disinteressata, l'Eco di Bergamo ci vorrà consentire di affermare che il Consiglio Centrale è composto da alpinisti, in parte accademici, che prestano da lunghi anni una attività non meno disinteressata, non ispirata ad «oscuri interessi» ma bensì al «chiaro interesse del C.A.I.».

Orbene, il sovra illustrato testo dell'art. 4 è stato approvato a Milano dalla grande maggioranza dei presenti, con due soli voti contrari ed un solo astenuto.

Uno dei contrari ha poi lealmente mutato atteggiamento nella successiva seduta di Consiglio, perchè fattosi convinto delle ragioni della maggioranza; l'altro ha sentito il dovere di scrivere che «dopo l'ampio ed esauriente dibattito di questi ultimi anni, il mio dissenso persiste relativamente ad una ultima, sola, residua (ancorché, a mio avviso, fondamentale ed irrinunciabile) questione», quella cioè dell'art. 4.

Se comprendiamo ed apprezziamo il dissenso del Consigliere Pascatti, non comprendiamo come e perché si possa rimproverare a tutti gli altri componenti del Consiglio Centrale, non meno appassionati della montagna e del C.A.I. di quanto siano i loro oppositori, di agire «per oscuri interessi»!

Senza prolungare oltre i limiti del necessario il già fin troppo lungo preambolo, pubblichiamo, col verbale della seduta di Milano del 1 ottobre 1961, il conseguente connesso ordine del giorno approvato nella successiva seduta del 18-19 novembre 1961.

(N. d. R.)

## VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO CENTRALE

Milano - 1° ottobre 1961

### Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.

I Vice Presidenti Generali: Bozzoli, Chabod.

Il Segretario Generale: Cescotti.

Il Vice Segretario Generale: Antoniotti.

I Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardenti Morini, Bertarelli, Bertoglio, Bortolotti, Credaro, Datti, Galanti, Giovannini, Gualco, Negri, Ortelli, Pascatti, Pastore, Rota, Saglio, Saviotti, Silvestri, Tanesini, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli.

I Revisori dei Conti: Azzini, Massa, Penzo, Pinotti, Soardi.

L'Ufficiale di Collegamento col M.D.E.: Inaudi.

### Assenti:

Costa, Cecioni, Fossati Bellani, Mezzatesta, Rovella, Bello ed i Consiglieri Spagnoli e Veneziani, rispettivamente delegati a rappresentare il Club Alpino Italiano al Congresso della S.A.T. a Bezzeca ed alla manifestazione di apertura del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione in Trento.

### Invitati:

Il Direttore Generale Quaranta, il Presidente della Sezione di Milano, Casati Brioschi, il Presidente della Commissione Sci Alpinismo, Abbiati.

Il Presidente Generale, dopo aver porto il ringraziamento più vivo al Presidente della Sezione ospitante, ing. Gianfranco Casati Brioschi, ed aver informato che i colleghi Consiglieri Giovanni Spagnoli e Eugenio Veneziani non sono oggi presenti perché incaricati di rappresentare la Presidenza Generale e la Sede Centrale il primo al Congresso della S.A.T. ed il secondo alla manifestazione inaugurativa della 10ª edizione del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione, indirizza un ringraziamento particolarmente cordiale al Col. Bellomo il quale ha lasciato la carica di ufficiale di collegamento col M.D.E. e rivolge un saluto cordiale al Gen. Giuseppe Inaudi, Ufficiale degli Alpini, vecchio Socio del C.A.I. ed alpinista accademico, il quale entra oggi nel Consiglio in sostituzione del Col. Bellomo del quale i Consiglieri hanno un graditissimo ricordo.

1) **Rapporti C.A.I.-Truppe alpine.** Il Gen. Inaudi ringrazia il Presidente Generale ed il Consiglio per la cordiale accoglienza e dopo aver portato il saluto del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ricorda con vivo piacere quanto stretti siano sempre stati i legami fra le Truppe alpine ed il Club Alpino Italiano e formula l'augurio che l'attività del C.A.I. diventi sempre più operante nei giovani, in modo da prepararli alpinisticamente al servizio nelle Truppe Alpine. Scendendo quindi sul terreno pratico, suggerisce che il Club Alpino Italiano organizzi, ben inteso con l'aiuto e la collaborazione del Ministero della Difesa, una propaganda valligiana per il settore Alpinismo, così come la F.I.S.I. organizza la propaganda valligiana per lo sci.

Il Presidente Generale, a dimostrazione di quanto il problema dei giovani stia a cuore al Club Alpino Italiano, ricorda che l'argomento ha costituito il tema dei lavori del recente Congresso Nazionale del C.A.I. in Belluno e concorda con il gen. Inaudi sulla opportunità che il C.A.I. penetri sempre più profondamente nell'ambiente della scuola e nell'ambiente valligiano.

Bozzoli riconferma che il problema dei giovani anche sotto il profilo prospettato dal gen. Inaudi è sentitissimo; fa tuttavia presente come, per

realizzare tale propaganda ed ottenere i risultati auspicati non siano sufficienti l'entusiasmo e la passione, ma occorranno quei mezzi finanziari, che oggi il Club Alpino Italiano non ha. Per questo motivo fa voti che sia al più presto approvata la legge che dovrebbe assicurare il finanziamento del Club Alpino Italiano.

Valdo esprime la convinzione che il Ministero Difesa-Esercito dovrebbe concorrere finanziariamente per la realizzazione del piano di propaganda valligiano e propone che il Consiglio dia mandato alla Presidenza Generale di continuare lo studio del problema insieme con il gen. Inaudi e con i competenti uffici del Ministero Difesa-Esercito.

Credaro, Saglio, Negri, Ardenti Morini, Bortolotti e Soardi intervengono ancora sull'argomento, dopo di che il Consiglio Centrale approva la proposta del Consigliere Valdo di demandare alla Presidenza Generale la continuazione dello studio del problema.

## 2) Rallye Internazionale di sci di alta montagna:

**Proposta C.A.F.** Il Presidente Generale propone che sia data la precedenza al punto 7 dell'O.d.G. « Rallye Internazionale di sci di alta montagna » per il cui esame è stato invitato il Presidente della Commissione Sci Alpinismo ing. Abbiati. Abbiati illustra la proposta formulata dal Club Alpino Francese di organizzare alternativamente sulle montagne francesi e su quelle italiane il « Rallye Internazionale di sci di alta montagna » sulla base di una convenzione già approvata dal Club Alpino Francese, dalla Commissione Sci Alpinismo del C.A.I. e da esaminare ed approvare oggi dal Consiglio Centrale del C.A.I.

Prima di dare lettura della convenzione, Abbiati ricorda i cordiali rapporti che legano il Club Alpino Francese e il Club Alpino Italiano e sottolinea come, di fatto, questa manifestazione sci alpinistica sia da tempo legata all'alpinismo italiano; infatti sempre notevole è stata la partecipazione italiana e molte edizioni del Rallye si sono svolte sulle montagne italiane con la apprezzata collaborazione organizzativa delle nostre Sezioni.

La convenzione proposta dal Club Alpino Francese è articolata nei seguenti punti:

- 1) L'accordo implica una completa pariteticità;
- 2) Il Rallye è organizzato alternativamente dal C.A.F. e dal C.A.I. su territorio francese e italiano rispettivamente;
- 3) il finanziamento comprende:
  - a) un fondo annuale tale da garantire l'effettuazione del Rallye costituito in parti uguali fra i due Club;
  - b) un apporto suppletivo particolare del Club Alpino Organizzatore;
- 4) Il Rallye è retto da un Comitato di quattro membri (2 francesi e 2 italiani) designati dai rispettivi Club ed aventi delega dei Presidenti del C.A.F. e del C.A.I.;
- 5) dopo ogni rallye il Comitato designa nel suo seno, per un anno, un segretario esecutivo responsabile del funzionamento del Comitato;
- 6) Il Comitato ha l'incarico di decidere o designare:
  - A) la località del prossimo rallye e il Club locale organizzatore
  - B) il direttore della prova
  - C) le modifiche eventuali della formula e del regolamento del Rallye
  - D) gli inviti rivolti ad altri Paesi;
- 7) In caso di disaccordo in seno al Comitato, è prevalente il punto di vista del Club Alpino organizzatore del prossimo Rallye;

8) L'accordo è concluso per la durata di quattro anni ed è rinnovabile.

Il Presidente della Commissione ing. Abbiati commenta favorevolmente ogni punto della convenzione ed in particolare, per quanto riguarda la partecipazione finanziaria del C.A.I. afferma di ritenere che il finanziamento possa essere reperito sui fondi della Commissione Sci Alpinismo, a condizione che, anche per l'avvenire, sia mantenuta l'attuale assegnazione di fondi.

Il Presidente Generale preso atto che la dichiarazione dell'ing. Abbiati a proposito del finanziamento rimuove la difficoltà più grave per la approvazione della Convenzione, ricorda il successo della edizione di quest'anno effettuata nel Gruppo del Cevedale ed organizzata con competenza dalla Sezione C.A.I.-S.E.M. e non nasconde che l'opinione della Presidenza è di essere favorevoli all'iniziativa.

Intervengono sull'argomento i Consiglieri Saglio, Saviotti ed Ortelli, il quale ultimo fa presente che in Italia si organizzano, con ottimi risultati propagandistici molte manifestazioni sci alpinistiche e pertanto raccomanda che il fondo assegnato alla Commissione Sci Alpinismo non venga utilizzato quasi interamente per l'organizzazione del Rallye, ma, al contrario, sia destinato al potenziamento delle manifestazioni, delle gite sociali delle Sezioni, alla pubblicazione di carte, di opuscoli, e ad altre forme di propaganda sci alpinistica.

Raccomanda anche che la manifestazione del Rallye C.A.I.-C.A.F. non sconfini in una manifestazione agonistica.

Il Consiglio Centrale accoglie le raccomandazioni del collega Ortelli; approva alla unanimità la proposta del Club Alpino Francese ed il testo della convenzione e nomina l'ing. Abbiati rappresentante del C.A.I. in seno alla Commissione del Rallye riservandosi di nominare il secondo rappresentante.

3) **Verbale Consiglio Centrale 28 giugno in Belluno.** Il Verbale viene approvato all'unanimità.

4) **Verbale del Comitato di Presidenza 31 luglio in Milano.** Il Verbale viene approvato all'unanimità.

Nel corso dell'esame del verbale sono stati trattati in modo particolare i seguenti argomenti: **Congresso Nazionale del C.A.I.** Bozzoli ricorda che il Congresso di Belluno ha accolto l'offerta della Sezione di Varallo Sesia di organizzare il Congresso Nazionale 1962 ed informa che il collega Pastore, Presidente della Sezione di Varallo Sesia, ha proposto di effettuare il Congresso in Alagna Sesia, nei giorni 1, 2, 3, 4 settembre. Pastore, avendo il Consigliere Galanti fatte alcune osservazioni sulla scelta della data, espone i motivi che hanno guidato la scelta, e tra questi la considerazione che in altro periodo dell'anno gli alberghi di Alagna sono chiusi o invasi da villeggianti, nonché il desiderio di poter mettere in programma l'inaugurazione dei lavori per la costruzione della nuova Capanna Gnifetti, il cui accesso in settembre sarebbe facilitato dalla nuova funivia del Monte Rosa. Interviene sull'argomento Bozzoli per raccomandare di portare il più presto possibile a conoscenza di tutti i Soci il programma di massima della manifestazione.

**Premio Colombo-Caravella.** Alla richiesta del Consigliere Galanti di notizie sul corso della pratica per il recupero della Caravella Colombo, il Presidente Generale ed il Vice Presidente Bozzoli espongono dettagliatamente i passi fatti presso il prof. Desio e presso il Direttore del Museo della Scienza e della Tecnica ing. Uccelli

e puntualizzano la situazione nel senso che attualmente la pratica è insabbiata nell'attesa di un incontro tra il Presidente Generale del C. A.I. ed il Presidente del Museo della Scienza e della Tecnica ed anche in attesa del rientro del prof. Desio dal Nepal.

Il Consigliere Negri insiste perché nel caso fallisse l'ultimo tentativo amichevole si dia esecuzione alla recente delibera dell'Assemblea dei Delegati e si adottino quei mezzi che la legge consente per tornare in possesso di un Trofeo che è nostro, che noi siamo documentalmente e moralmente convinti che è nostro e che assolutamente deve ritornare al C.A.I.

Augurandosi però che la definizione avvenga in via amichevole, egli si impegna di appoggiare l'ultimo tentativo di definizione amichevole scrivendo personalmente, come amico, all'ing. Uccelli.

**5) Verbale Comitato di Presidenza 14 settembre in Milano.** Il Verbale viene approvato all'unanimità.

Nel corso dell'esame del verbale sono trattati in modo particolare i seguenti argomenti:

**Soccorso Alpino.** Si esamina la situazione gestione polizza assicurazione rimborso spese operazioni di soccorso a favore dei Soci del C.A.I. e delle risultanze, anche se non definitive, si constata quanto opportuno sia stato stipulare la polizza in parola. Infatti si delinea, come previsto, un pareggio tra il premio e l'importo liquidato. Infine, il prof. Pinotti, Direttore del Corpo Soccorso Alpino, i Consiglieri Saglio, Negri, Vallepianta, Toniolo, Giovannini si associano all'iniziativa della Presidenza Generale di convocare una riunione alla quale partecipino la Presidenza Generale ed i Dirigenti del Corpo Soccorso Alpino e del Consorzio Nazionale Guide e Portatori per l'esame dei rapporti Guide - Corpo Soccorso Alpino e di tutti gli altri punti da chiarire in relazione alla nota polizza di assicurazione.

**Medaglia d'oro in memoria dell'alpinista Andrea Oggioni.** Il Consiglio approva il testo del regolamento per l'assegnazione di detto premio, istituito dal circolo Rinascenza-Upim, e designa quali suoi rappresentanti in seno alla Commissione giudicatrice il Vice Presidente Bozzoli, il Direttore del Corpo Soccorso Alpino prof. Pinotti e il Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo Riccardo Cassin, oltre al Presidente Generale avv. Bertinelli, il quale è Presidente di diritto della Commissione.

**Rifugi Sede Centrale.** Il Vice Presidente Bozzoli informa che quanto prima sarà fatto un sopralluogo al Rifugio Quintino Sella al Viso, per accertare i lavori da farsi in vista della manifestazione celebrativa del prossimo Centenario ed informa sul sopralluogo da lui fatto, insieme al Direttore Generale, alla Capanna Regina Margherita al Rosa, mettendo in rilievo l'assoluta necessità ed urgenza di eseguire tre ordini di lavori e precisamente:

- a) rifare interamente la balconata esterna in parte mancante ed in parte pericolante;
- b) sostituire le lamiere di rivestimento in rame, specie sul lato nord-ovest danneggiate dagli agenti atmosferici;
- c) riempire con pietrame e proteggere con tavolato in legno la cavità creata sul versante nord della Capanna dall'abbassamento del ghiacciaio, onde impedire al vento di ribaltare la Capanna stessa.

Il Vice Presidente Bozzoli, basandosi su un preventivo fatto negli scorsi anni e su indicazioni avute da persone competenti, indica che la spe-

sa si aggirerà sui cinque milioni e propone al Consiglio Centrale di utilizzare per tali lavori cinque degli otto milioni recentemente assegnati, in via straordinaria, al Club Alpino Italiano dal Ministero del Turismo.

Il Consiglio Centrale al quale da tempo è nota la necessità di detti lavori di manutenzione straordinaria, approva la proposta Bozzoli e pertanto dispone che sia accantonata per la Capanna Regina Margherita la somma di lire cinque milioni e che i lavori siano eseguiti durante la stagione estiva 1962.

Sempre in merito alla detta Capanna il Consigliere Credaro si incarica di ricercare una definizione dei rapporti C.A.I. - Ministero dell'Agricoltura, giungendo ad una delle due seguenti soluzioni:

a) continuare a lasciare in uso alcuni locali al Ministero dell'Agricoltura se questo concorrerà adeguatamente nelle spese di riparazione e manutenzione del Rifugio; oppure

b) invitare il Ministero dell'Agricoltura a lasciare liberi i locali da lui occupati, qualora il Ministero non intendesse concorrere nelle spese necessarie alla buona conservazione del Rifugio.

**Tarifario Rifugi.** Il Consiglio Centrale accoglie la proposta del Collega Vandelli di portare a conoscenza dei Soci il tariffario viveri e pernottamento nei rifugi del C.A.I., non solo mediante la pubblicazione dello stesso sulla Rivista Mensile, ma anche mediante la pubblicazione di un tariffario tascabile da distribuire personalmente ai Soci. A tale fine dà mandato alla Commissione Rifugi di provvedere in merito.

**Rubrica «Risposte ai Lettori».** Il Consiglio esamina l'interessante proposta del socio Furlanetto di istituire sulla Rivista Mensile la rubrica «Risposte ai Lettori» ma non ritiene tuttavia attuabile in questo momento la proposta per mancanza di spazio e si riserva di riprendere in considerazione la proposta qualora la Rivista dovesse avere nuovamente periodicità mensile.

- 6) C.A.I. Alto Adige.** Il dr. Ardenti Morini puntualizza la situazione sulla nota questione del raggruppamento delle cinque Sezioni della provincia di Bolzano in una Sezione unica, dichiarando che non è stato possibile fino ad oggi trovare un punto d'incontro tra le sezioni di Bolzano, Merano e Vipiteno (riunite nella Sezione C.A.I. Alto Adige) da una parte e le Sezioni di Brunico e Bressanone dall'altra, in quanto le prime dicono di no alla formula proposta da Bressanone e Brunico, di un comitato di Coordinamento e le seconde dicono di no alla formula proposta dalle Sezioni di Bolzano, Merano e Vipiteno di una fusione delle cinque Sezioni. Propone tuttavia che si faccia ancora un tentativo e si dichiara disposto a farlo egli stesso in unione al Vice Presidente Generale Costa ed al Consigliere Tanesini, i quali conoscono molto bene il problema.

Tanesini si augura che si possa trovare una felice soluzione.

Bozzoli si unisce ai voti di tutti che sia trovata una soluzione di comune gradimento alle cinque Sezioni, e ciò non solo per i preminentissimi motivi sentimentali ma anche per i riflessi pratici in quanto, qualora non avvenisse un'intesa tra le cinque Sezioni della provincia di Bolzano, si dovrebbe, come è stato suggerito da alcuni ministri, provvedere ad eliminare quella confusione dovuta al fatto che per C.A.I. Alto Adige attualmente si intendono tutte le Sezioni che hanno sede o funzionano in provincia di Bolzano, mentre in realtà il C.A.I. Alto Adige comprende

solamente le tre Sezioni di Bolzano, Merano e Vipiteno.

Il Consiglio Centrale dopo l'esauriente discussione dà mandato al Vice Presidente Generale Costa, al Presidente della Commissione Legale Consigliere Ardenti Morini ed al Consigliere Tanesini di adoprarsi ancora presso le cinque Sezioni per raggiungere un'intesa che risponda ai principi informativi delle cinque Sezioni ed all'interesse generale del Club Alpino Italiano.

#### 7) Assetto Giuridico del C.A.I.

Il Presidente Generale informa che il progetto per essere inoltrato dal Ministero del Turismo alla Presidenza del Consiglio attende che il Ministero del Tesoro assicuri preventivamente il finanziamento previsto nel corpo del progetto di legge ed esprime il convincimento che, anche grazie al vivo interessamento dei colleghi Spagnolli e Chabod, il progetto inizierà quanto prima il necessario iter legislativo.

Pascatti ritiene opportuno che il testo del progetto di legge sia esaminato dal Consiglio Centrale ed a tale fine fa richiesta che l'argomento sia rinviato al prossimo Consiglio e che nel frattempo, la Presidenza faccia pervenire ai consiglieri, sia pure in via confidenziale, il testo del Progetto di Legge.

Il Vice Presidente Bozzoli ed il Consigliere Ortelli, propongono che il testo dell'accordo sia esaminato oggi stesso, e sia discusso articolo per articolo.

Pascatti non ha difficoltà ad accettare questa proposta ed il Consiglio decide pertanto di discutere l'argomento alla riunione pomeridiana, in inizio della quale ad ogni Consigliere sarà distribuito il testo del progetto di legge.

Pascatti esaminato il testo di legge, manifesta il suo disaccordo su tre punti e precisamente sugli articoli 2, 4 e 9 ed espone dettagliatamente le ragioni del proprio dissenso.

Ne segue un'animata discussione alla quale partecipano il Presidente Generale, il Vice Presidente Bozzoli, i Consiglieri Negri e Bertarelli. Quindi avendo il Consiglio accolto la mozione d'ordine del Vice Presidente Chabod che il testo del progetto di legge sia esaminato articolo per articolo, il Presidente Generale apre la discussione sui singoli articoli del testo:

« Art. 1. — Il Centro Alpinistico Italiano riassume la denominazione di « Club Alpino Italiano ». Esso è dotato di personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero del Turismo e dello Spettacolo ».

Non dà luogo a discussione ed è approvato con la astensione dei Consiglieri Bertarelli e Gualco.

« Art. 2. — Il Club Alpino Italiano ha l'obbligo di mantenere in efficienza, provvedendo in conformità alle disposizioni vigenti, il complesso dei rifugi ad esso appartenenti e di curare la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri dallo stesso apprestati.

Assume adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo ed adempie al soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché al recupero delle salme dei caduti ».

Il Consiglio, accogliendo le osservazioni fatte dal Consigliere Pascatti e dalla Commissione Legale del Comitato di Coordinamento delle Sezioni Lombarde, accetta il suggerimento di modificare l'art. come segue:

« Il Club Alpino Italiano provvede a mantenere in efficienza, in conformità alle disposizioni vigenti, il complesso dei rifugi ad esso appartenenti ed a curare la manutenzione delle attrezzature

alpinistiche e dei sentieri dallo stesso apprestati. Assume adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti ».

« Art. 3. — La Commissione provinciale di cui all'art. 236 del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza approvato con R.D. 6 maggio 1940 n. 635 sarà integrata da un esperto in materia alpinistica designato dal Club Alpino Italiano con voto deliberativo, quando l'esperimento riguardi le Guide Alpine ed i Portatori Alpini.

Oltre ai requisiti stabiliti dalla lettera 3 dell'art. 237 del Regolamento di P.S. i candidati debbono documentare di avere frequentato i Corsi di addestramento del Club Alpino Italiano ». Non dà luogo a discussione ed è approvato.

« Art. 4. — Il Club Alpino Italiano presenterà entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il proprio statuto (approvato dall'Assemblea dei Delegati del 2 maggio 1954 in Roma) da approvarsi con Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero per il Turismo e lo Spettacolo, di concerto con i Ministri dell'Interno, del Tesoro, della Difesa e della Pubblica Istruzione, previo parere del Consiglio di Stato ».

Su questo articolo si manifesta il dissenso del Consigliere Pascatti, il quale, nel timore che, una volta approvato il progetto di legge, le Autorità Statali possano modificare il nostro Statuto in modo tale da sovvertirne i principi e lo spirito insiste perché nel testo del progetto di Legge sia espressamente dettato che « è approvato l'allegato attuale Statuto organico del Club Alpino Italiano ».

Il Presidente Generale risponde al Consigliere Pascatti convenendo che la sua preoccupazione è giusta, ma osserva anche che il progetto di legge, una volta approvato, importa automaticamente un adeguamento del nostro Statuto alla legge e che pertanto, giuridicamente, non è possibile approvare nella stessa legge il nostro Statuto così come è oggi, in quanto lo statuto non tiene ancora conto delle necessarie modifiche per il suo adeguamento alla legge stessa.

Chabod ribadisce che giuridicamente non può essere approvato lo Statuto attuale perché talune norme sono in contrasto con la legge, ed aggiunge che la formula suggerita dal Collega Pascatti si potrebbe usare solo nel caso che si dicesse: « è approvato l'attuale Statuto con le seguenti modifiche... ».

Il Presidente Generale ricorda che su questo stesso art. 4, la Commissione Legale del Comitato di Coordinamento Lombardo, mossa dallo stesso timore del Consigliere Pascatti, ha suggerito un testo modificato tendente appunto a limitare le modifiche allo Statuto unicamente a quelle necessarie per uniformarlo alle disposizioni di legge.

La dizione dell'art. 4 suggerita dal Comitato di Coordinamento delle Sezioni Lombarde è la seguente:

« Il Club Alpino Italiano provvederà, entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, ad apportare al proprio Statuto (approvato dalla Assemblea dei Delegati del 2 maggio 1954 in Roma) le modifiche necessarie per uniformarlo alle disposizioni della stessa, da approvarsi con Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero per il Turismo e lo Spettacolo ».

Messo ai voti detto testo dell'art. 4 viene approvato con i voti contrari di Pascatti e di Pastore e con l'astensione di Rota.

Subito dopo la votazione il Consigliere Pascatti si allontana dall'aula.

« Art. 5. — Fanno parte di diritto dell'Organo deliberante previsto dallo Statuto del Club Alpino Italiano: un Ufficiale superiore delle Truppe Alpine in servizio permanente effettivo, designato dal Ministero della Difesa e quattro funzionari con qualifica non inferiore a quella di Direttore di Sezione, designati rispettivamente dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, dal Ministero dell'Interno, dal Ministero del Tesoro e dal Ministero della Pubblica Istruzione. Fanno parte di diritto del Collegio dei Revisori del Club Alpino Italiano due funzionari designati rispettivamente dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo e dal Ministero del Tesoro ». Non dà luogo a discussione ed è approvato.

« Art. 6. — A decorrere dall'esercizio finanziario . . . . . è autorizzata la istituzione di uno stanziamento annuo di L. . . . . sullo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, da erogare a cura del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, a favore del Club Alpino Italiano, a titolo di concorso nelle spese afferenti allo svolgimento delle funzioni svolte da quest'ultimo.

Alla copertura di tale onere sarà provveduto, per l'esercizio . . . . . mediante . . . . . Il Ministero per il Tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di Bilancio ». Non dà luogo a discussione ed è approvato.

« Art. 7. — Le deliberazioni riguardanti l'utilizzazione del contributo di cui all'articolo precedente devono essere adottate dall'Organo deliberante del Club Alpino Italiano, alle cui riunioni debbono essere presenti almeno tre dei membri di diritto di cui all'art. 5 della presente legge.

Le deliberazioni di cui al precedente comma, per le quali uno dei rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato indicati nell'art. 5 abbia espresso voto contrario, devono essere sottoposte alla approvazione del Ministro del Turismo e dello Spettacolo ».

Il Consiglio accoglie una proposta di modifica del testo suggerita dalla Commissione Legale del Comitato di Coordinamento Lombardo e pertanto il testo dell'art. 7 si deve intendere così modificato:

« Le deliberazioni riguardanti l'utilizzazione del contributo di cui all'art. precedente, alle quali non abbiano partecipato almeno tre dei membri di diritto di cui all'art. 5 della presente legge, e per le quali uno dei rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato ivi indicati abbia espresso voto contrario, devono essere sottoposte all'approvazione del Ministro del Turismo e dello Spettacolo ».

« Art. 8. — Agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto, escluse le tasse postali, telegrafiche e telefoniche, il Club Alpino Italiano ed i suoi organi periferici sono equiparati alle Amministrazioni dello Stato.

La equiparazione alle Amministrazioni dello Stato non comporta l'esonerazione dal pagamento della imposta di ricchezza mobile, né si estende al trattamento tributario del personale dipendente ». Non dà luogo a discussione ed è approvato.

« Art. 9. — Il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo può procedere allo scioglimento degli Organi Centrali del Club Alpino Italiano e nominare un Commissario Straordinario per accertare

re gravi deficienze amministrative e per altre irregolarità tali da compromettere il normale funzionamento dell'Associazione.

La ricostruzione degli Organi Centrali è effettuata entro il termine di sei mesi, prorogabile, per una volta sola, di tre mesi ».

Non dà luogo a discussione ed è approvato.

« Art. 10. — Resta salva, nei sensi e nei limiti dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione, la competenza attribuita alle Regioni a Statuto speciale, rispetto ai compiti demandati al Club Alpino Italiano, di cui all'art. 2 della presente legge ».

Non dà luogo a discussione ed è approvato.

« Art. 11. — Rimane abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge ».

Non dà luogo a discussione ed è approvato.

Il Presidente Generale chiude la discussione precisando che il Testo oggi modificato, nel quale sono stati accolti tutti i suggerimenti del Comitato di Coordinamento Lombardo e parte di quelli del Consigliere Pascatti, rappresenta quella che deve essere la base della Legge ed assicura che egli ed i colleghi parlamentari che seguono la pratica, si adopereranno perché, preferibilmente in sede ministeriale, ed in ogni caso in sede parlamentare, la legge che sarà emanata risponda ai ricordati principi che informano il testo del progetto di legge oggi esaminato.

Il Consiglio approva questa dichiarazione del Presidente Generale.

8) Centenario del Club Alpino Italiano. Chabod riferendo sui lavori della Commissione del Centenario:

a) informa che il volume celebrativo del Centenario è in corso di preparazione e che la somma già stanziata di L. 5.000.000 è sufficiente per la pubblicazione dello stesso;

b) propone al Consiglio di deliberare la pubblicazione di una edizione aggiornata del volume « Alpinismo Italiano nel Mondo » tenendo presente che detto volume, per interessamento del Consigliere Bertarelli, dovrebbe essere in parte finanziato da un Socio del C.A.I. sicché la spesa a carico del Comitato delle Pubblicazioni si limiterebbe a L. 1.000.000;

c) quanto alla guida alpinistica del Monte Bianco, prospetta la necessità, imposta da ragioni redazionali, che il primo volume sia limitato al gruppo di montagne compreso nel triangolo Col de la Seigne, Col du Midi, Colle del Gigante;

d) informa che è allo studio un ciclo di manifestazioni alpinistiche, culturali e cinematografiche, da svolgersi fra il 1° e l'8 settembre 1963.

Per queste manifestazioni, che comportano l'invito a Club Alpini Esteri, e facilitazioni ai giovani soci per settimane alpinistiche in programma, si deve prevedere a carico della Commissione per il Centenario una spesa di L. 2.000.000.

Intervengono sull'argomento il Presidente Generale, i Consiglieri Bertarelli, Pastore, Ortelli, Saglio, il Revisore dei Conti Penzo ed il Vice Presidente Generale Bozzoli, il quale raccomanda di non ritardare la pratica per l'emissione del francobollo celebrativo.

Il Consiglio Centrale, ascoltata l'ampia relazione ed i suggerimenti apportati dai diversi Consiglieri intervenuti, approva il programma presentato dal Presidente della Commissione Centenario Chabod e, quanto al finanziamento, delibera di assegnare alla Commissione del Centenario la somma di L. 3.000.000 che risulterà residua sul contributo straordinario di L. 8.000.000 del Ministero del Turismo dopo la detrazione dei

cinque milioni destinati alla Capanna Regina Margherita.

- 9) **Autorizzazione alla Sezione U.G.E.T. Torino di stipulare un mutuo fondiario con garanzia ipotecaria.** Viene deliberato quanto segue:

« Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano in relazione alla convenzione stipulata tra la Sezione C.A.I. Torino e la Sezione C.A.I.-U.G.E.T. in merito alla costruzione del nuovo "Rifugio Gonella" nel Gruppo del Monte Bianco; riconosciuta la necessità da parte della Sezione C.A.I.-U.G.E.T. di ricorrere a un mutuo fondiario per far fronte alle ingenti spese di costruzione del nuovo rifugio; preso atto della delibera 4 maggio 1961 con la quale l'Assemblea straordinaria dei Soci della Sezione C.A.I.-U.G.E.T. ha autorizzato il Presidente della Sezione stessa a stipulare un mutuo fondiario con l'Istituto Bancario San Paolo in Torino sino alla concorrenza di L. 6.000.000 concedendo garanzia ipotecaria sul complesso fabbricato e terreno del Rifugio Monte Bianco di proprietà della Sezione;

#### autorizza

ai sensi dell'art. 15 dello Statuto del Club Alpino Italiano la Sezione C.A.I.-U.G.E.T. Torino a stipulare con l'Istituto Bancario San Paolo di Torino un mutuo fondiario fino alla concorrenza di L. 6.000.000 ed a concedere a garanzia del capitale mutuando ipoteca di 1° grado sul complesso rifugio Campeggio Monte Bianco e relativo terreno di mq. 5224 in catasto con i numeri 135, 136, 137, 141 del foglio 67 di mappa del Comune di Courmayeur.

In relazione a quanto sopra si dà pure atto: Presidente della Sezione C.A.I.-U.G.E.T. nominato regolarmente dalla Assemblea dei Soci è il Gen. Giuseppe Ratti, il quale rappresenta la Sezione a tutti gli effetti di legge, ha la firma sociale, ed a sensi degli artt. 15 e 31 dello Statuto Sociale è autorizzato a compiere tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione di competenza della Sezione stessa, compreso quindi l'atto di perfezionamento del mutuo in oggetto.

- 10) **Prossima riunione di Consiglio.** Si delibera che la prossima riunione di Consiglio avvenga a Milano nei giorni 18 e 19 novembre. La seduta ha termine alle ore 17.

Il Presidente Generale del C.A.I.  
(avv. Virginio Bertinelli)

Il Segretario Generale del C.A.I.  
(rag. Giuseppe Pescotti)

**Ordine del giorno presentato dal Consigliere Centrale Datti approvato il 18 novembre 1961 con voti favorevoli 32, contrari uno, astenuti uno.**

« Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano riunito in Milano il 18 novembre 1961, sentiti i chiarimenti forniti nella seduta odierna dal Presidente Generale, dal Vice Presidente Generale Chabod e dal Consigliere Centrale Spagnolli, udita l'ampia discussione seguitane, ritenuto che alla stregua delle suddette precisazioni e della relativa discussione il progettato disegno di legge sull'assetto giuridico del Club Alpino Italiano, non reca alcun pregiudizio alla libera esplicazione delle attività di istituto del C.A.I., ma permette anzi di potenziarle e così di applicare più efficacemente le norme statutarie, che restano ferme per tutto quanto non espressamente previsto dalla legge stessa;

#### d a m a n d a t o

alla Presidenza Generale di svolgere d'urgenza ogni opportuna azione perchè il disegno di legge venga sollecitamente presentato al Parlamento;

#### invita

la Presidenza Generale:

- 1) a sottoporre alla Commissione Centrale Legale il testo governativo del Disegno di Legge per quegli eventuali ulteriori perfezionamenti che potessero essere raggiunti in sede parlamentare;
- 2) a sottoporre all'Assemblea dei Delegati, a legge emanata, le modifiche statutarie strettamente indispensabili in applicazione alla Legge stessa.

#### IL DISCORSO DEL SENATORE SPAGNOLLI AL SENATO

*Pubblichiamo parte del discorso che il sen. Giovanni Spagnolli ha pronunciato nell'Alta Assemblea, nella tornata del 21 giugno u.s., in sede di discussione del bilancio del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, ed il conseguente ordine del giorno che, su iniziativa dello stesso Spagnolli, è stato approvato dal Senato della Repubblica.*

Mi sia consentito, di soffermarmi su una iniziativa, ossia su un benemerito sodalizio che, per l'apporto che offre allo sviluppo del turismo internazionale nel nostro Paese, merita ogni particolare considerazione e tutto l'incoraggiamento e l'aiuto delle Autorità di Governo e del Parlamento. Intendo riferirmi al Club Alpino Italiano.

L'apporto che questa benemerita, quasi centenaria, Associazione (fu fondata nel 1863) offre al potenziamento della ricettività turistica è indubbiamente di notevole peso, perché oltre che quantitativo, è un apporto altamente qualificato. I suoi 400 rifugi e bivacchi fissi, con oltre 13 mila posti letto ad alta e media quota, con una presenza annua di 1 milione e mezzo di turisti, non sono l'unico mezzo attraverso il quale anche il C.A.I. contribuisce al benessere economico del popolo italiano ed all'arricchimento del patrimonio nazionale.

Il C.A.I., infatti, ha integrato e va integrando queste attrezzature ricettive di base anche con altre di interesse pubblico la cui utilità supera l'ambito proprio del settore turistico: quale appunto possono essere le iniziative per l'installazione di impianti telefonici e di radio collegamento, l'istituzione di una segnaletica di alta montagna, la pubblicazione di una collana di guide alpine, la presenza sul piano internazionale attraverso spedizioni europee ed extra europee.

Ma il turismo, noi sappiamo, non nasce né si potenzia soltanto con le attrezzature, in particolare là dove esso perde la qualifica di turismo generico ed abbisogna di personale e di servizi idonei e qualificati.

Stato ed organismi vari non tralasciano di incoraggiare, anche in rapporto allo sviluppo turistico del Paese, la qualificazione del personale. Ed a questa esigenza risponde da anni, con piena consapevolezza, anche il C.A.I. attraverso le proprie scuole di alpinismo dotate di 132 istruttori nazionali. Ma dove, inoltre, le finalità ardite ed altruistiche del C.A.I. e la insostituibile necessità si vedono, con più appariscente evidenza, è nel corpo di soccorso alpino che il C.A.I. stesso ha costituito

e nell'ambito del quale operano oltre 3.000 volontari, ripartiti in 137 stazioni di soccorso. L'azione umanitaria di questo corpo di soccorso ha consentito, nel solo 1960, di operare il recupero di 74 salme e di 193 persone, di cui 121 ferite, meritando, giustamente, l'appellativo di Croce Rossa Alpina.

Presente dovunque siano montagne, il C.A.I. espande la sua funzione educativa, la sua benemerita opera umanitaria, di soccorso e di assistenza, nell'ambito dell'intero territorio nazionale.

Dinanzi a questa esposizione di dati non è chi non veda ed intuisca che, così vasti compiti, peraltro di accentuato interesse pubblico e nazionale, non possano ormai essere sostenuti, con i mezzi dei pur volenterosi 80 mila soci di questa libera Associazione di carattere privatistico.

Una equa soluzione del problema deve pertanto essere ricercata in un riordinamento giuridico del sodalizio ed in una partecipazione, o concorso, dello Stato — attraverso un contributo annuo costante sul Bilancio del Ministero del Turismo — nelle spese relative alle funzioni di interesse pubblico assolve dalla Associazione.

La sensibilità dei Colleghi e delle Autorità di Governo ha trovato già la possibilità di esprimere la propria raccomandazione, la propria simpatia ed il proprio augurio su un ordine del giorno, a tale scopo presentato e discusso qui al Senato nelle sedute del 29 e 31 ottobre 1958.

Insieme ai Colleghi firmatari del nuovo ordine del giorno sono certo che l'accennata simpatia e sensibilità, già dimostrata nel passato al C.A.I. ed all'importanza delle funzioni da esso assolve, non verrà a mancare oggi.

A questa sensibilità debbo ritenere di poter tranquillamente unire anche quella delle Autorità di Governo, in quanto è evidente che la sollecita presentazione al Parlamento del Disegno di Legge sull'argomento formulato nel 1956-57, e aggiornato nel 1959-61, costituisce un contributo diretto ed indiretto non soltanto al potenziamento dell'organizzazione turistica, non soltanto un incoraggiamento alle attività altamente educative, formative ed assistenziali del C.A.I., ma, più ancora alla affermazione del buon nome d'Italia in Europa e nel mondo.

#### ORDINE DEL GIORNO

Il Senato, richiamati i motivi dell'ordine del giorno Cornaggia Medici ed altri, accettato dal Ministro del bilancio nella seduta del 31 ottobre 1958,

invita il Governo a sottoporre all'approvazione del Parlamento il disegno di legge, approntato negli anni 1956-57 ed aggiornato negli anni 1959-61, sul riconoscimento legislativo del Club Alpino Italiano ed il concorso nelle spese relative alle funzioni di interesse pubblico da esso svolte.

*Spagnoli, Chabod, Gemmi, Granzotto Basso, Benedetti, Mott, Cornaggia Medici, De Luca Angelo, Desana, Cingolani.*

## IN MEMORIA

ANDREA OGGIONI



Andrea Oggioni è deceduto in drammatiche circostanze sul Colle dell'Innominata (Monte Bianco) il giorno 16 Luglio 1961.

Pur essendo fra i più forti rocciatori esistiti, seppe essere sempre fedele a se stesso e alla sua proverbiale modestia oltre che alla spirito che lo condusse sin dalla prima giovinezza a toccare, per le più ardue vie, le più alte vette alpine e più tardi le lontane Ande, ultimo suo teatro di grandi imprese.

sempre pronto ad insegnare ai giovani quale fosse l'arte del rocciatore e a porgere una mano in aiuto ai compagni in difficoltà, seppe anche in quest'ultima circostanza donare tutto se stesso sino a soccombere.

Le sue imprese, la testimonianza delle sue doti eccelse, restano a ricordo del Grande Accademico.

Fra tutte le imprese da lui compiute elenchiamo qui sotto le più significative.

#### Principali ascensioni di Andrea Oggioni

1949 - Seconde salite di tutte le più difficili vie delle Grigne.

**Pizzo Badile** (Val Masino) Via Molteni - 5° 6°, con Ajazzi - 2ª salita.

**Pizzo Badile** (Val Masino) Via Cassin - 6° sup., con Ajazzi e Alini - 4ª salita italiana. (5ª salita assoluta).

**Croz dell'Altissimo** (Dolomiti di Brenta) parete S - Via Oppio - 6° sup., con Bonatti e Ajazzi - seconda salita.

**Cima di Campiglio Orientale** (Dolomiti di Brenta) parete S.O. - Via Ruffo - 6° - con Bonatti e Ajazzi - seconda salita.

**Cima di Campiglio** (Dolomiti di Brenta) parete S.O. - 6° - Via Cinquantenario C.A.I. Monza - con Bonatti e Ajazzi - prima salita.

**Aiguille Noire de Peutère** (Monte Bianco) parete O - Via Ratti - 6° sup. - con Bonatti e Villa - terza salita.

**Grandes Jorasses** (Monte Bianco) sperone Walker sulla N - Via Cassin - 6° sup. - con Bonatti, Villa e Bianchi - seconda salita italiana (6° assoluta).

1950 - **Cima Ovest** (Dolomiti di Lavaredo) parete N - Via Cassin - 6° sup. - con Ajazzi - 8ª salita.

**Dente del Gigante** (Monte Bianco) parete S - Via Burgasser - con Ajazzi - 3ª salita.

1951 - **Cima Piccola** (Dolomiti di Lavaredo) spigolo S.E. - Via Comici - 6° - con Ajazzi.

- Campanile Basso** (Dolomiti di Brenta) sulla O. - Via Fehrmann - 5° - con Ajazzi e Perego.
- 1952 - **Cima Piccolissima** (Dolomiti di Lavaredo) parete S.E. - Via Cassin - 6° - con Ajazzi.
- Cima su Alto** (Gruppo del Civetta) parete O. - Via dei francesi - con Ajazzi - seconda salita (prima italiana).
- Marmolada** - parete O. - Via Soldà - 6° sup. - con Ajazzi.
- 1953 - **Pilastro della Tofana di Roces** - parete S.E. - Via Costantini - con Ajazzi - prima ascensione invernale.
- Gran Diedro della Brenta Alta** (Dolomiti di Brenta) parete S.E. - con Ajazzi - prima ascensione.
- Torre di Valgrande** (Gruppo del Civetta) parete N.O. - 6° sup. - Via Carlesso - con Ajazzi.
- 1954 - **Torre Grande di Averau** - 5° - Via Miriam - con Ajazzi - invernale.
- Gemello Superiore** (Dolomiti di Brenta) spigolo N.O. - Via C. Greco - con G. Detassis - prima ascensione.
- Campanile Alto** (Dolomiti di Brenta) parete N.O. - Via E. Fossati - con Ajazzi - prima ascensione.
- Castelletto di Mezzo** (Dolomiti di Brenta) parete S.S.E. - Via R. Scalvini - con Ajazzi - prima ascensione.
- 1955 - **Torre Grande di Averau** - parete S. - 6° sup. - Via Franceschi - con Ajazzi.
- Becca di Moncorvè** (Gran Paradiso) spigolo S - 5° 6° - con Ajazzi - prima ascensione.
- Cima d'Ambiez** (Gruppo di Brenta) parete S.E. - Via della Concordia - con Ajazzi, Aste e Miorandi - prima ascensione.
- 1956 - **Torre Bignami** (Gruppo della Presanella) parete S.O. - Via Faccin - 6° sup. - con Ajazzi - prima ascensione.
- 1958 - **Spedizione dell'Angelicum in Patagonia** (Gruppo dell'Apolobamba) - conquista con altri scalatori nove cime su quattordici tentate.
- Dente del Gigante** (Monte Bianco) parete S. - con Mauri e Gallieni - prima ascensione invernale.
- Roseg** (Bernina) parete N. - con Mauri e Gallieni.
- Petit Mont Gruetta** (Gruppo del Bianco) - con Bonatti e Ferrario - prima ascensione.
- Con Bonatti, da giugno a luglio, compie una serie spettacolosa di scalate:
- Col de la Fourche - Col Moore** - tentativo e successiva scalata al **Pilastro Rosso del Brouillard - Picco Luigi Amedeo - Monte Bianco** per la **Cresta del Brouillard - Grands Mulets - Colle dell'Innominata - Colle Peuterey** - fallito tentativo al **Pilone Centrale** e ritorno per la **Cresta Peuterey**.
- Con Bonatti e Gallieni ascende la Nord della **Tour Ronde** - effettua la prima della parete S.E. del **Mont Maudit** - scala la N.O. della **Grivola** e la **Via della Sentinella Rossa** di destra del Bianco.
- Mont Maudit** (Gruppo del Bianco) spallone S.O. - con Bonatti e Ferrario - prima ascensione.
- 1960 - **Campanile Basso** (Dolomiti di Brenta) - 5° - Via Fehrmann - con Ferrario.
- Tour Ronde** (Monte Bianco) parete N. - con Bonatti.
- Ciarforon** - parete N. - con Bonatti.
- 1961 - Con Bonatti, Ferrario e Friglieri (Spedizione Monzese alle Ande Peruviane) conquista il **Picco Rondoy** - il **Ninashanca** ed il **Paria Nord**.

#### KARL PRUSIK

Il 28 maggio u.s. è deceduto il noto alpinista dr. Karl Prusik, di 65 anni, a Perchtoldsdorf.

#### RAFFAELLO VADALA' TERRANOVA

È deceduto alla fine dello scorso anno l'avvocato Raffaello Vadala Terranova, di Catania. Lo scomparso aveva fatto parte del Consiglio Centrale del C.A.I. dal 1935 fino allo scoppio della guerra. Con la ricostituzione delle cariche direttive elettive, era stato eletto Consigliere Centrale nella Assemblea del 1947, ed aveva conservato la carica fino al 1953. Attualmente era presidente del Comitato Siculo fra le sezioni del C.A.I.

Alla sua memoria è stata celebrata per iniziativa della Sezione di Linguaglossa una messa nella grotta della Madonna della Pineta (versante nord dell'Etna) per ricordare la sua opera di valorizzazione della zona Etnea.

#### LÉON COUTTET

Il 9 luglio scorso, in un banale incidente nel Vallese, durante una passeggiata familiare, è deceduto per caduta da 15 m Léon Couttet, di 38 anni, guida di Chamonix, dove era stato anche presidente della Compagnia delle Guide per due anni, dopo Armand Charlet. Nel 1958 era stato nel Caucaso con la spedizione francese, salendo fra l'altro l'Ushba.

## SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

### SPEDIZIONE ITALIANA IN AFGHANISTAN

Della spedizione, oltre al prof. Desio, facevano parte il geofisico prof. Antonio Marussi dell'Università di Trieste ed i geologi dr. Giorgio Pasquaré e dr. Ercole Martina, il primo assistente del prof. Desio ed il secondo geologo della Sicedison di Milano. La spedizione ha operato nell'Afghanistan Nord-orientale e Centrale durante un periodo di circa 3 mesi (dalla metà di luglio alla metà di ottobre 1961) con compiti esclusivamente scientifici, per ricerche geologiche, geografiche e geofisiche. Durante tali ricerche due membri della Spedizione hanno compiuto l'ascensione di due cime inviolate ed innominate.

Il giorno 31 agosto il dr. Giorgio Pasquaré (della Sezione di Bergamo del C.A.I.) lasciava Fayzabad, capoluogo del Badakhshan (Afghanistan nord-orientale), risaliva verso Est la valle del Kokca per una ventina di chilometri, quindi percorreva per breve tratto la valle del Warduj, poi quella dello Zardew fino al villaggio di Korkhu a quota 1600 ca. Da qui il 1° settembre, con due portatori ed un militare, risaliva la valle del Darya-i-Korkhu ponendo un primo campo presso un villaggio tagiko a q. 2400 ca. Il giorno successivo risaliva ulteriormente la valle fino ad un ultimo aylok di pastori uzbeki presso il quale i portatori si arrestavano, raggiungendo quindi col militare la fronte del ghiacciaio vallivo a q. 3700 ca., in gran parte coperta da potenti morene frontali.

Percorrendo il ghiacciaio lungo la morena mediana sinistra fissava un bivacco a q. 4250 su di un ripiano di limo glaciale. Il 3 settembre risaliva da solo il ghiacciaio fino alla te-



Come

**WALTER BONATTI**

usate anche voi  
i famosi

**SACCHI  
MILLET**

(Made in Francia)

in vendita  
nei migliori negozi  
di articoli sportivi.

stata e alle ore 8,30 superava la crepaccia terminale piuttosto aperta e dal labbro superiore alquanto rilevato, sotto la parete Nord di una montagna piramidale di metri 4700. Di qui traversava a sinistra fin sotto la verticale della vetta e poi risaliva per via diretta il pendio di ghiaccio ricoperto da un sottile strato di neve ghiacciata, a «penitentes», con una pendenza costantemente superiore ai 50°, alto 200 m, pervenendo in vetta alle ore 9,30.

La discesa veniva effettuata seguendo la facile cresta Ovest di roccette e sfasciumi fino ad una selletta di q. 4600 ca. Per un canalino si portava poi sul versante occidentale della valle con strati molto inclinati secondo il pendio, percorrendolo per circa un chilometro tenendosi pochi metri sopra il ghiacciaio. Indi ritornava sul ghiacciaio per ridiscendere la valle di Korkhu.

Il ghiacciaio che occupa la testata della valle è lungo oltre 3 km ed è diretto all'incirca da Nord a Sud; la sua fronte giunge a q. 3700 ca. ed il suo bacino di raccolta forma una conca ad un'altitudine media di 4400 m. Alla testata, accanto alla vetta scalata, si erge un'altra montagna di notevole mole, di forma trapezoidale, alta 4863 m ed entrambe appartengono al settore nord-occidentale della catena del Koh-i-Khus Darrah, culminante nell'adiacente plateau glaciale a q. 5095.

Al ghiacciaio, situato alla testata della valle omonima, è stato dato il nome di Korkhu. Alla vetta, innominata sulla carte, è stato proposto dallo scalatore il nome di Koh-i-Shuksi.

Il 27 settembre il dr. Ercole Martina (anch'egli della Sezione di Bergamo del C.A.I.), ha compiuto da solo la prima ascensione di un'inviolata ed innominata vetta alta 5010 metri, situata nel settore orientale della catena del Koh-i-Baba, nell'Afghanistan centrale. Partito alle 6,45 da un campo situato a q. 3100 nella valle di Kalu (che scende nel versante Nord della catena), risalendo la valle dello Shahi il geologo si portava ai piedi del versante Nord-Est della montagna. Alle 11,45 attaccava la parete a q. 4500 risalendola lungo un canale di roccia, non difficile, fino a sbucare sulla cresta Nord a q. 4870. Di qui seguiva la cresta, affilata e frastagliata e con una interessante arrampicata toccava la vetta alle ore 13,35.

La discesa veniva effettuata seguendo dapprima la facile cresta Ovest fino ad una selletta (a q. 4870), poi il piccolo ghiacciaio che costituisce il fianco Nord-Ovest del monte e la cui superficie è irta di «penitentes». Alle 18 lo scalatore era di ritorno al campo nella valle di Kalu, dopo aver ripercorso in discesa la valle dello Shahi.

Per questa vetta, che è la terza in altezza della catena del Koh-i-Baba (catena lunga circa 100 km) dopo lo Shah Fuladi (m 5143) e lo Shahi Koh (m 5087), è stato proposto il nome di Koh-i-Kol, o «Montagna del Lago», in considerazione del fatto che nella conca situata sotto il versante Nord-Est del monte, è stato individuato un laghetto d'origine glaciale, della superficie di circa 20.000 m<sup>2</sup>.

## ANDE

### Cerro Paine - Torre Nord.

Il 20 gennaio 1960, è stata compiuta la 2ª ascensione (la prima dovuta alla spedizione Monzino) da parte di Jorge Peterek, Jorge Jusma, José Luis Fonrouge, Pedro Cardani e Julio E. Carrera Pereyra, del Centro Andino di Buenos Ayres (C.A.B.A.).

### SPEDIZIONE MONZESE ALLE TORRI DEL PAINE

La Sezione di Monza organizza per i mesi di dicembre-gennaio prossimi una spedizione nella Patagonia. Meta le Torri Centrale e Sud del Paine, il gruppo che, scoperto alpinisticamente da Padre De Agostini, fu oggetto della spedizione Monzino 1958, che vi scalò il Paine principale e la Torre Nord.

Le Tre Torri che ricordano per l'aspetto, ma non per la costituzione, le Tre Cime di Lavaredo, si ergono con pareti verticali dallo zoccolo alla cima di quasi mille metri.

La zona del Paine sarà raggiunta da Punta Arenas.

La spedizione comprenderà Josve Aiazzi, Armando Aste, Carlo Casati, Nando Nusdeo, Vasco Taldo; Giancarlo Frigeri dirigerà la parte organizzativa della spedizione.

### ANDE - VILCANOTA

La Oxford Andean Expedition 1960, diretta alla Sierra di Vilcanota ha affrontato la sua meta principale, l'Allinccapac (m 5852), salendolo in prima ascensione il 26 luglio 1960 con Binnie e Kendel lungo la cresta E; due giorni dopo Cole, Rogers e Meldrun, capo spedizione, ripetevano la salita, dopo aver constatata l'impossibilità di salire dal versante S.

In precedenza, il 20 luglio, era stato scalato il Japuma (m 5486), già scalato da Francis nel 1954 e da P. Ghiglione e F. Mautino nel 1959. Sono state inoltre scalate in prima ascensione: l'Huaynacpac (m 5700), da Rogers e Cole lungo la cresta SO, da Binnie, Kendell e Meldrun dal versante O direttamente; l'Huaynacpac I, vetta maggiore delle due costituenti questa cima, circa 15 m più alta dell'altra, da Cole, Rogers e Kendell; Tococcapac (m 5639) da Rogers, Meldrun e Cole per il versante sud e la cresta O; l'Uraccapac (m 5593) per la parete S da Binnie e Kendell, mentre preparavano l'ascensione al Tococcapac e ripetuta da Meldrun, Rogers e Cole insieme a questa ascensione; l'Allinccapac II (m 5791), da Binnie e Kendel lo stesso giorno del Tococcapac; Recce (m 5486), da Rogers, Cole e Meldrun; traversata Coccapac-Japuma da Cole, Rogers e Meldrun per una nuova via; Pico Carol (m 5700), gendarme sulla cresta O dell'Allinccapac, da Rogers, Binnie e Meldrun.

### RUWENZORI

Guido Monzino è partito il 22 dicembre da Milano, accompagnato dalle guide di Valtouranche Antonio e Leonardo Carrel, Pierino

Pession, Jean Bich e da Mario Fantin, operatore cinematografico, diretto al Ruwenzori. Già negli scorsi anni Monzino aveva dedicato il periodo festivo di fine anno al Kilimangiaro ed al Kenia, con due spedizioni leggere e rapide. La spedizione ha scalato la Cima Margherita (m 5119) il 1º gennaio ed è successivamente rientrata in Italia. Il cattivo tempo l'ha accompagnata in tutta la permanenza nella zona.

### CRONACA ALPINA

Tra le ascensioni invernali notevoli, è tornata alla ribalta la Parete Rossa della Roda di Vael. Il 24 dicembre Nando Nusdeo, di 23 anni, accademico, e Vasco Taldo, di 27 anni, di Monza, hanno iniziato la scalata per la via Maestri-Baldessari, assistiti alla base da Mario Vismara. I due italiani erano stati preceduti di poco da quattro tedeschi di Monaco, Peter e Horst Sieger (25 e 26 anni), Klaus Rainer, di 22, Werner Bittner, di 23. Il giorno 24 si sono effettuate otto ore di scalata. Tedeschi ed italiani hanno bivaccato allo stesso livello. Il 25 dicembre gli italiani precedevano i tedeschi; partiti alle otto, i monzesi erano in vetta alle 15, e i tedeschi alle 16. La discesa avveniva per via normale.

Il 25 dicembre la cordata di Samuele Scalet, di 21 anni, da Fiera di Primiero, e Giorgio Franzina, di 25 anni, da Vicenza, ripeteva la salita, bivaccando sotto la placca gialla, giungendo in vetta verso la mezzanotte del 26 dicembre. In tutti i giorni la temperatura è scesa a -20° con vento, e il 26 ha anche nevicato con tormenta.

Una ripetizione è stata compiuta da Luigi Zuffa, impiegato, di 26 anni, bolognese e da Luigi Bombassei, vicebrigadiere dei carabinieri, di 32 anni, da Auronzo, ma residente a Bologna; partiti il 29 dalla base erano giunti in vetta il 30. Sulla via del ritorno, lo Zuffa precipitava lungo un pendio ghiacciato e vi perdeva la vita; il Bombassei, a seguito del bivacco conseguente, riportava un blocco renale, che lo ha portato a morte il 10 gennaio all'ospedale di Bolzano.

La Nord del Cervino è stata tentata come «invernale» il 20 dicembre 1961 da Hilti von Allmen e Paul Etter, svizzeri (che avevano scalato l'Eiger da Nord lo scorso settembre); ma a 3600 m hanno dovuto abbandonare l'impresa per malessere. Bonatti aveva già tentato nel marzo 1961, senza riuscirvi, in compagnia di Giuseppe Catellino.

Il 7 gennaio quattro alpinisti, Pierre Mazeaud, unico francese scampato alla tragedia del Pilastro del Frénay al M. Bianco, i tedeschi Toni Hiebeler, protagonista della scalata invernale all'Eiger N con relative polemiche, e Toni Kinshofer, suo compagno, l'austriaco Erich Kempke hanno lasciato l'Hörnli, e si sono portati alla base della parete N attaccandola. Il giorno seguente giungevano a quota 3600 m, ma appreso dalla radio l'imminente mutamento del tempo, iniziavano la discesa per la via di salita in parte, ripiegando sulla cresta dell'Hörnli, fino al Belvedere raggiunto in serata e proseguendo per Zermatt il 10 pomeriggio. Mazeaud e Kempke hanno riportato lievi congelamenti ai piedi.

Il 19 gennaio gli austriaci Hubert Sedlmayer, Franz e Adolph Huber, fratelli, dopo un pernottamento alla capanna Hörnli, attaccavano alla loro volta la parete. Giunti a circa 4000 m il 23 gennaio, dopo aver subito due giornate di cattivo tempo, gli austriaci rinunciavano a proseguire il 24 mattino, facendo ritorno per la via normale svizzera e rientrando a Zermatt il 26 mattino.

A fine gennaio ed ai primi di febbraio un'onda-

SOCIETÀ PER AZIONI  
**EMILIO BOZZI**

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

# ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI **Legnano**

BICICLETTE **Wolsit**

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



## MARMOLADA

(m 3400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

**E. CASTIGLIONI**

(m 2040)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»  
CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei

Rifugio - Albergo

## «SAVOIA»

Passo del Pordoi (m 2239)  
nel cuore delle Dolomiti

SCI IN INVERNO  
E PRIMAVERA

servizio confortevole  
ottima cucina  
acqua calda e fredda in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre vacanze  
estive e invernali

Richiedere informazioni a:

GIOVANNI MADAU  
Telefono 1 Passo Pordoi

ta non comune di freddo ha impedito a diverse cordate in attesa di iniziare l'attacco della parete. Il 4 febbraio, migliorato il tempo, tre cordate quasi contemporaneamente sono partite dall'Hörnli. Una svizzera, composta di Hilti von Allmen, di 26 anni, da Lauterbrunnen, guida e Paolo Etter, di 22 anni, da Walenstadt, alpinista, nella giornata del 4 si elevava fino a 4150 m, dove bivaccava. Il 5 febbraio superava gli ultimi 300 m, giungendo in vetta alle 15,25, e di lì rientrando per la via normale svizzera. I vincitori della parete N del Cervino in prima invernale avevano già tentato in dicembre la scalata, come detto in precedenza.

A questa cordata ne seguiva una austriaca, composta da Schlomner e Krempke, e una tedesca, comprendente Ziegert, Kautsche e Bittner. Queste due cordate hanno compiuto un secondo bivacco a 250 m dalla vetta, raggiungendola il 6 febbraio nelle prime ore del pomeriggio, con una variante a sinistra della via percorsa dagli svizzeri. Tutti gli alpinisti sono rientrati a Zermatt il 7 febbraio in buone condizioni; solo von Allmen ha riportato qualche sintomo di congelamento alle mani.

## COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

### VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO CENTRALE Belluno - 28 giugno 1961

#### Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.  
I Vice Pres. Generali: Bozzoli, Costa.  
Il Segretario Generale: Cescotti.  
Il Vice Segr. Generale: Antoniotti.  
I Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardenti Morini, Bortolotti, Galanti, Pascatti, Saviotti, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani, Pastore.  
Il Revisore dei Conti: Soardi.

#### Assenti:

Chabod, Bertarelli, Bertoglio, Cecioni, Credaro, Datti, Fossati Bellani, Giovannini, Mezzatesta, Neri, Ortelli, Rota, Rovella, Saglio, Silvestri, Spagnoli, Tanesini, Gualco, Azzini, Massa, Penzo, Pinotti, Bello, Inaudi.

#### Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.  
Il Presidente della Sezione di Belluno: dott. Antonio Sanmarchi.  
Il Presidente Generale; dopo aver rivolto un vivo ringraziamento ed un cordiale saluto al Presidente ospitante, dott. Antonio Sanmarchi, dichiara aperti i lavori del Consiglio.

- 1) **Approvazione Verbale riunione Consiglio 20 Maggio 1961 in Carrara.** Il Verbale viene approvato all'unanimità.
- 2) **Approvazione Verbale Comitato di Presidenza 12 Giugno 1961 in Milano.** Il Verbale viene approvato all'unanimità.
- 3) Nel corso dell'esame del verbale sono trattati in modo particolare i seguenti argomenti:

#### - Spedizioni Extra Europee:

Il Presidente nel dar notizia che le spedizioni organizzate dalle Sezioni C.A.I. di Roma in Himalaya, C.A.I. Torino al Pucahirca delle Ande Peruviane e quella organizzata dal Socio Bruno Ferrario della Sezione C.A.I. di Monza al Rondoy, pure nelle Ande Peruviane, hanno raggiunto gli obiettivi prefissi, si compiace e si rallegra vivamente con i Capi e i Componenti di

tali spedizioni in quanto essi, non solo hanno dato all'Italia ed al Club Alpino Italiano ammirate vittorie alpinistiche di rinomanza internazionale, ma hanno saputo, con il loro comportamento, riscuotere la stima e la simpatia nelle Nazioni dove essi hanno operato.

Il Presidente Generale ricorda anche la spedizione organizzata dalla Sezione C.A.I. di Lecco in Alaska al Monte Mc. Kinley, partita da Milano solo da pochi giorni; quindi, dopo aver riferito al Consiglio sull'interesse suscitato dalla Spedizione nell'ambiente alpinistico americano, indirizza a Cassin ed ai suoi compagni di Spedizione l'augurio più fervido e solidale del Club Alpino Italiano.

Il Presidente Generale dà pure notizia della progettata spedizione della Sezione C.A.I. di Domodossola nel Caucaso sovietico da effettuarsi nei prossimi mesi di luglio-agosto, nonché della spedizione 1962 delle Sezioni Trivenete del C.A.I. nel Pamir.

A proposito di queste due ultime spedizioni dirette nell'U.R.S.S., il Presidente Generale è lieto di comunicare che il nostro Ministro degli Esteri già ha assicurato al C.A.I. il più largo appoggio del Governo e delle Autorità diplomatiche.

#### - Sezione C.A.I. Alto Adige:

Il Consiglio Centrale, ascoltato il Dr. Ardenti Morini, il quale riferisce sui sentimenti di attaccamento al Club Alpino Italiano delle Sezioni di Bressanone e di Brunico e sulla convinzione di queste che la solidarietà fra le Sezioni della provincia di Bolzano si possa meglio realizzare con l'unità d'azione piuttosto che con la fusione delle Sezioni stesse, invita e prega lo stesso dr. Ardenti Morini di voler sondare l'opinione della Sezione C.A.I. Alto Adige (nella quale si trovano già raggruppate le Sezioni di Bolzano, Merano e Vipiteno) circa la possibilità di richiamare in vigore l'accordo del 1956 istitutivo del Comitato di Coordinamento, con la modifica, già accettata con entusiasmo dai Consigli Direttivi delle Sezioni di Bressanone e Brunico, che il Comitato di Coordinamento, per ragioni di funzionalità, sia presieduto da un Componente della Sede Centrale.

#### - Premio Colombo - Caravella:

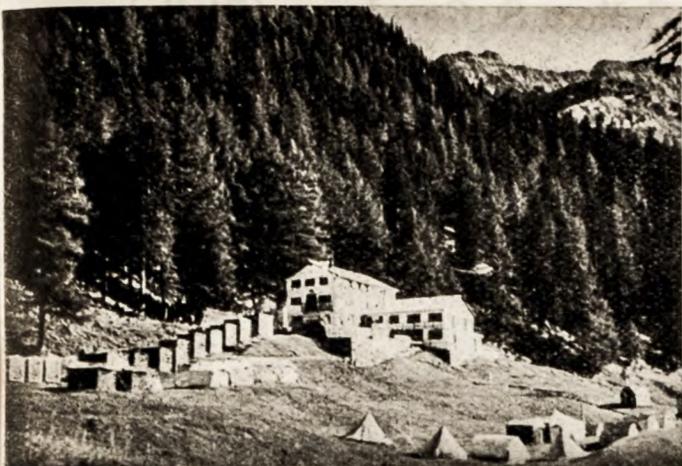
Il Presidente Generale informa il Consiglio che non solo la Presidenza Generale ha comunicato al Prof. Ardito Desio l'Ordine del Giorno, espresso dall'Assemblea dei Delegati di Carrara, diretto a rivendicare la Caravella ed il materiale fotografico della spedizione del C.A.I. al K.2, ma che egli stesso si è incontrato a Milano con il Prof. Desio e che questi vedrebbe con piacere che la Caravella andasse al Museo della Montagna e che non si opporrà qualora il Direttore del Museo della Scienza e della Tecnica decidesse di consegnare la Caravella al Club Alpino Italiano.

#### - Funivia alla Marmolada:

In merito alla richiesta di cessione del terreno di proprietà della Sede Centrale per la costruzione della stazione di partenza della progettata funivia alla Marmolada, il Consiglio Centrale delibera

#### PINETINA BICOLORE

Tenda biposto per montagna e campeggio  
Con tappeto peso kg. 5 - Prezzo L. 18.000  
Spedizione porto franco - Sconto del 15%  
per i Soci del C.A.I. e per Associazioni  
Rivolgersi: DITTA SURIANO - Via Lorenteggio 201 - Telefono 44.64.93 - MILANO



**LOCALITA' STUPENDA:**

Val Veni di Courmayeur m. 1700.

**ATTREZZATURA:** Microchalet, tende ampie e palchettate, camerette in rifugio a due posti - Camera pranzo in veranda belvedere - Servizi igienici moderni - Lettini con materassi, coperte e lenzuola - Luce elettrica.

**ORGANIZZAZIONE:** tra le migliori.

**GITE:** dalle piú facili alle piú impegnative, tutte entusiasmanti.

**COLLABORAZIONE:** con le sezioni C.A.I. per le vacanze dei soci. Con premio di partecipazione.

**Richiedere opuscoli a colori a**

**C.A.I. - U.G.E.T. - Galleria Subalpina - TORINO - Telef. 44.611**



**38° CAMPEGGIO NAZIONALE**

**Cai Uget  
"Monte Bianco,,**

*...nel 1961 un nuovo primato nelle presenze...*

*Per essere sicuri di trovare posto, inviare al piú presto l'adesione di massima.*

**Turni da Luglio ad Agosto**

**Quote settimanali**

**L. 10.500 - 11.800**

**DIRETTORE:** guida alpina Geom. Andreotti.

«di incaricare il Presidente della Commissione Legale dr. Ardeni Morini di prendere contatti con la Società Graffer e predisporre, con l'assistenza tecnica dell'Ing. Apollonio, il progetto di cessione, (preferibilmente costituzione di un diritto di superficie) del terreno alla società richiedente, concedendo la cessione alle seguenti condizioni:

a) che i lavori inizino entro il periodo massimo di un anno e siano ultimati entro un periodo massimo di quattro anni dall'inizio dei lavori;

b) che l'approvazione tecnica del progetto ed il collaudo dell'opera siano fatti dal Ministero dei Trasporti - Ispettorato di Venezia;

c) che siano applicati tutti i piú moderni accorgimenti, con specifico riguardo alla eliminazione, tecnicamente possibile, di ogni rumorosità;

d) che la parte architettonica della stazione di partenza della funivia sia sottoposta all'approvazione della Sede Centrale del C.A.I.

L'Ing. Apollonio si dichiara pure favorevole a concedere fin d'ora alla Società Graffer l'autorizzazione a costruire, su terreno del C.A.I., la stazione a valle delle teleferiche di servizio, con l'obbligo da parte della Società Graffer di smontare la teleferica ad un anno dall'avvenuta costruzione della Funivia.

- 4) **Commissione Organi Centrali.** Il Consiglio Centrale delibera all'unanimità di affidare al Vice Presidente Generale Costa la sovrintendenza ed il coordinamento del lavoro delle Commissioni Centrali.
- 5) **Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano.**

In base alla Convezione stipulata con la Sezione di Torino, il Consiglio Centrale designa quali suoi rappresentanti in seno alla Commissione Biblioteca Nazionale del C.A.I. i Sigg. Gen. Paolo Micheletti della Sezione C.A.I. Torino, Gen. Giuseppe Ratti della Sezione C.A.I. - U.G.E.T. Torino e dr. Ferrante Massa della Sezione C.A.I. Ligure Genova.

Presidente della Commissione Biblioteca sarà il Presidente Generale del C.A.I. o persona dallo stesso delegata.

- 6) **Assetto giuridico del Club Alpino Italiano.** Il Consiglio Centrale, ascoltato la relazione del Presidente Generale in merito al noto progetto di legge sul riordinamento giuridico nonché gli interventi dei Consiglieri Vallepianta, Pascatti, Saviotti, Ardeni Morini, Apollonio, Valdo e Galanti, delibera di portare la questione all'Ordine del Giorno del prossimo Consiglio Centrale.
- 7) **Costituzione Sottosezione di Ormea.** Si approva la costituzione della Sottosezione in oggetto, ponendola alle dipendenze della Sezione di Mondovì.

**Prossima riunione di Consiglio.** Sarà tenuta a Milano alle ore 9 del giorno 1 ottobre.

La riunione iniziata alle ore 21 del giorno 28 giugno termina alle ore 2,30 del giorno 29 giugno.

Il Segretario Generale del C.A.I.  
(Rag. Giuseppe Cescotti)

Il Presidente Generale del C.A.I.  
(Avv. Virginio Bertinelli)

## Il Centro di Fotografia alpina V. Sella a S. Gerolamo (Biella)



Il Centro di Fotografia Alpina sorto sotto gli Auspici del Club Alpino Italiano, del Consiglio Naz. delle Ricerche e della Famiglia Sella, in ricordo dell'Esploratore e Fotografo Vittorio Sella, ha sede in uno stabile della Collina di San Gerolamo in Biella e dispone di sale per archivio, laboratori fotografici, sale convegno, biblioteca e segreteria.

Finalità del Centro è la raccolta di materiale fotografico di interesse alpinistico, geografico ed esplorativo di tutti i Continenti e la divulgazione di detti materiali con cataloghi periodici nelle diverse lingue.

La Direzione invita tutti gli appassionati della montagna a collaborare inviando materiale di interesse alpino nei diversi campi ad esso affini, e di servirsi dei suoi archivi per

ogni esigenza o richiesta di fotografie.

Il Centro non ha scopi lucrativi, ma solo la raccolta e diffusione della fotografia alpina. Le modalità di deposito ed invio del materiale fotografico è illustrato nei 2 cataloghi.

1° catalogo: V. Sella, 1.500 fotografie.

2° catalogo: Angelino, Floreanini, Pagani, Soldà, Viotto, Vanni, Balestrieri, Francò, Houston, 740 fotografie.

Ciascun catalogo descrittivo viene spedito a richiesta con allegata la somma di L. 150 (anche in francobolli).

Indirizzare a «Centro di Fotografia Alpina V. Sella», Biella S. Gerolamo (tel. 23.778 - C. C.P. 23.24088).

**RABARBARO ZUCCA**

*l'aperitivo*      *realmente*      *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4



Gli spasmi dolorosi secondari a fatica, i crampi, i traumi, gli strappi muscolari, le distorsioni, la cellulite, i dolori di natura reumatica, i torcicolli, i dolori intercostali, le lombaggini si combattono oggi, con il

## RELAXAR LINIMENTO

che ha un'azione rilassante ed analgesica sul muscolo.

Il Relaxar Linimento è ora in vendita in tutte le Farmacie. È presentato in tubetti da 25 gr., ed è venduto al prezzo di L. 420 ...e dura un inverno...

**BOU TY**

MILANO - Via Vanvitelli 6  
Aut. Sanità n. 1027 del 7-10-1960

## BIBLIOGRAFIA

- \* **Piero Ghiglione, DALL'ARTICO ALL'ANTARTICO, Viaggi ed avventure.** Soc. Ed. Internaz., Torino, 1959. I vol. 16x22 cm., 412 pp. con 70 ill., foto dell'A. in nero ed a colori e cartine f.t., rileg. cart. plastific., L. 1500.

Questa opera è l'ultima curata dall'A., prima della tragica fine che sulla strada di Trento ha stroncato la sua instancabile ed irrequieta attività, che aveva fatto di lui il maggiore conoscitore italiano del globo nel nostro mondo alpinistico. Commemorandosi abbastanza recentemente la sua figura su questa Rivista, sono state elencate le sue pubblicazioni. Questo volume era venuto a riassumere per il pubblico, dopo le sue lunghe esperienze giornalistiche, le impressioni raccolte nel suo vasto girovagare, dal 1913 al 1958, in ogni continente. Non soltanto per gli alpinisti, ma per il pubblico senza levature sportive; nello stile che gli era caratteristico, secco, esplosivo, immediato, senza nessun lenocinio letterario, che potrà anche non piacere a chi cerca nel libro un riposo anche nell'espressione del periodo e del pensiero; ma comunque uno stile suo e inconfondibile. Dalla banchisa polare all'India, dalla Nuova Zelanda al Giappone; dal Colorado alle Ande; paesi, popoli, vicende di viaggio, impressioni che cercano di rendersi evidenti nel confronto tra l'una e l'altra immagine ai poli opposti, più che con la prosa immaginifica, così estranea al carattere dell'«intramontabile Ghiglione».

Resta così di lui, e di tutto il suo peregrinare, questo suo ultimo libro, che potremmo definire la antologia delle sue impressioni.

**Emilio Comici - «ALPINISMO EROICO»** - Tamari Editori, Bologna, novembre 1961, 2ª edizione, 17x25, 242 pp., 52 tav. f.t., rileg. carton. edit. L. 2.800.

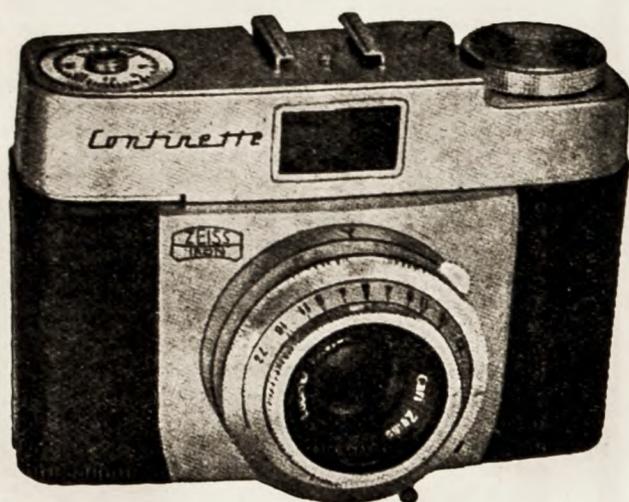
Emilio Comici, una tra le anime più belle dell'alpinismo italiano, non ebbe in vita eccessiva fortuna. Non ne ebbe eccessivamente nemmeno da morto perché il suo libro postumo, edito a cura di amici nel '42 con i tipi della Hoepli di Milano, presto esauritissimo, non poté più essere ristampato. Officine editoriali, clichés e composizioni tipografiche del volume, tutto andò distrutto sotto un bombardamento aereo.

Sono passati venti anni da quella prima edizione. Solamente venti anni, eppure molto è cambiato. Sono cambiate la concezione, lo stile, l'anima dell'alpinismo stesso (e non certamente in meglio). Si sono nel frattempo conseguiti altri «risultati», più vistosi, più altisonanti... Mi sembra addirittura che la stessa personalità di Comici sia stata smiunita così come la sua via sulla Nord della Grande, a confronto con le molteplici direttissime tracciate ora a iosa, e a dritta e a manca, grazie alle superchiodature.

Emilio Comici era un sentimentale, un romantico; era sensibile e aveva l'animo di una timida educanda. Non è da molti avere muscoli da atleta, ardire da eroe e, contemporaneamente quest'anima candida. Grande, proprio perché semplice, naturale, senza macchia e senza spavalderia.

Per la pubblicità su questa Rivista rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - MILANO

# CONTINETTE



24 x 36

con obiettivo

ZEISS LUCINAR 1:2,8



*In vendita presso  
i migliori rivenditori*

*Richiedete l'opuscolo F. 425 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

**OPTAR**

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

Alcune guide della sua epoca lo hanno definito « un furbo » (specie dal lato reclamistico), e, naturalmente, non l'hanno capito.

Asciutto e nervoso, con una vita da vespa, Comici aveva la taglia di un fantino. Una voce da donnetta (l'elevata stonata voce dei solitari e degli appassionati). Un sorriso smagliante, che doveva certamente ispirare fiducia ai compagni.

Nel '35, ad una mostra della Montagna in Torino, arrampicava su una parete di lastre di granito, proprio in fondo alla galleria metropolitana, al centro della città. Probabilmente, chi aveva drizzato quelle lastre doveva aver letto convintissimo i titoli di allora che davano il povero Emilio per « uomo-mosca »... e pensava che, effettivamente, potesse andare su per sola aderenza. Aveva insomma, dovuto scalpellarsi degli appigli, pur piccolissimi, tutto un pomeriggio, onde dimostrare che si poteva pur progredire in libera... (a quei tempi, egli aveva già avuto più di un dispiacere sulle sue modeste chioderie...). Con quella sua vocetta, insegnava allora come si doveva arrampicare, ed era mirabile come facesse questo senza minimamente salire in cattedra.

Lo ricordo, alla Sezione del C.A.I., al di qua di una transenna. Doveva piacergli una giovane aiuto-segretaria e tutto quello che fece fu di guardarla a più riprese per un bel po', sempre da lontano: serio, melanconico, quasi sofferente, senza essere capace di spicciare una sola parola.

Lo ricordo ancora ad alcune conferenze, dove tutto in lui denunciava lo sforzo di farsi scusare d'aver parlato di se stesso, d'essersi esibito. Quasi vergognoso di ritirarsi alla fine un compenso cui aveva più che diritto (lui, cronicamente « guida disoccupata »...).

No, non è grave che l'alpinismo prosegua per

la sua strada ed andando oltre sorpassi i risultati dei fuoriclasse che ci hanno preceduto: anzi, è logico, normale. Deve essere così.

Importa poco che un invasato dall'ebbrezza del dominio del vuoto, come Comici, insegnasse ad arrampicare staccatissimi dalla parete mentre invece, ora si insegna giustamente che il centro di gravità deve trovare un punto ben più stabile, ed il suo stile da ballerina (quasi come uno svolazzo in una calligrafia fuori moda) sia ritenuto superfluo, persino dannoso. Comici possedeva una anima da artista e come aveva bisogno della musica (affatto indispensabile ai più) così aveva bisogno di materializzare quell'aerea ebbrezza che gli saliva dal cuore arrampicando (anche salire..., non è necessario ai più!).

Pur con tutte le sue acrobazie di alta classe, Emilio guardava ancora alla montagna come ad un altare. La rispettava, l'amava. Non si era posto su un piedestallo. Si preparava con serietà e la sua concezione alpinistica non lo faceva diventare un prepotente: seppe chinare la testa in silenzio quando i lechesi gli portarono via la salita alla Nord della Ovest. Seppe rimanere correttamente a guardare quando sulla Sud-Ovest della Marmolada altri aveva diritto di precedenza. Non come ora che i concorrenti distruggono o si papano i viveri nascosti alla base di una parete o sottraggono il materiale alpinistico per eliminare dal gioco le possibilità avversarie... Scortettezze del genere non avvengono nemmeno sui vituperati campi di calcio; sono indegne di qualsiasi sportivo. E proprio noi, con l'alpinismo, ci diamo delle arie di superiorità sugli altri sport?

Si sorride oggi di Comici e dei fiorellini che trovava immancabilmente in parete... Ma è l'anima dei moderni (dei neorealisti odierni) che si è im-

# BANCO AMBROSIANO

FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.300.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

**ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO**

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

EFFETTUA OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIANDO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

**AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO**

miserita. Ed è questo il grave! La tecnica, uscita di mano proprio da un Comici, migliorata, ha preso entrambi le mani al « moderno », gli ha soffocato l'anima in un'ubriacatura di presunzione, gli ha portato via il senso della misura perché l'alpinismo non ha purtroppo leggi codificate (ed è un male tremendo questo, giacché ogni gioco va giocato in una sola ed unica maniera: con l'onestà la correttezza ed a mani pulite. Quindi, con penalizzazioni e squalifiche per i sopraffattori ed i bari).

Oggi i timidi (per non dire dei modesti e dei riservati) esistono ancora?

Si ha ancora il pudore delle chioderie, o non si vantano piuttosto come un presupposto indispensabile alla levatura di una salita?

Oggi, gli « assi », si muovono ancora per le conferenze alpinistiche (così, come semplici appassionati) al disotto d'una profumata prebenda?

Bene. Queste domande, ed altre, non saranno inutili e verranno spontanee a coloro che leggeranno (o rileggeranno meglio) il libro di Comici. Non risulterà allora inutile il nuovo lavoro dei fedeli amici del povero Comici, di Brunner e Fabjan in particolar modo, perché essi sanno che la grandezza di Comici non stava nel suo elenco di realizzazioni (arrampicava per il puro piacere, non per collezionismo) o nella sua tecnica (come tutte le cose materiali, di sopravvivenza effimera) ma nella sua anima. E' la sua anima che sopravvive immortale!

« Comici non curò solo lo sviluppo del corpo, ma diede altrettanto peso all'educazione dello spirito » viene detto nell'esauriente « Vita di Emilio Comici » posta in cima al libro. La forza morale, la volontà, la generosità, la perseveranza, la modestia, la serietà, l'abnegazione, la sobrietà devono ridiventare ancora qualcosa soprattutto per i giovani.

**Armando Biancardi**

## CARTIERA DI CAIRATE

**S. P. A.**

- carta igienica normale e speciale «VIMA 60»
- assorbenti igienici per signora «VIMA»
- fazzoletti e tovaglioli di ovatta bianca «VIMA»
- veline detergenti «CANDIDO» e «LIEVE»
- asciugamani di carta crepata
- rotoli ovatta di cellulosa bianca per neonati «VIMA»

**MILANO**

Via Masolino da Panicale n. 6 - Tel. 39.00.66

# **PUBBLICAZIONI DISPONIBILI**

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

## **Collana « MONTI D'ITALIA »**

A. NERLI - A. SABBADINI - <b>ALPI APUANE</b> - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni . . . . .	L.	2.100
A. TANESINI - <b>SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR</b> - pp. 503 e 9 cartine . . . . .	L.	1.500
S. SAGLIO - G. LAENG - <b>ADAMELLO</b> - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI</b> - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
E. CASTIGLIONI - <b>ALPI CARNICHE</b> - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.200
C. LANDI VITTORJ - <b>APPENNINO CENTRALE</b> (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - <b>ALPI OROBIE</b> - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L.	2.500
S. SAGLIO - <b>BERNINA</b> - pp. 562 22 cartine, 149 schizzi . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - F. BOFFA - <b>MONTE ROSA</b> - pp. 570 - 98 schizzi e 40 fotoincisioni . . . . .	L.	2.400
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI</b> - Vol. II - pp. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi	L.	2.100
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI</b> - Vol. I - aggiornamenti al 1956 . . . . .	L.	250

## **Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »**

S. SAGLIO - <b>ALPI LIGURI E MARITTIME</b> - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI COZIE</b> - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI GRAIE</b> - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI PENNINE</b> - p. 448, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI LEPONTINE</b> - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>PREALPI LOMBARDE</b> - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE OCCIDENTALI</b> - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE MERIDIONALI</b> - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI OCCIDENTALI</b> - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	1.500
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI ORIENTALI</b> - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>PREALPI TRIVENETE</b> - pp. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine . . . . .	L.	3.000

## **ALTRE PUBBLICAZIONI:**

<b>I RIFUGI DEL C.A.I.</b> a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto . . . . .	L.	1.500
<b>INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954</b> a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 . . . . . (più L. 280 spese postali)	L.	3.000

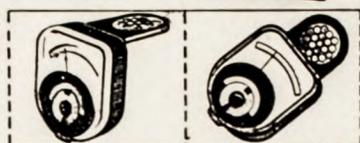
I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via de' Carracci 7

proprio in questi giorni...

**Voi volete** FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE  
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



ESPOSIMETRO BREV. ICE

\* **Multi-Lux**

ESPORTATO  
IN TUTTO  
IL MONDO

PREZZO ECCEZIONALE

**L. 5850**

ASTUCCIO L 360

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in  $\sqrt{10}$  DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25, è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

\* qualità e alta precisione  
al prezzo più conveniente  
per informazioni:

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



**GARANZIA: 5 ANNI!**

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6

## SILIRAIN

*la protezione più efficace  
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nel due tipi:

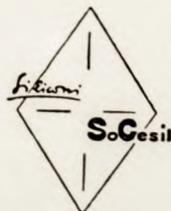
**SILIRAIN 50**

(in soluzione di solvente)

**SILIRAIN ACQUA**

(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



**SOGESIL**

Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO  
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743





Mazzucchelli Celluloflex s.p.a. Castiglione Olona (Varese) Italy

**acquistate  
i vostri sci  
assicurandovi  
che siano  
muniti  
di questo  
marchio**



Il celloflex è  
la suola plastica per sci  
di impiego universale.  
Non è soltanto  
**indistruttibile**  
ma è soprattutto la suola  
**veloce per eccellenza**  
**su tutte le nevi!**